

DCCX.

SEDUTA DI MARTEDÌ 4 FEBBRAIO 1958

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI**

INDI

DEL PRESIDENTE **LEONE** E DEL VICEPRESIDENTE **MACRELLI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Commemorazione dell'ex deputato Ludovico Sicignano:		Proposta di legge costituzionale (Annunzio)	39557
AMENDOLA PIETRO	39539	Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio)	39539
PUGLIESE, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i>	39540	Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	39594
PRESIDENTE	39540	Interrogazioni (Svolgimento):	
Commemorazione del deputato Genaro Villelli:		PRESIDENTE	39540, 39550, 39551
MADIA	39557	BOSCO, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	39540
MARTINO GAETANO	39558	CLOCCHIATTI	39540
PUGLIESE	39559	PIOLA, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	39541, 39542
BERLINGUER	39559	MICELI	39542, 39544
MURDACA	39559	SEDATI, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	39544
DEGLI OCCHI	39559	REPOSSI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	39545, 39547, 39554
MACRELLI	39560	COMPAGNONI	39545
BASILE GUIDO	39560	SCALFARO, <i>Sottosegretario di Stato per la giustizia</i>	39547, 39550
PELLA, <i>Vicepresidente del Consiglio dei ministri</i>	39560	FUMAGALLI	39548
PRESIDENTE	39561	SALIZZONI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	39549
Disegni di legge:		BARBIERI	39549
(Annunzio)	39538	GUERRIERI, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	39551
(Approvazione in Commissione)	39594	DI FILIPPO	39552
(Deferimento a Commissione)	39556	PUGLIESE, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i>	39553
(Trasmissione dal Senato)	39538	SPALLONE	39553
Proposte di legge:		PIERACCINI	39555
(Annunzio)	39538, 39557		
(Deferimento a Commissione)	39539, 39556		
(Trasmissione dal Senato)	39538		

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1958

	PAG.
Mozioni (Seguito della discussione) e interpellanze (Seguito dello svolgimento) sulla politica estera:	
PRESIDENTE	39561, 39588
ROMUALDI	39561
BADINI CONFALONIERI	39566
PACCIARDI	39571
MARTINO EDOARDO	39581
FILOSA	39588
LUCIFERO	39590
Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	39539
Sostituzione di un deputato	39581

La seduta comincia alle 10.

AMENDOLA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 31 gennaio 1958. (*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Baresi, Brusasca, Faletti e Marzotto. (*I congedi sono concessi*).

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti:

« Nuove norme sulle pensioni ordinarie a carico dello Stato » (*Modificato dalla I Commissione della Camera e successivamente modificato da quella V Commissione*) (2855-96-297-519-886-1137-D);

« Deroga all'articolo 56 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, e successive modificazioni, per il pagamento delle spese relative all'indennità speciale giornaliera di pubblica sicurezza, all'indennità giornaliera di ordine pubblico ed all'indennità di trasferta e missione al personale del corpo delle guardie di pubblica sicurezza e dell'arma dei carabinieri » (*Già approvato dalla IV Commissione della Camera e modificato da quella V Commissione*) (3202-B);

« Trattamento economico degli ufficiali giudiziari e degli aiutanti ufficiali giudiziari dal 1° luglio 1955 » (*Approvato da quel consesso*) (3498),

Senatori TRABUCCHI ed altri « Norme per l'acquisto a titolo oneroso di beni immobili da parte di enti sottonosti a controllo gover-

nativo » (*Approvato da quella II Commissione*) (3499);

« Aumento a 80 miliardi del limite di spesa di cui alla legge 18 aprile 1950, n. 245, concernente, fra l'altro, l'autorizzazione all'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato ad utilizzare l'avanzo di gestione per provvedere a spese straordinarie » (*Approvato da quella V Commissione*) (3500),

« Costituzione di un ente per le ville venete » (*Approvato da quella VI Commissione*) (3501);

Senatori BENEDETTI e PIECHELE: « Interpretazione autentica dell'articolo 367, lettera b), del testo unico delle leggi sanitarie approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265 » (*Approvato da quella XI Commissione*) (3502).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: i primi due, alle Commissioni che già li hanno avuti in esame, nella stessa sede, con il parere, per il primo, della IV Commissione; gli altri, alle competenti Commissioni, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di un disegno di legge.

PRESIDENTE. È stato presentato dal ministro del tesoro il seguente disegno di legge:

« Conti consuntivi dell'Azienda autonoma delle poste e dei telegrafi per gli esercizi finanziari dal 1949-50 al 1951-52 » (3497).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla competente Commissione, in sede referente.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

CHIAROLANZA: « Stato giuridico dei medici ospedalieri » (3503);

CHIAROLANZA: « Collocamento a riposo dei sanitari ospedalieri » (3504);

NATTA ed altri: « Classificazione e disciplina del commercio degli oli vegetali » (3505);

NOVELLA e SANTI. « Disciplina giuridica delle commissioni interne » (3506);

MAGLIETTA e BETTOLI. « Protezione dei lavoratori contro alcune forme anomale di appalto » (3507);

BRODOLINI e CAPRARA. « Regolamentazione del contratto di lavoro a tempo determinato » (3508);

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1958

CHIARAMELLO: « Estensione dei benefici di cui all'articolo 8 della legge 29 luglio 1957, n. 635, alle imprese artigiane ed alle piccole industrie che abbiano riattivato, ampliato o ammodernato gli impianti » (3509);

EBNER e TINZL: « Norme per l'uso della lingua tedesca negli uffici giudiziari della provincia di Bolzano e nell'ufficio della Corte di appello di Trento » (3510);

COLASANTO: « Modifica all'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 19, concernente la disciplina dei compensi per lavoro straordinario al personale salariato dello Stato » (3511).

Saranno stampate e distribuite. Le prime sei, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. La I Commissione (Interni), prendendo in esame la proposta di legge d'iniziativa dei deputati Nicoletto ed altri: « Modifica al decreto-legge 22 novembre 1956, n. 1274, convertito nella legge 22 dicembre 1956, n. 1452, in materia di acquisto di armi e di materie esplodenti » (3100), ad essa deferita in sede referente, ha deliberato di chiedere che le sia assegnata in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La IV Commissione (Finanze e tesoro), prendendo in esame, nella seduta del 31 gennaio 1958, la proposta di legge d'iniziativa dei deputati Chiarini ed altri: « Interpretazione autentica dell'articolo 8 della legge 7 gennaio 1949, n. 1 » (2697), ad essa deferita in sede referente, ha deliberato di chiedere l'assegnazione della proposta stessa in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La VI Commissione (Istruzione), prendendo in esame le proposte di legge Marengui ed altri: « Modifica del ruolo organico dei viceprovveditori agli studi » (3017); Marzano ed altri: « Aumento dell'attuale organico dei viceprovveditori agli studi » (3191) e Malagugini: « Norme integrative sullo stato giu-

ridico e la carriera del personale di segreteria delle scuole e degli istituti di istruzione media, classica, scientifica e magistrale » (3235), ad essa deferite in sede referente, ha deliberato di chiedere che le siano assegnate in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annuncio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Leccisi, per il reato di cui all'articolo 4 della legge 20 giugno 1952, n. 645 (*apologia del fascismo*) (Doc. II, n. 387);

contro il deputato Picciotto, per il reato di cui all'articolo 290 del codice penale (*vili-pendio del Governo*) (Doc. II, n. 388);

contro il deputato Borsellino, per i reati di cui agli articoli 1 del regio decreto-legge 17 gennaio 1935, n. 423, 8 del decreto ministeriale 5 novembre 1936, n. 33, 114 e 115 del regio decreto 8 dicembre 1933, n. 1740 (*uso di segnali acustici in zona del silenzio; inosservanza di semaforo indicante via impedita; non ottemperanza all'ordine di fermarsi degli agenti di polizia*) (Doc. II, n. 389).

Saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Commemorazione dell'ex deputato Ludovico Sicignano.

AMENDOLA PIETRO Chiedo di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMENDOLA PIETRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il 29 gennaio è mancato ai vivi, nella nativa Scafati, l'onorevole avvocato Ludovico Sicignano, che fu deputato all'Assemblea costituente per la circoscrizione di Salerno.

Nato nel 1890, Ludovico Sicignano esercitò per quasi un cinquantennio, valorosamente e

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1958

tra l'estimazione generale, la professione forense. Giovanissimo ancora, abbracciò con entusiasmo la causa dei lavoratori, aderì con entusiasmo agli ideali del socialismo e militò dapprima nelle file del partito socialista italiano e quindi in quelle del partito comunista italiano.

Il suo amore per i lavoratori e per la libertà fecero di lui un oppositore fiero, intransigente e sempre coerente, alla tirannide fascista e questa opposizione gli fruttò una lunga e dura persecuzione e anche carcerazioni e violenze fisiche. Alla caduta del fascismo, per designazione unanime di popolo, si trovò a reggere, in anni assai difficili, le sorti del suo comune e le rese con grande capacità, sicché alle prime elezioni amministrative del 1946 una votazione davvero plebiscitaria lo riconfermò primo cittadino di Scafati.

Sempre nel 1946 veniva eletto deputato all'Assemblea costituente ed anche in questa aula rappresentò assai degnamente la provincia di Salerno, come pure nelle Commissioni parlamentari ai lavori delle quali diede un contributo assai apprezzato.

Gli ultimi anni dell'esistenza di Ludovico Sicignano furono amareggiati e tormentati da nuove dure, odiose persecuzioni di carattere politico e soprattutto morale, ma anche a queste egli seppe resistere fieramente senza mai rinnegare la causa, senza mai rinnegare l'idea a cui aveva consacrato tutta la sua esistenza.

Ora un male crudele ce lo ha strappato anzitempo, quando credevamo di poter fare affidamento per lunghi anni ancora sulla sua esperienza, sulla sua fedeltà malterabile agli ideali della fratellanza umana e della giustizia sociale.

Le esequie che gli sono state tributate a Scafati sono state davvero una manifestazione imponente e commovente di affetto popolare.

Sono pertanto certo di interpretare i sentimenti dell'Assemblea rinnovando da questa tribuna un saluto reverente e commosso alla nobile memoria dell'onorevole Sicignano e rinnovando, anche, l'espressione del nostro cordoglio alla sua vedova ed ai suoi giovani figli. La prego, signor Presidente, di volersi rendere interprete presso la famiglia dell'onorevole Sicignano del nostro rimpianto.

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Il Governo, con

animo particolarmente commosso, si associa alle nobili parole che sono state pronunciate per la morte del collega Sicignano.

PRESIDENTE. La Presidenza si associa alle nobili parole di rimpianto pronunciate dal collega Pietro Amendola e provvederà ad inviare le condoglianze della Camera alla famiglia dell'onorevole Ludovico Sicignano.

Personalmente ricordo l'onorevole Sicignano nella sua attività prestata all'Assemblea Costituente, in seno alla quale fece parte anche della Giunta delle elezioni e di quella per le autorizzazioni a procedere. Ricordo bene altresì la sua partecipazione ai lavori di elaborazione della Carta costituzionale.

Il cordoglio della Camera è condiviso pienamente dalla Presidenza (*Segni di generale consentimento*).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Clocchiatti, al ministro della difesa, « per sapere quanto vi sia di vero nelle voci circolanti a Piacenza circa una prossima smobilitazione della direzione d'artiglieria e del genio pontieri e, se dette voci sono fondate, non ritenga tutto ciò in contrasto con la dichiarazione solenne, fatta dallo stesso ministro, di voler potenziare gli stabilimenti militari di Piacenza » (3516).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

BOSCO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. La direzione di artiglieria di Piacenza è stata semplicemente trasformata in sezione staccata. Ciò rientra nel piano di riassetto, operante su scala nazionale, dell'organizzazione dei servizi territoriali dell'esercito.

Il personale civile che si è reso disponibile è stato reimpiegato presso altri enti delle forze armate esistenti *in loco*.

Non ha fondamento la voce relativa a provvedimenti di contrazione e di soppressione di reparti del genio pontieri.

PRESIDENTE. L'onorevole Clocchiatti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CLOCCHIATTI. Dovrei dire di essere soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario, senonché, stando a quanto pubblicato dalla stampa locale, in conformità ad una cattiva abitudine invalsa nel nostro paese, in un colloquio intervenuto tra il ministro Taviani e il segretario della democrazia cristiana sarebbe stato convenuto che la direzione di artiglieria di Piacenza avrebbe do-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1958

vuto essere trasferita in parte a Milano e in parte a Firenze. Queste voci divulgate dalla stampa quotidiana locale hanno messo naturalmente in orgasma i lavoratori e hanno fatto sì che io stesso cercassi di far chiarire dal Governo le sue intenzioni.

Spero pertanto che le cose rimangano come sono e che non abbiano a mutare dopo le elezioni (perché vicino alle elezioni si sa che v'è sempre la tendenza a non urtare nessuno, e a maggior ragione questa tendenza deve esservi a Piacenza, dove gli stabilimenti militari sono una fonte di vita per tutta la città e gran parte della periferia) e che anzi diventi una realtà la affermazione solennemente fatta dal ministro in piazza a Piacenza di voler potenziare gli stabilimenti militari.

Con questa speranza ringrazio l'onorevole sottosegretario.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Miceli, ai ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste, «sui seguenti fatti. Sin dal 1954 quattordici contadini poveri del comune di Sambiasse (Catanzaro) dissodavano e trasformavano con enorme lavoro e personali sacrifici pochi ettari di terreni aridi ed abbandonati di proprietà del demanio. Da quattro anni nessuna diffida, molestia, intimazione ha turbato questi benemeriti lavoratori. Oggi, improvvisamente e senza alcun preavviso, Marasco Maria, moglie e prestanome del più ricco agrario del comune di Gizzeria (Catanzaro), ha intimato sfratto a detti lavoratori, affermando di essere divenuta proprietaria dei terreni in parola attraverso regolare acquisto dal demanio. L'interrogante chiede ai ministri interrogati se non ritengano debba essere tenuta in conto la considerazione sociale ed umana che non possono essere gettate sul lastrico, da un giorno all'altro, 14 famiglie le quali, senza danneggiare nessuno, con personale abnegazione, hanno trasformato una landa sterile in una sorgente di produzione agricola e di vita; se non ritengano iniquo il fatto che il più ricco proprietario della zona continui ad arricchirsi appropriandosi del lavoro e degli investimenti pluriennali di 14 contadini poveri; se non giudichino per lo meno sorprendente il fatto che i locali amministratori dei beni del demanio ignorino per 4 anni la presenza di operosi contadini sulle terre del demanio stesso, e vendano detti beni non solo senza preavvisare i contadini insediati, ma altresì senza tener conto della enorme moltiplicazione di valore che la loro opera di trasformazione ha apportato ai

terreni: e se, così stando le cose, non intendano intervenire perché giustizia ed umana comprensione siano salve, garantendo ai 14 contadini miglioratori il possesso dei terreni da loro trasformati» (3729).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

PIOLA, Sottosegretario di Stato per le finanze. La questione sollevata dalla interrogazione dell'onorevole Miceli si configura in questi termini. Anteriormente al 1932, per la bonifica del territorio contenuto tra capo Suvero e la foce del fiume Angintola, in provincia di Catanzaro, e per poter eseguire la colmata di uno stagno prodottosi a seguito dell'esercizio di una fornace, fu espropriato un terreno denominato Colazzo o Colazello, in territorio del comune di Gezzeria, per circa 15 ettari.

Compiuti i lavori di detta colmata, che furono ultimati nel 1932, poiché il terreno non occorreva più ai fini dell'opera di bonifica, lo stesso terreno, per effetto di una licitazione privata, venne per diversi anni dato in affitto per usi agricoli, e precisamente fino al 1951.

In quell'anno era affittuario dell'immobile certo Nicola Palaia il quale, contravvenendo alle norme contrattuali, aveva abusivamente sub-concesso a mezzadria il terreno che aveva in affitto. Pertanto l'amministrazione consentì che l'affitto venisse rinnovato non al Palaia, bensì direttamente ai mezzadri di lui, certi Miraca Antonio e Luigi che ne avevano fatto richiesta. Non essendosi però questi ultimi presentati per firmare il relativo atto di mezzadria, furono proseguiti gli atti legali contro il Palaia il quale, ripeto, aveva contravvenuto al contratto con la sub-concessione.

Nel frattempo, poiché l'amministrazione demaniale tende a vendere gli immobili che non sono più utili all'erario, fu disposta la vendita del compendio all'asta pubblica. Come è noto, la vendita degli immobili di pertinenza dello Stato avviene secondo determinate norme contenute nella legge 24 dicembre 1908, n. 783, e nel relativo regolamento approvato con regio decreto 17 giugno 1909, n. 454, e successive modificazioni. In osservanza di tali disposizioni, la vendita ebbe luogo a seguito di pubblica gara, dopo aver dato al relativo avviso d'asta la massima pubblicità.

Alla gara rimase aggiudicataria del bene la signora Marasco Maria di Sallustio. Il verbale di aggiudicazione fu a suo tempo approvato dal Ministero delle finanze essendo

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1958

regolare, e quindi trasmesso alla Corte dei conti che registrò il relativo decreto.

In queste condizioni il Ministero, poiché risulta che l'immobile fin dal 1953, anno in cui avvenne l'asta, fu aggiudicato a un privato, non ha alcuna possibilità di ulteriormente intervenire, non essendo più il terreno di proprietà del demanio.

PRESIDENTE. L'onorevole Miceli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MICELI. L'onorevole sottosegretario ha dedicato buona parte della sua risposta alla mia interrogazione per illustrare un antecedente che non riguarda minimamente l'interrogazione stessa. Noi conosciamo, ed io lo so anche per esperienza personale, che la zona, a cui il sottosegretario si riferisce, anteriormente era uno stagno che si era prodotto per l'escavazione di materiale da parte di una fornace. La società anonima delle bonifiche di S. Eufemia colmò questo stagno, e lo Stato ne divenne proprietario, credo attraverso una espropriazione.

PIOLA, Sottosegretario di Stato per le finanze. È esatto: attraverso una espropriazione.

MICELI. Questo non ha importanza. Quello che conta è che proprietario era lo Stato, anche perché il terreno ricadeva nel comprensorio di bonifica ed era soggetto a trasformazione.

Ma anche per quanto riguarda l'affitto al signor Palaia nel 1932 e il successivo subaffitto, l'onorevole sottosegretario non ha alcun rilievo da fare, perché io parlo di quello che è avvenuto dal 1953 in poi. Nel 1953 si insediaron su questo terreno 14 famiglie di contadini, ma non alla chetichella, come si fanno, ad esempio, le elezioni delle mutue contadine in questo momento.

PUGLIESE, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Questo non c'entra niente.

MICELI. Ma, quando si parla di clandestinità è bene ricordarlo.

Queste 14 famiglie non è che si siano insediate per piantare i fagioli, ma si sono insediate permanentemente e lo hanno fatto per iniziare una cultura arborea: vigneti, agrumeti e alberi da frutto. Ora, è possibile che il demanio e, per esso, l'amministrazione dei beni patrimoniali dello Stato non si accorgesse, per anni di seguito, che questi contadini avevano trasformato la terra?

Che somma ha pagato la signora Maria Marasco, la quale è poi una prestanome di un grosso proprietario del luogo? Essa ha pagato in ragione di un terreno arido, l'ex stagno,

mentre è venuta in possesso di un terreno arborato di prima categoria.

Ora, io posso anche convenire, onorevole sottosegretario, che probabilmente quei coltivatori non avevano alcun titolo scritto su carta bollata per il possesso e la trasformazione di quell'appezzamento; ma ella deve ammettere che i casi sono due: o lo Stato ha ignorato per diversi anni tutto ciò, che cioè 14 famiglie di contadini si erano insediate su quella terra e l'avevano completamente trasformata, e questo francamente mi pare impossibile; o lo Stato era a cognizione di ciò, e questo vuole dire per lo meno che lo Stato ha deliberatamente voluto regalare alla signora Maria Marasco, attraverso un'asta (e noi sappiamo come si fanno queste aste) diversi milioni, giacché lo Stato ha incassato l'importo di questo terreno considerato quale terreno incolto e ha dato invece alla signora Maria Marasco un terreno completamente trasformato, non dando evidentemente nulla di suo, ma il lavoro dei contadini.

E poi parliamo di stabilità sulla terra dei contadini, quando lo Stato non solo non si preoccupa di garantire il possesso della terra e la stabilità sul terreno ai contadini stessi, ma non si preoccupa di offrire tali garanzie neppure a dei miglioratori di un vecchio stagno!

Per tutte queste ragioni e a nome dei contadini, io chiedo al Governo che si accerti quali siano stati i miglioramenti apportati e con una successiva valutazione si riportino sulla terra questi contadini che sono stati estromessi.

PIOLA, Sottosegretario di Stato per le finanze. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIOLA, Sottosegretario di Stato per le finanze. Desidero chiarire che l'onorevole interrogante ha fatto una confusione di date. La vendita da parte dello Stato è avvenuta nel 1953, prima che vi fosse stata la trasformazione del terreno. La trasformazione quindi è una vicenda che potrà costituire ragione di contesa tra l'acquirente e il possessore.

MICELI. Ma ella, onorevole sottosegretario, si è fermato al 1951. Io le ho detto, invece, che quei contadini c'erano già quando è stata fatta l'asta.

PRESIDENTE. Poiché i firmatari non sono presenti, alle seguenti interrogazioni sarà data risposta scritta:

Barbieri, al ministro dell'industria e del commercio, «per sapere — non avendo ricevuto risposta ad una precedente sua interrogazione — se è a conoscenza della situa-

zione in cui versa la Società toscana azoto di Figline Valdarno, la quale, dopo aver goduto di sovvenzioni governative per quasi due miliardi di lire, a causa di una gestione equivoca e di un'impostazione della produzione antieconomica, si trova in pieno dissesto. La Società toscana di azoto, con la diretta ingerenza di esponenti e parlamentari della maggioranza, attuò nelle assunzioni di mano d'opera la più spietata discriminazione ed ha mantenuto all'interno dello stabilimento un intollerabile regime di coartazione profittando della diffusa miseria che caratterizza il paese di Figline Valdarno e il drammatico bisogno di lavoro della popolazione, giustificando ogni arbitrio con la necessità di creare uno stabilimento moderno, esemplare, economicamente prospero. Poiché la gestione si è conclusa col più fallimentare risultato coinvolgendo fornitori, cooperative e centinaia di lavoratori che oltre ad essere creditori del salario restano disoccupati, l'interrogante chiede: 1°) se il Governo non intenda promuovere un'inchiesta per la ricerca delle cause e dei responsabili di tanto sperpero di denaro erogato a danno di altre imprese economiche più sane; 2°) se non intenda favorire trattative di acquisto da parte di altre società, allo scopo di giungere alla liquidazione dei crediti e in particolare di quelli dei lavoratori e la totale ripresa del lavoro su basi economicamente sane» (3770);

Sansone, al ministro dei trasporti, «per conoscere se l'officina di Pietrarsa (Napoli) sarà mantenuta in efficienza o se la si vuole sopprimere, come si ventila. In tal caso si chiede che venga considerato che il sopprimere un'officina come quella di Pietrarsa (di antica tradizione e sita in una zona depressa) è opera non politicamente e socialmente giusta. Ciò premesso, l'interrogante si attende assicurazioni sul mantenimento dell'officina stessa» (3707);

Romualdi, al ministro dell'interno, «per conoscere se non ritenga opportuno intervenire con urgenza a favore dell'orfanotrofio maschile « Rosa Franzi » di Verbania Intra, che ha ripetutamente inoltrato domanda per ottenere un'assegnazione di coperte, lenzuola e quanto altro possa essere utile ad aumentare la insufficiente dotazione di questo ente morale, che ospita una sessantina di bambini e che si trova in condizioni di estremo bisogno» (3728);

Romualdi, al ministro delle finanze, «per conoscere perché agli appuntati della guardia di finanza ed ai finanziari non sono stati liquidati i benefici di guerra previsti

dalla legge-delega e che il comando generale della guardia di finanza ha già regolarizzato, con decorrenza 1° luglio 1956, agli ufficiali e sottufficiali. L'interrogante fa presente che i pari grado degli altri corpi di polizia hanno già goduto di tali benefici» (3730);

Rosini e Saccenti, al Presidente del Consiglio dei ministri, «per sapere, con riferimento al grave episodio di intolleranza religiosa reso palese dal rinvio a giudizio del vescovo di Prato, se il Governo non ritenga di dover adoperarsi, compiendo gli opportuni passi nella sede più adatta, perché il clero cattolico in Italia sia indotto ad astenersi, nell'esercizio del suo magistero spirituale, da atti che, provocando dissidi fra i cittadini, violando la libertà delle coscienze, turbando l'armonia delle famiglie, ledono beni che la legge tutela contro l'invasione e la petulanza di chiunque» (3760).

Rosini, al ministro degli affari esteri, «sulle iniziative che intenda urgentemente adottare per ottenere che la repubblica federale tedesca restituisca, secondo gli impegni presi già da tempo, le opere d'arte rapinate in Italia durante la guerra dalle forze armate tedesche» (3782);

Lopardi e Concas, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dei trasporti, «per conoscere se ritengano consono ad un retto ed onesto metodo di amministrare la cosa pubblica il fatto — riferito anche dai quotidiani — che l'onorevole Campilli si sia recato da Roma a Sulmona, in occasione delle recenti elezioni comunali, al solo scopo di tenere un comizio elettorale per la democrazia cristiana, servendosi di un treno speciale esclusivamente ed espressamente per lui approntato, procurando in tal modo una spesa non lieve all'erario e grave intralcio al funzionamento dei treni su quella linea» (3787).

Segue l'interrogazione dell'onorevole Miceli, al ministro presidente del Comitato di ministri per la Cassa per il mezzogiorno e al ministro dell'agricoltura e delle foreste, «sui seguenti fatti. Ad iniziativa dell'Opera valorizzazione Sila, è stato redatto il progetto di una strada tra « Buturo » e « Ciricilla » già nel programma dell'Opera. Questa strada con uno sviluppo di 16 chilometri e con una spesa di 170 milioni, utilizzando strade già esistenti, congiungerebbe la statale 109 alla statale 179, attraversando un territorio di circa 36.000 ettari attualmente privo di reti di comunicazione. Detto progetto subiva un sommario esame della Cassa del mezzogiorno che lo propose ad integrazioni regolarmente apportate.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1958

Nelle more del riesame e della integrazione del progetto la Cassa escludeva dalla sua programmazione l'esecuzione di detta importante opera. Nonostante le insistenze dell'Opera valorizzazione Sila e dei comuni interessati di Sersale, Zagarise, Taverna, Albi in provincia di Catanzaro, nessuna spiegazione si è in proposito ottenuta. L'interrogante chiede se i ministri interrogati non intendano prendere in considerazione la necessità di esecuzione di sì importante opera, inserendola nei programmi più immediati della Cassa del mezzogiorno » (3780).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

SEDAI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Rispondo anche per conto del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

La costruzione della strada di bonifica Ciricilla-Buturo, compresa nel piano generale di bonifica presentato a suo tempo alla Cassa per il mezzogiorno dall'Opera per la valorizzazione della Sila, fu presa in attenta considerazione, tanto da essere inclusa nel piano dodicennale di massima delle opere da eseguirsi con finanziamenti della Cassa medesima.

Successivamente, però, è risultato necessario, in relazione alle limitate disponibilità finanziarie, dare la precedenza ad altre preminenti esigenze sopravvenute.

Le nuove disponibilità per l'esecuzione di opere pubbliche hanno consentito alla Cassa, in considerazione della riconosciuta importanza della strada in parola, di concordare con il Comitato di coordinamento per i provvedimenti straordinari per la Calabria la possibilità di includerne l'esecuzione nei nuovi programmi. Infatti, ne è previsto il finanziamento per il prossimo esercizio.

PRESIDENTE. L'onorevole Miceli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MICELI. Mi dichiaro soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario, augurandomi che si abbrevino i termini e si eseguano le opere di che trattasi.

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, tutte dirette al ministro del lavoro e della previdenza sociale, saranno svolte congiuntamente:

Compagnoni, « per sapere se è informato che la Società per azioni Annunziata-Ceccano si rifiuta di regolare l'incasellamento degli operai, non fornisce regolarmente gli abiti da lavoro, non corrisponde la indennità per i turnisti, non corrisponde il premio di anzianità, né rispetta le norme che regolano le lavorazioni nocive, si rifiuta altresì di trattare con le organizzazioni sindacali, sottopone

le maestranze ad uno sfruttamento bestiale e nega loro il diritto di organizzarsi al sindacato, giungendo fino al licenziamento in tronco per coloro che hanno ritenuto di far valere questo loro diritto sancito nella Costituzione; per sapere inoltre se, anche in considerazione del fatto che la società per azioni Annunziata ha beneficiato di provvedimenti e provvidenze dello Stato democratico e repubblicano, non ritenga necessario intervenire per richiamare la suddetta società al rispetto del contratto di lavoro, delle leggi sociali e dei diritti democratici dei cittadini lavoratori nell'interno della fabbrica, tenendo presente che questo luogo di lavoro viene ormai definito dalla popolazione: « Stabilimento Annunziata, terra senza legge » (3786);

Compagnoni e Silvestri, « per conoscere se sia informato della scandalosa situazione determinatasi nel saponificio della società « Annunziata » di Ceccano, dove le operaie Carlini Annunziata, Dal Monte Maria, Abbate Giuseppina, Loffredi Maria Giuseppa e Mastrogiacomo Giuseppina sono state colpite dalla rappresaglia padronale e licenziate in tronco per aver osato riferire ai funzionari dell'ispettorato del lavoro, che le avevano interrogate in fabbrica, la verità sulle insopportabili condizioni di lavoro alle quali erano sottoposte; per conoscere altresì quali provvedimenti intenda adottare per indurre la suddetta società al rispetto degli organi dello Stato, della legge e dei diritti dei lavoratori, cosicché lo stabilimento « Annunziata » cessi di essere terra ove la sola legge sia l'assolutismo e l'arbitrio padronale » (3916);

Compagnoni e Silvestri, « per sapere se è a conoscenza che nello stabilimento « Annunziata » di Ceccano, il giorno 28 novembre 1957, alle ore 12, uno dei capi reparto, precisamente il signor Rossi Carlo, si portava per l'ennesima volta fra le operaie per obbligarle, malgrado la riduzione operata nel numero delle dipendenti, da sei a cinque per ognuno dei tre gruppi di lavoro, a sopportare un aumento insostenibile della produzione giornaliera, minacciando le stesse di licenziamento in caso di rifiuto; per sapere inoltre se non ritenga tale atto assolutamente arbitrario ed illegale, tale cioè da determinare il sollecito ed energico intervento dei competenti organi ministeriali per richiamare, con adeguati provvedimenti, la suddetta ditta al rispetto delle leggi vigenti e dei diritti dei lavoratori » (3917).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

REPOSSI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Devo assicurare gli onorevoli interroganti che particolari accertamenti sono stati disposti dal Ministero del lavoro in ordine alle doghanze da loro mosse.

Come è noto, la società per azioni « Annunziata » per la produzione di saponi e glicerina ha sede e stabilimenti in Ceccano (Frosinone) ed occupa 494 operai, di cui 301 uomini e 193 donne.

Negli ultimi anni l'azienda ha raggiunto un notevole sviluppo e ha attuato un ampio programma di ammodernamento ed automazione degli impianti. In particolare è stato provveduto alla sostituzione con macchine automatiche delle stampigliatrici a mano del marchio di fabbrica sui saponi; alla installazione di un impianto pilota che, attraverso un processo di lavorazione automatico, trasforma il sapone liquido in sapone in pezzi, completamente essiccato e pronto per la stampigliatura e la spedizione; alla messa in funzione di due autocarrelli muniti di elevatore per il trasporto delle lastre di sapone dalle presse raffreddatrici alle macchinette per il taglio e la stampigliatura (lavoro già eseguito da donne) e per il trasporto del prodotto confezionato fino al piano di carico degli autocarri (lavoro già eseguito da uomini).

Dalle indagini compiute a più riprese dal competente ispettorato del lavoro e da segnalazioni attendibili pervenute allo stesso è risultato, tuttavia, che, malgrado tali innovazioni tecniche, le condizioni di lavoro nell'azienda non si svolgono, in effetti, nel migliore dei modi.

La società, ad esempio, aveva fissato alle lavoratrici, impiegate a squadre, un quantitativo minimo obbligatorio di produzione giornaliera, che costringeva spesso le lavoratrici stesse a continuare il lavoro oltre il normale orario.

Inoltre, ad alcune operazioni del processo produttivo, e in particolare alle operazioni di trasporto agli essiccatoi, a mezzo di carrelli scorrevoli su binari, dei pezzi di sapone già tagliati attendevano singole operaie, senza che venissero osservati i limiti di peso fissati dalla legge 26 aprile 1934, n. 653.

Nel corso delle varie ispezioni predisposte dall'ispettore del lavoro di Frosinone, si riscontrava anche che ad alcuni lavoratori non era riconosciuta la qualifica stabilita dal contratto collettivo di lavoro in rapporto alle mansioni esplicate, mentre, da un accurato controllo delle registrazioni sui libri paga, si

poteva stabilire che a detti operai viene corrisposta un'indennità a integrazione del salario percepito.

Altre inadempienze in materia contrattuale sono state poi accertate per quanto riguarda la fornitura ai lavoratori degli indumenti da lavoro e per quanto riguarda la corresponsione delle indennità per il lavoro a turno.

Nessuna infrazione è emersa, invece, riguardo alle lavorazioni nocive, in quanto gli operai addetti alla estrazione dell'olio con solventi vengono regolarmente sottoposti a visita medica periodica.

A seguito di tali risultanze, l'ispettorato del lavoro provvede a rilasciare alla società alcune prescrizioni, riguardanti, in particolare la tutela del lavoro delle donne, alle quali, però, la società ottemperò in modo incompleto e più che altro apparente, come poté essere accertato nella visita effettuata il 28 novembre ultimo scorso, anche attraverso l'interrogatorio di alcune lavoratrici.

Successivamente, l'ufficio veniva a conoscenza che alcune delle operaie interrogate dagli ispettori, in data 30 novembre ultimo scorso, erano state licenziate.

Il procuratore della società, interrogato sulla circostanza che il licenziamento delle lavoratrici sembrava coincidere con le dichiarazioni rese da queste alcuni giorni prima agli ispettori del lavoro, negava che il provvedimento fosse da porre in relazione con l'ispezione eseguita nella sua azienda precisando, anzi che esso rientrava in un programma di riduzione di personale.

L'ispettorato del lavoro di Frosinone ha provveduto a denunciare la società per azioni « Annunziata » alla autorità giudiziaria per le accertate violazioni delle vigenti disposizioni di legge sulla tutela del lavoro delle donne e dei fanciulli, e sta svolgendo ulteriori e più approfondite indagini, in merito alla osservanza, da parte della società medesima, delle norme sull'orario di lavoro e per le registrazioni sui libri di matricola e di paga.

Comunque, la situazione esistente presso la società « Annunziata » è attentamente seguita oltre che dall'ispettorato del lavoro di Frosinone, anche dal prefetto di quella provincia e dall'ispettorato regionale del lavoro di Roma.

PRESIDENTE. L'onorevole Compagnoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COMPAGNONI. Prendo atto delle dichiarazioni del Governo, che hanno dimostrato come le cose da noi denunciate siano rispondenti alla realtà. Ne do atto con sodi-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1958

sfazione poiché questo viene a confortare il lavoro che la nostra organizzazione sindacale della C. G. I. L. nella provincia di Frosinone ha svolto e continua a svolgere per fare in modo che anche nello stabilimento « Annunziata » di Ceccano possa entrare per i lavoratori la Costituzione della Repubblica e sia possibile anche lì imporre il rispetto delle leggi.

La situazione è grave e credo che le cose che sono state dette qui dall'onorevole sottosegretario Repossi, anche se vengono a confermare questa gravità, da noi a suo tempo denunciata, dimostrano l'impegno del Governo affinché la situazione ritorni nella normalità. Tuttavia questo impegno, a mio parere, non è ancora tale da lasciarci tranquilli. Lo stabilimento di cui ci stiamo occupando è conosciuto non solo nel comune di Ceccano, ma in tutta la Ciociaria come uno stabilimento dove non esiste nessuna legge al di fuori delle prepotenze e degli abusi padronali. Tanto che esso viene definito « terra senza legge », dove sono in atto metodi da negrieri. Incomincia il commendatore Annunziata a licenziare 11 operai nel 1953 solo perché erano stati sospettati di voler eleggere la commissione interna. Detto commendatore, ha rifiutato qualsiasi incontro con le organizzazioni sindacali e si è sempre opposto a presentarsi nell'ufficio del lavoro nonostante le reiterate convocazioni. Nel mese di luglio del 1957 la Camera confederale del lavoro di Frosinone intervenne per una convocazione delle parti. In quella circostanza l'unione industriale, però, rispose che le parti non potevano essere convocate perché « la società per azioni Annunziata respingeva totalmente gli addebiti segnalati dichiarando completamente falsa ogni contraria affermazione ».

Le cose che ci ha detto oggi l'onorevole sottosegretario Repossi stanno a dimostrare che coloro che avevano affermato il falso erano l'unione industriale della provincia di Frosinone e la società per azioni « Annunziata ». Allorché detta società minacciò numerosi licenziamenti, su richiesta della Camera del lavoro di Frosinone, intervenne l'ispettorato provinciale del lavoro accertando quei fatti di cui testé ci ha parlato l'onorevole rappresentante del Governo. Nel frattempo, tuttavia, i licenziamenti erano avvenuti e le squadre erano state ridotte da sei a cinque operaie. Queste operaie di 16 o di 17 anni dovevano continuare a produrre la stessa quantità di lavoro che prima veniva compiuto quando le squadre erano formate di

sei unità. Queste ragazze erano costrette a spingere singolarmente, con le spalle, a ritroso, carrelli del peso di 10-15 quintali, nonostante che fossero stati affissi avvisi con i quali l'ispettorato vietava un lavoro così pesante e disumano. Esse dovevano per forza raggiungere ogni giorno la produzione fissata dal caporeparto. Il lavoro a cui erano sottoposte le operaie consisteva nel trasportare per decine di metri una massa di sapone di circa 100 quintali al giorno per ogni squadra, sapone che le 5 operaie di ciascuna squadra, dovevano anche caricare, scaricare, tagliare a pezzi, timbrare e incassare. Tale complesso di operazioni comportava un lavoro di dieci, dodici ore; talvolta sono state fatte fare a queste ragazze di sedici-diciassette anni anche due turni di lavoro consecutivi, cioè 16 ore. E naturalmente il lavoro straordinario non viene pagato e nemmeno registrato. Tutt'al più si dà luogo a qualche recupero, pagando alle operaie qualche giornata senza lavoro.

Ma il punto di maggior gravità della situazione è rappresentato dal licenziamento di alcune operaie per il fatto di aver dichiarato agli ispettori del lavoro le cose che lo stesso onorevole sottosegretario ha esposto qui. Ed è davvero ingenua, onorevole Repossi, la affermazione che il datore di lavoro, in un secondo tempo, avrebbe negato trattarsi di rappresaglia. Tutti, a Ceccano ed in provincia di Frosinone, sanno che quelle operaie sono state licenziate per avere denunciato agli ispettori gli abusi, le prepotenze e le soverchierie alle quali venivano sottoposte. E naturalmente questi licenziamenti hanno lasciato amareggiati gli stessi ispettori che si sentono essi stessi un poco colpevoli, dal momento che, per aver essi compiuto il loro dovere, le operaie sono state licenziate. È davvero un precedente grave questo, onorevole sottosegretario. Infatti, non soltanto si è creato uno stato d'animo di demoralizzazione in questi ispettori che non se la sentono più di affrontare certi problemi per imporre il rispetto della legge, ma addirittura si sta mettendo lo Stato in balia dei prepotenti. In questo modo, infatti, dove vanno a finire le leggi dello Stato, le disposizioni e le norme che regolano i rapporti di lavoro? Qui ci troviamo di fronte ad un individuo che lancia una sfida prepotente agli organi del Governo ed alle leggi.

E lo Stato risponderà con una semplice contravvenzione? Ci si accontenterà di fare pagare qualche decina di migliaia di lire a questo signore che (la presenza dell'onorevole Camangi me lo fa ricordare) è di Sora e forse

amico di quel Petricca di cui ebbe a parlare qui l'onorevole Camangi stesso?

Il Governo deve dunque intervenire con provvedimenti adeguati, onde questi stabilimenti non continuino ad essere una terra senza legge, tanto più che questo signore fa queste cose perché si sente protetto dal partito democristiano, essendo egli un grande elettore democristiano nella Ciociaria, particolarmente dell'onorevole Andreotti e dell'onorevole Campilli, ministri democristiani.

REPOSSI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Ella dimentica che ho detto che è stato denunciato all'autorità giudiziaria. Vorrebbe forse che io andassi laggiù con un plotone di esecuzione?

COMPAGNONI. Non dico questo: dico soltanto che le cose continuano ad andare come prima. Noi non possiamo tollerare una situazione come quella da noi denunciata e quale risulta da ciò che ella ha detto in questa Camera. Questo signore, ripeto, si sente protetto. Quando il ministro Campilli va a Ceccano, va sempre a trovare il commendatore Annunziata. So anche che il ministro Andreotti è suo amico. Questo signore, per esempio, non paga le tasse e non rispetta le leggi sociali, ma si avvale delle leggi della Repubblica quando gli sono favorevoli. Infatti, su un guadagno di circa due miliardi l'anno, costui dovrebbe pagare solo all'erario trecentosessanta milioni l'anno per quella ricchezza mobile che non paga grazie all'esenzione decennale prevista da una legge della Repubblica. È qui l'aspetto scandaloso di tutta questa triste storia. Egli non paga nemmeno l'imposta di famiglia, la quale, anche se fosse stata pagata sul reddito di seicento milioni accertato dall'agenzia delle imposte, che pure è lontano dal guadagno reale, avrebbe potuto dare un introito di 86 milioni ogni anno che avrebbe permesso delle grandi realizzazioni al comune di Ceccano. Egli però per non pagare l'imposta di famiglia continua a trasferire il proprio domicilio da Ceccano a Roma, da Roma a Ceccano, a Cortina D'Ampezzo e così via, come pure si rifiuta di pagare il dazio sui cartoni e l'acqua al comune.

D'altra parte, ora che alla amministrazione comunale di Ceccano, con la democrazia cristiana, partecipano i rappresentanti diretti dell'Annunziata, il comune è stato tanto dissanguato nelle proprie finanze che, nonostante tante ricchezze, non riesce a gestire i cantieri di lavoro finanziati dallo Stato.

Ho voluto dimostrare la delicatezza di questa situazione e la necessità di un adeguato intervento degli organi dello Stato

per esigere il rispetto delle leggi della nostra Repubblica. Noi abbiamo fiducia che anche gli operai di questo stabilimento, che sono sottoposti ad abusi e pressioni di ogni genere, sapranno avvicinare l'ora della loro riscossa. E come hanno già fatto le operaie che si sono rifiutate di realizzare la produzione fissata dal padrone, così tutte le maestranze sapranno certamente imporre, con l'unità nella lotta, il rispetto della legge e dei loro diritti. Ciò non toglie però che gli organi della Repubblica debbano fare tutto quanto è nelle loro possibilità per far sì che la legge sia veramente uguale per tutti, quindi sia rispettata anche dal commendatore Antonio Annunziata.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Fumagalli, al ministro di grazia e giustizia, « per conoscere se, dopo le chiare dichiarazioni rese in sede di discussione del bilancio della giustizia sia alla Camera che al Senato, presenti con urgenza un disegno di legge che ponga fine all'attuale sistema di concorsi per magistrati in appello e cassazione, concorsi che hanno dato motivo a tante critiche ed a tante insoddisfazioni tra gli stessi magistrati » (3791).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Durante la discussione del bilancio della giustizia in questo e nell'altro ramo del Parlamento, sono state mosse critiche al criterio seguito nello svolgimento dei concorsi, critiche che riguardano l'impegno eccessivo che farebbe carico ai magistrati i quali, in attesa del concorso verrebbero assorbiti da sentenze estremamente elaborate (e non sempre, quindi, a servizio del caso che devono decidere).

Di fronte a questa e ad altre critiche, il ministro della giustizia ha dato atto al Parlamento dell'opportunità di rivedere l'attuale situazione, pur facendo presente che negli ultimi decenni molti sistemi di promozione si sono alternati e che ogni sistema ha subito varie vicissitudini, tanto da dover essere ben presto sostituito con un altro sistema.

A questo punto devo dire all'onorevole Fumagalli che il problema è in via di soluzione per quanto riguarda il Ministero, il quale conta di presentare quanto prima al Parlamento un disegno di legge che — io spero — sarà sollecitamente discusso.

Nella formulazione di questo nuovo schema si è tenuto conto delle critiche che sono state mosse al sistema dei concorsi; da un lato è stata modificata la struttura dei concorsi stessi, rendendola più idonea ad accertare le

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1958

capacità professionali e le doti morali dei concorrenti; dall'altro si è cercato di stabilire la prevalenza del concorso nelle promozioni in Corte di cassazione e la precedenza dello scrutinio nelle promozioni in appello. Si prevederebbe anche la ipotesi di un esame, affinché vi sia un elemento di valutazione assolutamente oggettivo. Tale esame avrebbe luogo secondo la tradizionale formula dei concorsi, ma sarebbe caratterizzato da una certa larghezza nella scelta dei temi (si pensa a sei temi, dei quali uno solo dovrebbe essere svolto).

Lo studio è stato approntato non unilateralmente dal Ministero, ma in collaborazione con le categorie interessate. La commissione a cui il ministro ha dato incarico di elaborare il provvedimento era composta dal ministro stesso, dal sottosegretario alla giustizia, dal primo presidente della Corte di cassazione, dal procuratore generale della Corte di cassazione, dal capo di gabinetto del ministro, dal presidente della corte d'appello di Roma, dal direttore generale del personale e da altri magistrati, fra cui il presidente e alcuni componenti del comitato direttivo dell'associazione nazionale magistrati, la quale aveva espresso, nei limiti della sua competenza, il proprio parere sull'argomento.

La proposta che verrà presentata al Parlamento potrà quindi anche essere soggetta a critica (eventualità assai facile a verificarsi, trattandosi di un tema delicato), ma ha indubbiamente formato oggetto di attento studio ed è stata — è bene sottolinearlo — approvata all'unanimità dalla commissione.

È rimasto e rimane aperto un problema. Entro il 15 gennaio scorso, secondo la legge vigente, il ministro della giustizia doveva bandire i concorsi per l'anno in corso per l'appello e la cassazione; il ministro, ottemperando all'impegno sanzionato dalla legge, lo ha fatto. Si tratta di vedere ora se il nuovo sistema, qualora fosse varato, debba essere applicato anche ai concorsi pendenti e se questi quindi debbano essere sospesi. La commissione, all'unanimità, ha pensato che non sia possibile sospendere i concorsi, in quanto si finirebbe per danneggiare coloro che stanno preparando i titoli o si stanno comunque preparando ai concorsi che sono stati banditi.

Spetterà al Parlamento pronunziarsi su questo punto e giudicare se la soluzione che il ministero prospetterà possa essere ritenuta soddisfacente.

PRESIDENTE. L'onorevole Fumagalli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FUMAGALLI. L'affermazione fatta al Senato, e riconfermata in quest'aula, dal guardasigilli, in occasione della discussione dell'ultimo bilancio, nel senso che intendeva abbandonare il vecchio sistema del concorso per la nomina ai più alti gradi della magistratura, era stata appresa con un respiro di sollievo, perché trovava un'eco profonda nella convinzione che si era formata, maturata e radicata non solo nella categoria degli stessi magistrati, ma anche degli avvocati e diciamo pure, anche nella stessa opinione pubblica.

Si sentiva che questo sistema non andava. Era voce conclamata che i nominati non erano sempre i migliori e che, in ogni modo, venivano non di rado pretermessi i concorrenti più degni e meritevoli. Con questo non intendo avanzare alcun appunto circa la imparzialità delle commissioni giudicatrici, non avrei elementi per farlo. Il difetto era nel sistema, e si assisteva a fatti di questo genere. Magistrati degnissimi che avevano riscosso nella loro esemplare carriera la stima e l'ammirazione generale, i quali in un primo concorso trovavano una collocazione brillante nella graduatoria, prossima alla promozione, e che l'anno successivo, con gli stessi titoli, nelle stesse condizioni, si vedevano invece inspiegabilmente relegati agli infimi posti, quasi che la carriera di questi alti funzionari fosse come stipula secca alla mercé dei capricci del vento che ora solleva in alto, ed ora abbassa a terra.

Tutto questo era assolutamente inammissibile. Le aspettative si erano accese, e le speranze coltivate a seguito della recisa dichiarazione del guardasigilli. Ma un dubbio era subentrato quando si era saputo che si indicavano nuovi concorsi mantenendo lo stesso deprecato sistema. Ora il solerte sottosegretario ha portato qui una serie di dati e di precisazioni, mi ha anche indicato, correggendo i miei dubbi e le mie apprensioni, ragioni sensate per le quali, al momento e per il concorso presentemente in atto, non era il caso di apportare innovazioni: e quindi, se devo dichiararmi soddisfatto della sua risposta, debbo al tempo stesso augurare che tutto quanto è in avanzata elaborazione non abbia a decadere in questa legislatura, anzi che abbia la più rapida attuazione per porre termine a un sistema assolutamente intollerabile.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Barbieri, al ministro di grazia e giustizia, « per sapere se non ritiene illecito l'intervento di un ministro in carica a favore

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1958

del vescovo di Prato, rinviato a giudizio dalla magistratura per il reato di diffamazione aggravata e continuata e quali provvedimenti intende prendere per assicurare il libero corso dell'azione legale intrapresa dai querelanti e dell'opera della magistratura » (3745).

SALIZZONI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di rispondere io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALIZZONI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Sulla questione l'onorevole Presidente del Consiglio ha riferito il 6 dicembre ultimo scorso nell'altro ramo del Parlamento, in sede di discussione di analoghe interpellanze.

Come fu fatto presente in detta sede si conferma che, essendo pendente un procedimento avanti l'autorità giudiziaria, il Governo ritiene di doversi astenere da ogni giudizio in merito. Inoltre l'onorevole Presidente del Consiglio, nella già detta risposta, senza riferirsi al merito della vicenda giudiziaria, ma esaminando i fatti per stabilire se il Governo fosse stato in grado di intervenire, ricordava che nell'agosto 1956 fu celebrato il matrimonio del signor Bellandi e che il 6 settembre dello stesso anno l'autorità giudiziaria fu investita del procedimento relativo al vescovo di Prato.

Dopo quella data il Governo, anche volendo, non avrebbe più potuto intervenire, perché ogni suo atto sarebbe stato illegittima interferenza nel campo riservato alla magistratura. Infine, per quanto riguarda l'intervento del ministro Andreotti, il Presidente del Consiglio ha pure ricordato che lo stesso ministro ebbe ad esprimere il suo giudizio nel corso di due riunioni di cattolici e democristiani. Ora, se il ministro di grazia e giustizia e il Presidente del Consiglio hanno un obbligo di riserbo, è da negare assolutamente che ad un ministro non sia lecito esprimere la propria opinione, perché la carica di membro del Governo non può comportare un'limitazione di libertà di parola. Pertanto, nel comportamento del ministro Andreotti non trovasi nulla di illegittimo.

Il Governo tiene ad ogni modo ad assicurare gli onorevoli interroganti che anche su questa importante materia non mancherà di compiere il suo dovere, certo, comunque, di averlo fino ad oggi sempre interamente compiuto.

PRESIDENTE. L'onorevole Barbieri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BARBIERI. Come è diventato quasi di rito, da parte del Governo, fornire nella maggior parte dei casi delle risposte evasive al-

le questioni poste, conseguentemente è diventato quasi di rito da parte nostra dichiarare la nostra insoddisfazione.

La mia insoddisfazione deriva proprio dal contenuto della risposta, datami dall'onorevole Salizzoni, che mi sembra molto contraddittoria, quasi che non si sia compreso il senso della mia interrogazione. Infatti, io non chiedevo al Governo di esprimere un parere: ho chiesto al Governo e al ministro guardasigilli di assicurare il paese, e il Parlamento in primo luogo, che sarebbe stato garantito il libero corso della giustizia.

A noi sembra che in questa vicenda il Governo non si sia astenuto dal merito per i giudizi che esso ha espresso e per i provvedimenti che ha preso. Per noi è chiaro che l'episodio di Prato così serio e complicato (tanto è vero che per il processo fissato per il prossimo 24 febbraio è stata chiesta una disponibilità di 300 posti per giornalisti di tutto il mondo), è materia delicatissima, che investe un campo sottilissimo della dottrina. Però per noi è altrettanto chiaro che si tratta di un abuso da parte del clero nell'esercizio delle sue funzioni, di un abuso del suo potere spirituale, contro ogni norma di legge e contro lo spirito e la lettera del concordato.

Fin dall'inizio, noi abbiamo sostenuto che la giustizia dovesse avere libero corso, dal momento che colui che si è ritenuto diffamato, il Bellandi, aveva sporto regolare querela.

Noi riteniamo che il Governo abbia errato a intervenire in questa questione, tanto più che il vescovo di Prato non aveva bisogno di difensori da parte governativa, in quanto egli aveva potuto usufruire, come un qualsiasi uomo politico, di tutte le possibilità che la stampa offre per fare conoscere le sue ragioni, per rendere nota la sua posizione: egli ha concesso interviste, ha parlato, ha fatto scrivere articoli. Quindi, la sua posizione era ben nota e l'opinione pubblica ne era informata.

L'intervento da parte del ministro Andreotti e dell'onorevole La Pira, che hanno sostenuto trattarsi di una questione di carattere internazionale e persino che gli ecclesiastici non debbono rispondere alle leggi italiane, ci è sembrato grave e ci ha spinto a chiedere delle assicurazioni al Governo.

Quando l'onorevole Andreotti definisce « mostruose, inconcepibili e assurde le conclusioni della sentenza di rinvio a giudizio », non entra forse nel merito della questione?

Per questo noi siamo stati spinti a presentare questa interrogazione, affinché il Go-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1958

verno rassicurasse il Parlamento che la giustizia avrà il libero corso.

Noi non vogliamo entrare nel merito, per quanto siamo convinti trattarsi di una violazione del concordato, il quale va rispettato in tutte le sue parti, e non soltanto in alcune. Noi chiediamo che si riconfermi che nessuno ha il diritto di offendere un istituto dell'ordinamento giuridico italiano, e in questo caso l'istituto è il matrimonio civile.

Questo è il caso dell'onorevole Andreotti che ha preso la difesa di più persone che hanno offeso un istituto dell'ordinamento giuridico italiano, ed è tanto più grave, in quanto, se la cosa sarebbe stata inconcepibile al tempo della democrazia prefascista, oggi è inammissibile che da parte di un ministro in carica si prendano le difese di coloro che hanno offeso un istituto dello Stato italiano. Il ministro Gonella ha risposto agli allarmi del paese, agli articoli che sono stati scritti a proposito della chiara ed evidente ingerenza del clero e della ostentata inapplicabilità di molte leggi italiane per i membri del clero. Egli ha voluto dare delle assicurazioni. Ma, onorevole Salizzoni, mi pare che si sia entrati nel merito e che è evidente che vi è stata questa violazione da parte del ministro.

Non voglio citarle molte fonti, ma mi permetto di leggere brevemente alcune affermazioni del professore Arturo Carlo Jemolo, ordinario nell'Università di Roma, il quale nelle sue « Lezioni di diritto ecclesiastico », proprio a proposito del caso di Prato, ha scritto: « Senza stare ad analizzare l'episodio, e così i precisi termini della lettera vescovile, ci si può chiedere: mentre è fuori questione più che il potere il dovere di ogni autorità ecclesiastica di istruire i fedeli, e pertanto di ammonirli, che la Chiesa non riconosce valore al matrimonio civile, e considera quindi concubinari coloro che convivono avendo solo contratto tale vincolo; mentre è del pari fuori questione il diritto di tali autorità di comminare ai fedeli (e per esse tali sono tutti i battezzati) le censure spirituali, e così di escluderli dai sacramenti e dai sacramentali nei casi previsti dal diritto canonico; può affermarsi che non sia nemmeno possibile alcun sindacato dello Stato, non sull'esercizio del potere, ma sul modo di esercizio? E così non sia possibile ai colpiti alcuna reazione ove le sanzioni siano inflitte in termini che nella coscienza suonano ingiuriosi, od atte ad eccitare l'avversione della massa della popolazione, ed ove sia data loro una pubblicità non necessaria? ». In altri termini, il professore Jemolo dice

che il vescovo di Prato e don Aiazzi hanno il diritto di sancire pene spirituali e di escludere dei battezzati dai sacramenti della Chiesa, ma nell'esercizio di questo diritto non possono offendere i cittadini, per cui si può ritenere un errore di fatto. E questo errore di fatto era già una cosa evidente attraverso la sentenza del rinvio a giudizio. A questo si aggiunga che, se si tiene conto dei fatti di carattere morale, cioè l'azione che è stata perpetrata ai danni del Bellandi, le minacce che sono state fatte con lettere anonime, le pressioni esercitate sui familiari, il battesimo che è avvenuto a sua insaputa, il tentativo di corruzione già detto, l'offerta di trenta milioni in contanti per recedere dalla causa...

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. È stata fatta una denuncia alla autorità giudiziaria. Signor Presidente, si può discutere una causa in aula?

BARBIERI. Onorevole Scalfaro, mi rammarico che ella, così ricco di argomenti, non abbia sentito il bisogno di venire a giustificare l'operato del ministro di grazia e giustizia!

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Mi meraviglio che si discuta...

PRESIDENTE. Onorevole Barbieri, veda di concludere stando nei termini.

BARBIERI. Nei fatti un ministro in carica è intervenuto e ha pronunciato la sua opinione.

Onorevole Salizzoni, il Governo ha eluso la sostanza della mia interrogazione. Data la brevità del tempo a mia disposizione e dato che questa mattina il signor Presidente, mi perdoni, è poco paziente a sopportare i miei abusi, non posso che rilevare che, mentre si è rinviato a giudizio il vescovo, e quindi della questione si deve discutere in tribunale, il Governo si è preoccupato di dare una certa soluzione mediante il movimento che è avvenuto nella magistratura.

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Questo è falso!

BARBIERI. Non è falso, onorevole Scalfaro. Quando il procuratore della Repubblica ha rinviato a giudizio il vescovo di Prato e don Aiazzi, è intervenuto il procuratore generale avocando a sé gli atti, il quale ha avuto modo così di esprimere un giudizio e di far sentire il suo peso.

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Questo fa parte della normale procedura.

PRESIDENTE. Onorevole Scalfaro la prego di astenersi dall'interrompere conti-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1958

nuamente. Questo anche per riguardo verso il suo collega onorevole Salizzoni, il quale dovrebbe essere lui a interloquire.

BARBIERI. Gli onorevoli colleghi avranno letto o sentito che alcuni hanno definito l'atteggiamento dell'onorevole Gonella alla Sacha Guitry, l'autore di quelle commedie nelle quali i personaggi entrano ed escono rapidamente, creando delle situazioni imbarazzanti ed impreviste.

Questo è quello che è avvenuto al tribunale di Firenze, ove il procuratore della Repubblica è stato promosso e trasferito a Trento.

PRESIDENTE. Onorevole Barbieri, ora ella sta esulando dai termini della interrogazione, la quale ha dei limiti molto precisi.

BARBIERI. Mi perdoni, signor Presidente. Ella è anche un giurista, e perciò le domando come fa la Camera, il Parlamento italiano, a ignorare, alla vigilia del processo, tutta la polemica di stampa che vi è stata?

PRESIDENTE. Ma allora bisogna portare la questione sotto altra forma. Come dicevo, la sua interrogazione ha dei limiti precisi. Il Governo, attraverso l'onorevole sottosegretario Salizzoni, ha detto che non interferirà sull'opera della magistratura. Ella non può allargare la discussione, altrimenti svolgerà non una interrogazione, ma una interpellanza.

BARBIERI. I fatti dimostrano che a Firenze è avvenuto un movimento di magistrati....

PRESIDENTE. Non è questo l'argomento della sua interrogazione.

BARBIERI. Con le promozioni avvenute nella magistratura di Firenze, il Governo un mese fa ha adottato un provvedimento che riguarda Firenze. Questi sono casi che avvengono raramente: quindi vi è chiaramente l'intenzione di mettere in certi posti della magistratura persone la cui opinione, nei confronti del processo in questione, è nota.

Tutto questo atteggiamento, l'intervento del clero nella vita civile italiana e l'intervento del Governo nelle cose della magistratura suscitano preoccupazione nell'opinione pubblica laica e credo anche nei cattolici onesti, preoccupati dei rapporti fra Stato e Chiesa, in coloro che fanno parlare la ragione e che si rifiutano a certe forme di oscurantismo, come quella di far credere che la disgrazia del Bellandi sia avvenuta per intervento divino. Così agendo, signori del Governo — e mi dispiace che per brevità di tempo non possa dilungarmi — voi favorite quel movimento inteso alla denuncia del concordato per

l'abuso che se ne fa da alcune parti, come ha scritto chiaramente il presidente Peretti Griva, per questa ingerenza nelle cose della vita civile, per questa mancanza di rispetto verso gli istituti dello Stato italiano e per questa mancanza di scrupolo da parte del Governo italiano.

Noi ci auguriamo, quindi, che il processo, che sarà celebrato prossimamente, si svolga in piena libertà, senza pressioni da alcuna parte. Il problema non sarebbe stato da noi sollevato in questa sede se un ministro in carica non avesse, con il suo peso e con la sua autorità, fatto conoscere la sua opinione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Di Filippo, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se intende far dare inizio alla Azienda autonoma della strada ai lavori della variante nel tratto Napoletto-Tre Madonne in comune di Spoleto, facendo utilizzare dall'«Anas» una parte dei 900.000 milioni, quali residui attivi di opere precedenti fatte dall'«Anas» stessa e che per norma dovevano rientrare al Tesoro, mentre gli organi competenti del Ministero dei lavori pubblici hanno ritenuto conveniente lasciarli a disposizione dell'«Anas». L'inizio dei lavori della variante, almeno per un lotto modesto, è indispensabile, oltre che per i bisogni del traffico sul tratto sopra accennato, anche perché servirà ad occupare manodopera nel comune di Spoleto durante l'inverno ». (3784).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

GUERRIERI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. I 900.000 milioni cui fa cenno l'onorevole Di Filippo, derivanti dall'avanzo di gestione dell'«Anas» per l'esercizio 1954-1955, hanno avuto una precisa destinazione fissata dalla legge 19 dicembre 1957, n. 1230, e cioè quella di provvedere alla riparazione dei danni arrecati alla rete delle strade e autostrade statali dalle avverse condizioni meteorologiche dell'inverno 1955-56. Questa legge è stata approvata in sede legislativa dalla Commissione lavori pubblici, della quale ella, onorevole Di Filippo, fa parte.

Non è possibile, quindi, destinare parte dei predetti fondi per opere diverse da quelle volute dalla legge.

Pertanto, la possibilità della costruzione della variante Napoletto-Tre Madonne nel comune di Spoleto, lungo la statale n. 3 Flaminia, potrà essere esaminata in relazione alle disponibilità finanziarie dell'«Anas» e alle altre non meno pressanti necessità dell'intera rete stradale.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1958

PRESIDENTE. L'onorevole Di Filippo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DI FILIPPO. Non posso dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario, il quale ritengo che non possa e non debba essere evasivo in merito ad un problema così assillante come quello oggetto della mia interrogazione.

L'Umbria ha il 7 per cento di disoccupati sulla sua popolazione totale, percentuale che, se si avesse per tutte le regioni d'Italia, darebbe un totale di ben 4 milioni di disoccupati. Ciò dovrebbe bastare per sottolineare al Governo la gravità del problema. Dal 1948 ad oggi ben 9 mila unità lavoratrici sono state tolte dal lavoro in questa bella e laboriosa regione tanto cara a noi tutti.

L'inverno imperversa, gli uffici di collocamento sono pressati, come pure i comuni e le province. Sono stato dall'ingegner Frascchetti per caldeggiare il problema, ma mi è stato risposto che non vi sono i fondi. Il commendator Lamparelli mi ha scritto che tutto è a posto per quanto riguarda la variante Napoletto-Tre Madonne, in comune di Spoleto. Non si può, quindi, rispondere evasivamente.

Speravo che il Governo traesse dall'insistenza mia e degli altri parlamentari della regione un incitamento a qualche iniziativa che valesse a lenire la gravità della situazione economica in cui essa versa. Gli umbri hanno forse il torto di essere troppo buoni e pazienti: stringono la cinghia ed aspettano, invece di scendere sulle piazze per affermare tumultuosamente il loro diritto alla vita. Ahimè, il Governo interviene a prendere provvidenze di ordine sociale soltanto quando i prefetti telefonano che la situazione dell'ordine pubblico si fa drammatica, e non si preoccupa invece, come pure sarebbe suo dovere, di prevenire lo aggravarsi delle situazioni con opportune iniziative. Non ascolta il Governo le voci di consiglio e di incitamento che in questo senso continuamente gli sono rivolte dalla nostra parte. Eppure proprio questa politica di prevenzione è la sola che può evitare il ripetersi dei tragici avvenimenti che tante altre volte si son dovuti lamentare.

Onorevole sottosegretario, la miniera del Bastardo è ferma e nessuno se ne preoccupa. Si parla di energia nucleare a 22 lire il chilowattora, quando la energia elettrica delle centrali termiche costa appena 8-9 lire! Anche la miniera di Morganno forse arriverà all'inattività. Perché non sfruttare queste preziose fonti di energia assicurando nel con-

tempo lavoro e pane ai nostri operai ed alle loro famiglie?

Come dissi in altre occasioni, l'Umbria ha perduto a causa delle gelate un milione di giornate lavorative. La montagna e tutta la regione si vanno spopolando: si emigra in Francia, in Germania, si spezzano i focolari, si scardina un'economia. Come non insistere di fronte ad una situazione come questa perché il Governo veda finalmente di fare qualche cosa per la vita di queste popolazioni?

Parlamentari di ogni colore politico — perché i nove decimi dei problemi sociali ed umani mettono infatti i rappresentanti del popolo su uno stesso piano — e specialmente noi, siamo andati a battere a tutte le porte, ma invano. Chiedevamo del lavoro, non tanto di questo o di quel genere, ma del lavoro che fosse aperto al maggior numero possibile di lavoratori. L'ingegner Frascchetti, direttore dell'«Anas», mi diceva di suggerire un lavoro funzionale. Ma la scelta del lavoro non è tanto compito del parlamentare quanto del Governo e dei suoi organi. Io ho comunque proposto di iniziare un lotto di lavori a questa variante della Flaminia, per dar modo di far lavorare due o tre giorni per settimana le migliaia di operai che battono mattina e sera alle porte degli uffici di collocamento, senza costringerli a scendere domani coi ventri vuoti ed i pugni serrati sulle pubbliche piazze.

Insisto, dunque, ancora una volta in questo mio caldo appello, onorevole sottosegretario, affinché attraverso l'«Anas» si trovi il modo di far muovere un po' di braccia, affinché la scodella della minestra possa essere qualche volta riempita nelle nostre zone affamate.

Il dottor Venerini, consigliere provinciale di Perugia democristiano, mi diceva che il reddito giornaliero *pro capite* ammonta nella stessa provincia a 142 lire. È un dato tristemente eloquente, come lo è quello che denuncia un 7 per cento di disoccupati sulla popolazione totale.

Ho parlato al vostro cuore ed alla vostra ragione. Signori del Governo, vogliatemi ascoltare.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Spallone, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, «per sapere come si conciliano gli impegni assunti in Parlamento per la costruzione nelle zone di riforma di 45 mila alloggi per assegnatari, pari cioè ad un alloggio per ogni due famiglie di assegnatari, con il fatto che nel Fucino sinora l'ente ha costruito circa 300 alloggi

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1958

ed ha nel suo programma la costruzione di soli altri 150 alloggi su 9.500 assegnatari » (3792).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Si ritiene opportuno precisare, preliminarmente, che i 45 mila alloggi, previsti nel programma di intervento nelle zone di riforma fondiaria, non devono essere rapportati al numero complessivo degli assegnatari, ma a quello dei poderisti, che sono circa 80 mila. Tra questi ultimi, poi, sono compresi circa 20 mila assegnatari già possessori di altri appezzamenti di terreno e di abitazioni, per i quali, perciò, non appare necessaria o conveniente la costruzione di nuove case coloniche, in considerazione anche della dislocazione dei terreni e della specialità delle colture.

In definitiva, quindi, il rapporto va fatto tra 60 mila assegnatari e 45 mila costruzioni.

Per le 15 mila case coloniche ancora occorrenti, non è possibile provvedere con le disponibilità di fondi per la riforma fondiaria, come è chiaramente detto nella relazione alla legge 9 luglio 1957, n. 600, che prevede a tale scopo il ricorso a prestiti esteri.

Altro rapporto per la soluzione del problema viene offerto dalla utilizzazione dei normali stanziamenti di bilancio per contributi di miglioramento, di cui possono beneficiare gli assegnatari che intendono provvedere direttamente alla costruzione delle proprie case. A tal fine gli assegnatari vengono indirizzati e assistiti dagli enti di riforma, i quali, a volte, anticipano una quota della spesa non coperta dal contributo statale.

Ciò premesso, per quanto attiene in particolare al territorio del Fucino, occorre tener presente, innanzi tutto, che i 9.500 assegnatari sono per la maggior parte da considerarsi quotisti, e ciò in quanto le famiglie dei nuovi proprietari agricoli, attesa l'economia generale della zona, risiedono, di regola, nei centri che circondano l'ex alveo e fruiscono di redditi aggiuntivi di lavoro.

D'altra parte, le condizioni climatiche dell'ex alveo non sono troppo adatte all'inse-diamento stabile, né, in considerazione dell'elevato numero degli ex affittuari del territorio, era conveniente sottrarre alle colture agrarie, per costruirvi case, superfici di terreno particolarmente fertili.

Comunque, dove possibile, nel territorio del Fucino sono stati costruiti, riattati o sistemati 114 fabbricati sparsi, mentre altri 202 sono stati costruiti o sono in corso di costruzione nelle borgate, per un totale quindi di 316 abitazioni. Sono ancora in programma, poi, 150 fabbricati.

Infine, in rapporto alle possibilità finanziarie, non si esclude la costruzione nell'ex alveo di ricoveri stagionali, composti di una stanza e di una stalla. Questo tipo di fabbricato si ritiene rispondente alle esigenze degli assegnatari del Fucino, che in passato con mezzi di fortuna hanno costruito ricoveri del genere.

PRESIDENTE. L'onorevole Spallone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SPALLONE. Non posso essere soddisfatto, signor Presidente, della risposta data dall'onorevole Pugliese, risposta che ritengo sotto certi aspetti veramente strana e nuova per me. E ne spiegherò brevemente i motivi.

Innanzitutto, voglio osservare che i dati da me portati rispondono al vero. Infatti sono stati costruiti 300 alloggi ed è in programma la costruzione di altri 150 alloggi su 9.500 assegnatari. Adesso questi assegnatari diventano quotisti, cioè non sono più assegnatari.

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Sono assegnatari, ma di piccole quote, non di un podere autosufficiente.

SPALLONE. Ella, onorevole sottosegretario, già mi ha dato questa spiegazione parlando con me direttamente. Per altro questo è un argomento secondo me inaccettabile. Infatti in base a quale criterio si stabilisce che essi sono quotisti, assegnatari cioè di piccole quote, e non contadini assegnatari? Forse si tiene conto della estensione del terreno? Ma questo non è un criterio, perché evidentemente l'assegnazione di un ettaro di terra nel Fucino equivale all'assegnazione di almeno 5 ettari nella Sila o in altre zone d'Italia con caratteristiche diverse dal Fucino.

D'altra parte, questi assegnatari sono considerati contadini agli effetti, ad esempio, dell'iscrizione all'ufficio di collocamento. Questi piccoli affittuari e braccianti non vengono così iscritti all'ufficio di collocamento con la qualifica di braccianti agricoli e sono pertanto regolarmente esclusi dal lavoro, perché a torto si ritiene che la coltura di un ettaro di terra sia sufficiente ad assicurare il sostentamento loro e dei loro familiari. Quindi non si è quotisti quando il problema è quello dell'insufficienza dell'azienda contadina, ma

si pone il problema quando si tratta dell'avviamento al lavoro.

Tutto ciò si risolve in una vera mancanza di provvedimenti effettivi. E mi spiego. Questa è zona di riforma e si sa che gli enti di riforma praticano tutta una serie di provvedimenti. È ben vero che ella, onorevole sottosegretario, si è riferito alle leggi normali e generali, come il piano Fanfani, il contributo di miglioramento, la Cassa per il mezzogiorno, e così via; ma questi provvedimenti generali si sa che non operano nelle zone di riforma, giacché è noto che ivi opera l'ente coi fondi stanziati appositamente per gli enti di riforma.

Si finisce così in pratica col non aver più mente. E badi, onorevole sottosegretario, che si tratta di una zona in cui la costruzione di alloggi è veramente indispensabile, perché è una zona che fu terremotata nel 1915 (il famoso terremoto di Avezzano), e ove poi la guerra è passata, giacché si sa che la guerra è passata nella Marsica e vi ha sostato a lungo, distruggendo quasi completamente la città di Avezzano e danneggiando gravemente gli altri comuni della zona fucense.

Cosicché in questa contrada esistono ancora vecchie baracche con muratura di emergenza, improvvisata: baracche dove d'inverno si muore di freddo e d'estate si muore di caldo. Sono abitazioni senza gabinetto, senza servizio idrico, dove molto spesso la stalla si trova adiacente alle stanze di abitazione.

Occorre, pertanto, un intervento massiccio in questa zona, perché si tratta di una di quelle zone in cui, attraverso l'ente di riforma, secondo anche gli impegni che vennero presi dal senatore Medici quando era presidente dell'ente di riforma, si deve intervenire. Occorre insomma una seria politica edilizia, occorre una casa attrezzata per ogni famiglia contadina e non come fa invece l'istituto per le case popolari anche altrove, come credo, ad esempio, in Calabria, allorché costruisce senza adottare criteri specifici per la casa contadina. È evidente che quando si dà a un contadino una abitazione al terzo piano, lo si pone nella condizione gravissima di non poter adempiere al suo lavoro rurale.

Occorre, dunque, urgentemente questa politica edilizia nella nostra zona; e, poiché questo invece sino ad oggi non è avvenuto e non avviene, ecco la nostra ferma protesta. Ed ella ha reso, onorevole sottosegretario, ancora più grave il carattere di quanto era esposto nella mia interrogazione, giacché

mentre io avevo parlato di 90 mila assegnatari, ella invece ha parlato di 60 mila, si è riferito cioè ai quattro quinti circa degli alloggi degli assegnatari.

Questa situazione va assolutamente corretta. E io voglio augurarmi che questa interrogazione sia stata utile, perché ha richiamato questi dati, che, ripeto, sono stati da lei confermati, onorevole sottosegretario, e li ha messi in rapporto ad una situazione che non si può giudicare secondo dati obiettivi che poi non siano integrati e messi in corrispondenza alla effettiva realtà del Fucino, perché altrimenti finiscono col fare dare un giudizio erroneo e col far prendere decisioni sbagliate. Mi auguro, dunque, che si voglia rivedere questo programma di distribuzione degli alloggi per assegnarli con più giusto criterio, tenendo conto di comuni come Celano, Lugo dei Marsi, San Benedetto e Ortucchio, distrutti dal terremoto, sui quali successivamente ha inferito la guerra e che sono danneggiati dall'esistenza del vostro piano, non dico perché essi vengono esclusi, ma perché nella distribuzione provinciale degli alloggi I. N. A.-Casa si opera una sostanziale riduzione nell'applicazione dei programmi per queste zone.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Pieraccini, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per conoscere se non intenda rivedere la decisione, presa dal suo Ministero, di riformare completamente le tabelle ettaro-podere per la provincia di Firenze relative all'attribuzione dei contributi per le pensioni di invalidità e vecchiaia ai mezzadri, coltivatori diretti, fittavoli, ecc. Infatti le tabelle ettaro-podere stabilite dal ministro vengono a privare del godimento della pensione circa il quaranta per cento degli aventi diritto secondo lo spirito della legge 11 novembre 1957. In particolare i lavoratori dei comuni montani della provincia di Firenze. L'interrogante chiede di conoscere i motivi per i quali si sono respinte le tabelle elaborate e approvate dalla commissione provinciale con larghissima maggioranza e sulla base di elementi tecnici attentamente vagliati » (3959).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

REPOSSI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. È bene, innanzi tutto, precisare la procedura fissata dalla legge relativamente alla materia oggetto della interrogazione. A norma dell'articolo 5 del decreto legge luogotenenziale 8 febbraio 1945,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1958

n.75, tutte le decisioni delle commissioni provinciali sono dal ministro sottoposte al vaglio ed al parere della commissione centrale, costituita da rappresentanze delle categorie e degli organi tecnici interessati, con il compito di coordinamento delle esigenze sociali e tecniche offerte dai singoli problemi in discussione, nel rispetto delle norme di legge proposte in materia.

Nell'esame fatto dalla predetta commissione centrale, fu osservato che la tabella ettaro-coltura, alla quale l'onorevole interrogante si riferisce fu deliberata a maggioranza dalla commissione provinciale nella seduta del 30 ottobre 1957. Con la deliberazione in parola venivano elevati in misura notevole tutti i coefficienti di medio impiego della manodopera fino a quel momento vigenti per i coltivatori diretti ai fini dell'assicurazione malattia, coefficienti che il Ministero, come direttiva di carattere generale, aveva consigliato alle commissioni provinciali di adottare anche in sede di prima applicazione dell'assicurazione per invalidità e vecchiaia. nei confronti sia dei coltivatori diretti sia dei coloni e mezzadri, nel legittimo presupposto che tali medie, in quanto elaborate in base a recenti ed approfonditi studi, rispecchiassero nel modo migliore il reale impiego della manodopera mediamente occorrente nelle aziende a conduzione familiare.

Le maggiorazioni deliberate nella suddetta riunione non venivano dalla commissione giustificate da dati e considerazioni di carattere tecnico riferite all'impiego di lavoro, ma al contrario, come si rileva dal verbale della seduta di cui trattasi, si adducevano ragioni di varia opportunità del tutto estranee alla natura ed alle finalità che debbono presiedere alla elaborazione dei coefficienti in parola. Aggiungasi che con tale deliberazione venivano, in effetti, maggiorati coefficienti che soltanto tre mesi prima, e precisamente nella seduta del 23 luglio 1957, erano stati dalla medesima commissione riveduti ed elevati rispetto alla loro primitiva consistenza.

In altri termini, nel breve volgere di tre mesi, la Commissione aveva apportato ad una tabella di recente formazione (era stata infatti elaborata in sede di prima applicazione della legge sull'assistenza malattia ai coltivatori diretti) due successive maggiorazioni di rilevante entità.

Il Ministero, uniformandosi al parere emesso dalla commissione centrale preposta al servizio per gli elenchi nominativi dei lavoratori e per i contributi agricoli unificati, in considerazione anzitutto dei vizi che infi-

ciavano sotto il profilo giuridico la deliberazione adottata nella seduta del 30 ottobre 1957, per la mancanza, come si è detto, di ogni argomentazione di carattere tecnico, e tenuto conto che, in ogni caso, una artificiosa maggiorazione dei coefficienti, se da un lato avrebbe potuto consentire l'ammissione al godimento della pensione di un numero di persone lievemente superiore all'attuale, d'altro canto avrebbe tuttavia dato luogo ad un onere contributivo assolutamente insostenibile per la generalità delle aziende a conduzione familiare, è venuto nella determinazione di non approvare la tabella ettaro-podere deliberata dalla commissione provinciale nella seduta del 31 ottobre 1957.

Pertanto, in atto, la tabella vigente in provincia di Firenze, ai sensi e per gli effetti della legge 26 ottobre 1957, n. 1047, è quella deliberata dalla locale commissione nella seduta del 23 luglio 1957, che si ritiene meglio rispetti in genere il reale medio impiego della manodopera.

Qualche perplessità si è riscontrata per quanto riguarda la rispondenza alla realtà dei coefficienti per ettaro-coltura determinati per le zone montane e la esattezza della delimitazione di tali zone.

A tal proposito, assicuro l'onorevole interrogante che si è già provveduto a richiamare su questi particolari punti l'attenzione della commissione provinciale, alla quale è stato rivolto invito per un sollecito riesame dei relativi dati, ai fini di una eventuale modificazione da far valere a partire dall'annata agraria in corso.

PRESIDENTE. L'onorevole Pieraccini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PIERACCINI. Le cose che ci ha detto il sottosegretario non mi lasciano soddisfatto, innanzi tutto perché il fatto stesso che l'onorevole sottosegretario ci dice che vi è adesso in corso un invito alla commissione provinciale di riesaminare la questione, dimostra che la decisione precedente fu perlomeno affrettata e certamente non giustificata.

In realtà, non posso condividere la tesi che le tabelle fissate dalla commissione provinciale ettaro-podere fossero state fissate in modo arbitrario, praticamente senza considerazioni tecniche. In verità, invece, la decisione adottata a larghissima maggioranza dalla commissione (per chiamare le cose in termini comprensibili dirò che l'opposizione derivò soltanto dalla parte degli agrari, cioè soltanto dalla parte padronale), era basata su considerazioni non solo di carattere so-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1958

ciale, ma anche di carattere tecnico, in particolare proprio per le zone di montagna.

In effetti, chi conosce la natura dell'agricoltura nella provincia di Firenze e dell'agricoltura collinare e montana, particolarmente della toscana, sa quale somma di lavoro, quasi sempre non sostenibile con macchine, essa richieda. È sulla base anche di queste considerazioni tecniche che la commissione, a grandissima maggioranza, deliberò le tabelle.

Il passo indietro fatto dal Ministero comporta delle gravi conseguenze pratiche perché dalla cifra di persone che avrebbero avuto, secondo le tabelle provinciali, diritto alla pensione, praticamente se ne esclude circa il 40 per cento. Di questo fatto lo stesso onorevole sottosegretario si è reso conto, tanto che egli ha affermato la necessità di una revisione. Ripeto, questo fatto creerebbe una situazione veramente sperequata, perché in realtà quei contadini, quei coltivatori, quei mezzadri debbono compiere una massa di lavoro in terreni che comportano il superamento del minimo di altrettanti ettari. Ho qui con me una documentazione che tralascio di elencare (se l'onorevole sottosegretario lo desidera, questa documentazione è a sua disposizione), sulla base della quale è possibile dimostrare come da un punto di vista tecnico la nostra tesi sia perfettamente sostenibile.

Concludendo: ringrazio l'onorevole sottosegretario per averci dato l'assicurazione della revisione dei criteri adottati a Roma per le zone di montagna, ma vorrei insistere perché altrettanto si faccia nei confronti della restante parte della provincia di Firenze, in considerazione — ripeto — della natura dell'opposizione, perché si tratta di una opposizione che deriva dalla parte padronale agraria e in considerazione del fatto della particolare natura della agricoltura fiorentina e toscana e del particolare stato sociale che esiste in quelle campagne.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta fino alle 16.

(La seduta, sospesa alle 11,50, è ripresa alle 16).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla I Commissione (Interni).

MAGLIETTA ed altri. « Proroga delle disposizioni contenute nella legge 27 febbraio 1955,

n. 53, sull'esodo volontario dei dipendenti civili dell'Amministrazione dello Stato » (*Urgenza*) (3328) (*Con parere della IV Commissione*);

alla III Commissione (Giustizia).

« Determinazione dei contributi statali alle spese dei comuni di Ascoli Piceno, Bolzano e Cagliari per il servizio dei locali e mobili degli uffici giudiziari » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3474) (*Con parere della IV Commissione*);

« Attribuzione di una indennità per l'esercizio di funzioni speciali ai Presidenti dei tribunali per i minorenni e ai procuratori della Repubblica presso i medesimi » (*Approvato dalla II Commissione del Senato*) (3491) (*Con parere della IV Commissione*);

alla IV Commissione (Finanze e tesoro).

« Modifiche ad alcune leggi sulla industrializzazione dell'Italia meridionale ed insulare » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3473) (*Con parere della X Commissione*);

« Adeguamento dell'indennità di alloggio al personale dell'Arma dei carabinieri, del Corpo della guardia di finanza, del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, del Corpo degli agenti di custodia e del Corpo forestale dello Stato » (*Urgenza*) (3496) (*Con parere della I e della V Commissione*).

alla VII Commissione (Lavori pubblici):

Senatori AMIGONI ed altri: « Norme sulla tariffa degli ingegneri e degli architetti » (*Approvata dalla VII Commissione permanente del Senato*) (3472) (*Con parere della III*);

alla IX Commissione (Agricoltura):

NEGRARI ed altri: « Sostituzione dell'articolo 3 della legge 24 marzo 1942, n. 315, relativo alla destinazione dei proventi derivanti all'U.N.I.R.E. dall'esercizio delle scommesse sulle corse dei cavalli » (3465);

alle Commissioni riunite IV (Finanze e tesoro) e X (Industria).

RIGAMONTI ed altri: « Istituzione di una zona industriale in provincia di Rovigo » (*Urgenza*) (3380).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1958

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla I Commissione (Interni).

MESSINETTI ed altri « Istituzione della provincia di Crotone » (2838) (*Con parere della II e della IV Commissione*);

CAPPUGI e COLASANTO: « Promozione alla terza qualifica delle carriere direttive, di concetto, esecutive e del personale ausiliario per gli impiegati dei ruoli aggiunti e ordinari » (*Urgenza*) (3330) (*Con parere della IV Commissione*),

alla XI Commissione (Lavoro):

TRABUCCHI e BIAGIONI: « Disciplina delle prestazioni del personale sanitario dipendente dall'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica, dai comuni e dalle provincie » (*Urgenza*) (2677) (*Con parere della I Commissione*),

alle Commissioni riunite VII (Lavori pubblica) e IX (Agricoltura):

NENNI PIETRO ed altri. « Stanziamento straordinario per la sistemazione del delta del Po e la bonifica e la trasformazione fondiaria dei terreni vallivi ed incolti in provincia di Rovigo » (*Urgenza*) (3397) (*Con parere della IV Commissione*).

Annuncio di una proposta di legge costituzionale.

PRESIDENTE. I deputati Tinzi ed altri hanno presentato la proposta di legge costituzionale:

« Modifica degli articoli 116 e 131 della Costituzione e statuto speciale per il Südtirol (Tirolo del Sud) » (3512).

Sarà stampata e distribuita. Ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Annuncio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Il deputato Colitto ha presentato la proposta di legge:

« Revisione dei ruoli organici del personale degli uffici provinciali del Ministero del tesoro » (3513).

Sarà stampata, distribuita e, poiché importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Commemorazione del deputato Gennaro Villelli.

MADIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MADIA. Forse vi sarebbe maggiore solennità se ella e solamente ella, signor Presidente, con il prestigio della carica e del nome, ricorresse il lutto che ha colpito la Camera e specialmente noi del movimento sociale italiano, del quale l'onorevole Gennaro Villelli era fra gli insigni. Ma un'angoscia improvvisa ci preme; e ci sembra che la parola sia la voce del pianto che dentro ci impietrisce. Perché tutti, qui e fuori di qui, possono rimpiangere questo grande, questo esemplare italiano; ma per noi si è fatto un vuoto troppo grande, che non potrà colmarsi, e che non si vorrebbe colmare se anche lo si potesse.

Gennaro Villelli era certamente fra i migliori di noi; forse era anche il più buono. In lui la bontà era naturale, senza sforzo e senza apparato; era nascosta e continua come il battito della vena. Egli ha asciugato più di una lacrima, sempre pronto a dimezzare il dolore altrui, sempre pronto a superare le animosità della lotta in un afflato di solidarietà umana, per il quale poteva essere considerato contraddittore, non mai avversario.

Vi era nel suo temperamento un ritmo che lo faceva essere per « qualcosa », non contro « qualcosa »: perciò egli è stato forse il deputato più popolare, certamente il deputato verso cui andavano le maggiori simpatie dei diversi settori della Camera.

E tuttavia questa sua bontà non era docilità; era una forza attiva del suo temperamento nella quale prendevano più vigore gli ideali per cui ha combattuto tutta una vita.

Quando sorse il moto storico al quale doveva dedicare tutta la sua esistenza, egli fu tra i primi, nella vigilia; fu tra i primi nella piazza, nello scontro, nella polemica: ma non presentò mai parcelle.

Quando la lotta giunse sui cigli estremi ed egli si trovò al bivio tra l'attestare la devozione di discepolo al suo vecchio maestro Ludovico Fulci, oppure sottoscrivere l'atto di proscrizione da uomo di parte, egli rinunciò ai facili successi della politica e mantenne inalterata la sua devozione di discepolo.

Fu appartato, visse appartato. Lo si rivede quando la forza e la fedeltà agli ideali bisognava dimostrare con la prova e il cimento della guerra. Perché Gennaro Villelli ha combattuto tutte le guerre di questa nostra generazione martoriata: come combattente si consolava di aver perduto una guerra col

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1958

ricordo di averne vinto altre cinque. Mutilato del Carso, non più giovane, con uno studio legale tra i più fiorenti della Sicilia, egli poteva passare — come nell'immagine di Lucrezio — la fiaccola alle generazioni dell'altra leva. Invece ogni volta affardellò lo zaino e partì per la trincea.

Quando sorse questo nostro movimento, a riaffermare le grandi eterne idee della patria, accorse naturalmente tra i primi, ancora pesto dalle persecuzioni politiche, ancora fuggiasco per i processi politici che non risparmiarono nemmeno lui.

Il verdetto, onorevoli colleghi, non fu dato solo dall'assoluzione dei giudici, il verdetto vero fu dato da colui che è il giudice dei giudici, dal popolo, che lo volle eleggere sia nella Camera dei deputati sia nel Senato della Repubblica, con una acclamazione che noi non vorremo avere la iattanza di ritenere confiscata solo dal nostro partito, poiché per lui votarono uomini di diverso colore, uomini di colore politico anche avverso, i quali vedevano in Gennaro Vilelli il genio della bontà e dell'amicizia, il fratello di tutti (come lui amava sentirsi), il cristiano oltre ogni formula e forma, sicché oggi veramente si può avere il rimpianto di pensare come sarebbe bella la vita se tutti avessero il suo limpido cuore.

Deputato, ognuno di voi, onorevoli colleghi, ne ricorda l'opera e i discorsi, quei discorsi fiammeggianti e frementi, dove tuttavia anche le idee estremiste, le più recise, si sublimavano in quella sua eloquenza ferma e pur corretta, sicché poche volte come per lui si può ricordare la definizione antica dell'oratore che, se è *dicendi peritus*, è soprattutto *vir bonus*.

Ma alla mia lunga consuetudine professionale è caro ricordarlo con la toga sulle spalle, sin da quando lo incontrai oltre trent'anni or sono alle assisi di Messina, allorché, parte civile, si ritirò dopo il dibattimento dall'arredo della causa, d'accordo coi suoi clienti, perché le prove testimoniali non gli avevano dato la sicurezza, in un processo indiziaro, della reità dell'imputato.

Era impossibile per Gennaro Vilelli parlare senza il levame e il tegame della convulsione. Maestro del dritto, le sue arringhe erano veramente *fulmen et flumen*, e in quella sua parola vorticoso che pur non riusciva quasi a contenere la germinazione delle idee che dentro gli fioriva irresistibilmente, quella sua parola ardente come la sua isola e — come quella dei migliori della sua isola, da Democrito a Gorgia — logica e dialettica.

Forse con Gennaro Vilelli è finito l'ultimo romantico Uomo d'onore, egli fu devoto a

quell'illibata cavalleria che oggi, nella rissa che si è convenuto chiamare la lotta per la vita, si va sempre più archiviando. Ma noi sappiamo che, quando vorremo sentirci migliori, basterà pensare a lui: come è vissuto, come è morto.

È morto dopo aver fatto la sua quotidiana telefonata alla vecchia mamma lontana, a Messina raccomandandole di vestir l'abito di lana per i rigori della stagione: posò il ricevitore telefonico, ricominciò a scrivere il rigo interrotto, non riuscì a finirlo che fu schiantato, il capo cadde riverso su quel tavolo che ne aveva saputo le tempeste e le vittorie.

Signor Presidente, se la Camera, come certamente vorrà, invierà le condoglianze ai vivi, noi sentiamo che parte di queste condoglianze ci sono dovute, se la vecchia mamma di Gennaro Vilelli, questa nobile dama passata attraverso tanti lutti, ha perduto un figlio, noi...noi abbiamo perduto un fratello.

MARTINO GAETANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINO GAETANO. Signor Presidente, al cordoglio espresso dall'onorevole Madia per la morte di Gennaro Vilelli, desidero aggiungere la testimonianza del sincero dolore della città di Messina che lo aveva eletto deputato in Parlamento. In quella città egli non ebbe che amici: tali furono per lui, senza distinzione, anche i suoi avversari, quelli di ieri e quelli di oggi.

Gennaro Vilelli, che pure fu tenacemente attaccato alle sue idee politiche così nella buona come nell'avversa fortuna, non fu mai settario o fazioso. Sulla ragione di parte in lui prevalse sempre il sentimento dell'amicizia; e seppe essere amico di tutti e tutti cercò di proteggere ed aiutare, persino quando poteva nuocerli, ciò che in effetti accadde, nella sua carriera politica.

Ecco perché oggi tutti lo piangono in quella che fu la sua città, la città alla quale era giunto nei suoi verdi anni dalla natia Catanzaro e nella quale aveva conosciuto e amato gli amici della giovinezza.

Di Gennaro Vilelli molte cose possono ricordarsi, sono state e saranno certo ricordate: la vivacità dell'intelletto, l'attitudine professionale, la partecipazione eroica alla prima guerra mondiale, ma una soprattutto non sarà dimenticata da coloro che lo conobbero: la bontà e la generosità dell'animo suo.

Io, che gli fui amico nella giovinezza e che queste sue doti ebbi modo di conoscere ed apprezzare negli anni difficili, desidero ora manifestare il mio vivo dolore per la

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1958

sua scomparsa, associandomi cordialmente, anche a nome del gruppo al quale appartengo, al generale rimpianto.

PUGLIESE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PUGLIESE. A nome della città di Cantanzaro, che gli diede i natali, mi associo con animo veramente commosso alle nobili parole che sono state pronunciate in questa aula alla memoria di Gennaro Vilelli. Ho avuto occasione due giorni fa di costatare come egli, anche a Messina, avesse raccolto grande tributo di affetto e di omaggio.

Il suo partito perde in lui un convinto assertore delle sue idee, la sua città un devoto figliuolo, il foro un professionista valoroso, la patria un combattente, il paese un onesto uomo, il Parlamento un valido collaboratore.

BERLINGUER. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERLINGUER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, soprattutto in queste circostanze luttuose noi dobbiamo essere profondamente sinceri e riconoscere che non accade sovente che, quando un lutto colpisce un settore politicamente lontano, i rappresentanti dei gruppi opposti si discostino da brevi espressioni di cordoglio.

Io ho già infranto questa consuetudine in occasione della tragica e immatura scomparsa del collega Mieville. Lo faccio anche oggi per Gennaro Vilelli.

Sabato scorso ho parlato di lui dinanzi alla Corte di cassazione per incarico degli avvocati presenti: ho ricordato il giurista, il probo ed insigne professionista.

Oggi, al cordoglio del mio gruppo, desidero aggiungere una testimonianza personale, ma che, espressa in questa sede, può anche, come sempre, assumere qualche riflesso politico.

Sono stato molto amico di Gennaro Vilelli, sin dagli anni della nostra prima gioventù. Lo conobbi a Messina dove, insieme con un gruppo di universitari sassaresi, ci recammo, l'anno successivo al terribile terremoto, per portare la nostra parola di commossa solidarietà agli studenti messinesi.

Lo ritrovai più tardi partecipando alla prima guerra mondiale in una brigata che aveva il suo deposito a Messina, la brigata « Piemonte ». Ed ebbi più spesso occasione di incontrarlo; si stabilì allora fra noi una di quelle istintive amicizie degli anni giovanili che non si cancellano mai, che non si affievoliscono mai. E dopo la guerra, che egli combattè da valoroso, nel successivo periodo in cui la lotta politica fu più aspra in Italia,

la divisione degli animi più decisa e definitiva, noi restammo amici, continuammo a scriverci ed anche a scambiarci professionalmente qualche causa. Perché questo fu possibile? Perché Gennaro Vilelli fu allora, come era stato prima, come fu dopo, come fu sempre, un galantuomo, un uomo di cuore ed un uomo sincero. Per questo, quando negli scorsi anni ci ritrovammo a Roma, fu una festa per noi incontrarci nelle aule giudiziarie ed in Parlamento, ritrovando intatta quell'amicizia degli anni. ohimè, tanto lontani per entrambi e per lui purtroppo per sempre oggi chiusi, intatta la stima reciproca, la fiducia, la confidenza.

Questa è la mia testimonianza, ed io credo che possa avere qualche significato. Noi siamo su posizioni opposte, direi inconciliabili, ma quando è possibile fra uno di noi ed un avversario stringere legami come quelli che mi univano a Gennaro Vilelli, si può pensare che esistano, anche al di sopra delle nostre lotte, quelle relazioni umane, quelle simpatie e quelle amicizie che possono conferire alla polemica un tono di maggiore serenità e comprensione.

MURDACA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MURDACA. A nome del gruppo della democrazia cristiana mi associo alle commosse, elevate e nobili parole pronunciate dai colleghi dei vari settori per la morte dell'onorevole Gennaro Vilelli.

Come deputato della Calabria, dove egli ebbe i suoi natali, desidero esprimere tutta la nostra solidarietà nel dolore per la perdita del grande collega. Egli fu un gentiluomo perfetto, un giurista e un avvocato insigne. Noi lo ammirammo, come lo ammirarono tutti coloro che a lui ebbero a rivolgersi per chiedere la sua opera di difensore, opera alla quale egli fu veramente appassionato e che svolse disinteressatamente, specialmente quando a lui si rivolgevano i poveri che con noi oggi lo rimpiangono e lo ricordano. Ci consenta, signor Presidente, di rivolgere alla memoria del collega Gennaro Vilelli il nostro pensiero commosso, il cui ricordo in noi non si cancellerà mai.

DEGLI OCCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEGLI OCCHI. Onorevoli colleghi, ho conosciuto l'avvocato Vilelli, ho conosciuto il deputato Vilelli e posso rendere anche la testimonianza commossa intorno alla sua cortesia, intorno al senso cavalleresco della sua battaglia politica. Egli era veramente un gentile nello spirito, egli era veramente un

signore nel tratto; ma non erano le forme, era la sostanza ad animare il tratto gentile e il suo senso profondo di cavalleria umana.

Rare volte, io penso, la Camera ha sentito da opposti banchi l'eguale sincerità del cordoglio, e questo è un conforto, un conforto perché io ritengo che i grandi odi possono forse durare, ma non possono durare in libertà le antitesi che non trovino in questa o in quell'ora conciliazione. I grandi amori possono sparire, ma in questa o quell'ora il senso umano riprende. E noi oggi, in questa aula, abbiamo sentito pronunciare le parole dell'amicizia e della solidarietà politica; abbiamo sentito pronunciare le parole dell'antitesi politica, abbiamo sentito pronunciare le parole dell'amicizia che vince l'antitesi. Questo è cordoglio, questo è prestigio, questa è veramente l'araldica della libertà.

La commozione che ha preso tutti e che ha preso anche me, è la commozione per il deputato, è la commozione per l'avvocato, la commozione del cittadino per il cittadino ed è veramente in quest'ora triste la migliore, la più alta commozione per lo spirito di lui. Noi, che crediamo, lo sentiamo in fondo commosso e remunerato per la sua generosità, noi sentiamo che la sua famiglia avvertirà che non è stato questo il rito di una consuetudine offerta secondo la tradizione dal Parlamento, ma una attestazione commossa, oserei dire fraterna, che è stata resa dagli opposti. Il premio per chi crede nelle altezze dello spirito, il premio per lui è questa concordia dei discordi.

MACRELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACRELLI. A nome dei miei amici politici, ma soprattutto a titolo personale desidero associarmi alle parole che sono state pronunciate in quest'aula per ricordare la figura simpatica e caratteristica di Gennaro Villelli. Recentemente ho avuto occasione di incontrarmi più volte con lui per la presentazione di una proposta di legge che riguardava la classe forense. Egli aderì alla mia richiesta e pose la sua firma, aiutandomi, insieme con altri colleghi, perché questo provvedimento diventasse legge. Ed allora non solo ho avuto modo di considerare la figura dell'uomo, la sua intelligenza, la sua vivacità d'ingegno, ma soprattutto ho conosciuto in lui il galantuomo, il gentiluomo. Ecco perché ci associamo al cordoglio della Camera per la scomparsa di un così caro collega.

BASILE GUIDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASILE GUIDO. Consenta la Camera che a nome personale e come deputato di Messina mi unisca alle parole pronunciate in memoria di Gennaro Villelli, parole così eloquenti che nulla di meglio può dirsi: egli ha consacrato tutto il vigore del suo intelletto e del suo sentimento nelle battaglie della professione e della politica. Questa è la ragione per la quale oggi lacrime e fiori sono sparsi in tutta la città che non era la sua città natale, ma nella quale egli fu eletto consigliere comunale, deputato e senatore contemporaneamente. Oggi tutti lo piangono.

Credo che due note salienti rappresentino il suo carattere: la squisita modestia dei modi (sempre sorridente, cordiale, ottimista) e la rettitudine della vita, mai fu fazioso. Fu il primo alto commissario politico della Sicilia, ma quando si trattò di rendere le onoranze al senatore Ludovico Fulci, in dissenso con il suo partito, ebbe il coraggio di associarsi a quelle onoranze, e ciò gli fruttò tante amarezze.

Consentite un ricordo personale. Nel discorso che egli pronunciò nell'ultima seduta del consiglio comunale di Messina, cedendo il suo seggio ad un suo collega di lista, e fu il suo ultimo discorso, egli ebbe la bontà di ricordare in modo affettuoso la mia modesta opera per Messina. Per i tempi che corrono, è un gesto di cortesia non abituale che non si può certo dimenticare.

Alla sua memoria vada il nostro ultimo saluto affettuoso, l'omaggio reverente e il più profondo rimpianto.

PELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che dal fondo dei millenni, gli uomini si chiedano il perché del dolore, il perché della sventura. Eppure, ciascuno di noi, nella propria esperienza personale, sa che proprio quando siamo colpiti dal dolore e dalla sventura sentiamo una profonda esigenza di essere più buoni, meno imperfetti.

Credo che oggi noi, dinanzi al dolore che ci colpisce per la perdita del collega Villelli, sentiamo veramente questo impulso a lasciare qualcosa delle nostre scorie, a ridurre le nostre imperfezioni, a specchiarci nell'esempio di questo gentiluomo e di questo galantuomo che tutti i settori della Camera hanno esaltato.

Credo che, se oggi abbiamo ragione di sperare in questa nostra Italia, che ha ancora degli uomini come il collega estinto,

ciò è possibile perché possiamo ritrovarci, al di sopra delle divisioni di parte, per esaltare quei valori profondamente e altamente umani che trascendono le nostre divisioni ideologiche per ricongiungerci in una unità umana e spirituale.

Con questi sentimenti il Governo si associa alla commemorazione che oggi è stata fatta; con questi sentimenti, signor Presidente, il Governo prega di considerarlo associato nella proposta di inviare le condoglianze alla famiglia dell'onorevole Villelli.

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi, e con lui i deputati e i membri del Governo*). È immaturamente scomparso — quasi in silenzio e nel pudico sentimento, che tanto gli somigliava, di non dare fastidio ad alcuno — l'onorevole Gennaro Villelli.

Io — che lo conobbi già nel 1936, quando iniziai nella sua Messina il mio insegnamento universitario ufficiale — sento di poterlo commemorare definendolo, e senza alcuna punta retorica, cavaliere dell'ideale.

Perché ad un superiore ideale patriottico egli obbedì quando chiese, da volontario, di partecipare alla guerra 1915-18 — in cui fu ferito e più volte decorato al valore (una medaglia d'argento, una di bronzo ed una croce di guerra al valore) — alla campagna di Africa del 1935 e alla seconda guerra mondiale, partecipando perfino alla campagna di Russia.

Perché ad un superiore ideale egli ispirò la sua attività di pubblicista e di organizzatore politico; ed il movente ideale è così forte che, quando egli è portato al contatto con gli aspetti pratici della vita politica, denuncia sempre la sua insoddisfazione e la sua incapacità di adeguamento. Così si spiega come, fondatore del fascismo in Sicilia, egli si trovi presto in posizione di accantonamento e quasi di avversione allo stesso movimento da lui propugnato; mentre sentì di dover riprendere il suo antico posto quando tutto intorno era crollato e tenersi distaccato gli appariva, non più come era stato in passato un atto di coraggio, bensì una vigliaccheria.

Perché ad un superiore ideale morale ispirò la sua attività parlamentare, specie nei numerosi interventi sui bilanci della giustizia, dell'interno e della pubblica istruzione, sul disegno di legge sulla liberazione condizionale di condannati per reati commessi per fine politico e su tanti, i più vari, problemi (da ultimo — il 28 novembre 1957 — sul problema procedurale del collegio unico nazionale).

Basterà, a contrassegnare la sua aristocrazia intellettuale, ricordare l'interrogazione

per la istituzione di premi in denaro per i migliori temi di italiano.

Singolare temperamento, perché accompagnava ad una rigorosa fermezza di principi e ad una eccezionale dirittura di carattere un complesso di qualità umane: bontà operosa; signorilità spiccata, che poteva apparire perfino eccessiva a chi non ne conoscesse la genuina scaturigine; rispetto per tutti e specie per gli avversari, sempre cavallerescamente affrontati, ossequio per il Governo anche nei più accesi dibattiti; cordialità di tratto, squisita finezza.

Per questa felice sintesi tra dirittura morale, forza di carattere e signorilità di agire, fu una delle più caratteristiche figure di questo nostro, così vario, mondo parlamentare; e fu da tutti noi amato.

La sua morte, pertanto, ci colpisce anche sotto questo aspetto umano, perché priva l'Assemblea di un collega che nei momenti di minore serenità o di più accesa tensione ci riconduceva tutti ad una visione equilibrata della nostra vita, insegnando che si può servire fedelmente l'idea senza rompere le linee di una civile tolleranza.

Alla sua memoria il nostro commosso rimpianto: ai familiari, al gruppo del Movimento sociale italiano, cui partecipò così attivamente, le sentite condoglianze dell'Assemblea. (*Segni di generale consentimento*).

Seguito della discussione di mozioni e dello svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione di mozioni e dello svolgimento di interpellanze sulla politica estera.

È iscritto a parlare l'onorevole Romualdi. Ne ha facoltà.

ROMUALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sia consentito, prima di incominciare con questo mio intervento i nostri lavori, di ricordare i giorni ormai lontani in cui ebbi il piacere di conoscere in carcere Gennaro Villelli, dopo la cui commemorazione, che ha profondamente toccato il mio animo, riprendiamo la nostra missione, che lo vide alto campione e collega affettuoso, sempre solidale e pronto nelle ore difficili.

Dopo l'intervento dei miei colleghi De Marsanich ed Anfuso, che hanno sottolineato, attraverso l'illustrazione delle interpellanze presentate da questo gruppo, le nostre preoccupazioni e illustrata quella che è la posizione del Movimento sociale italiano sui problemi

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1958

della politica estera e della sicurezza, non resta a me se non sottolineare proprio la parte relativa alla sicurezza del nostro paese ed ai mezzi per mantenerla, poiché essa appare soprattutto minacciata da una certa interpretazione della nostra politica estera, o meglio, da una certa posizione che sembrano avere assunto molte nazioni facenti parte dell'alleanza occidentale. E ciò in un momento in cui, a nostro modesto avviso, sarebbe stato molto più opportuno che tutti i paesi dell'occidente avessero tentato di rafforzare i legami che li uniscono e cercare di meglio individuare gli interessi comuni, che dovrebbero spingerle a far blocco davanti ai pericoli.

Circa 14 mesi or sono, dopo i tragici avvenimenti di Ungheria e la sciocca e maldestra operazione anglo-francese in Egitto, da molte parti di questa Camera si ritenne importante e necessario interrogare il Governo per conoscere il suo punto di vista in relazione a fatti che sembravano aver turbato l'equilibrio politico e la situazione internazionale, e soprattutto l'equilibrio tra le nazioni della N. A. T. O. in un momento estremamente pericoloso, che avrebbe potuto anche scioccare in qualcosa di veramente tragico per tutte le nazioni del mondo. Avevamo l'impressione che l'assalto all'Ungheria da parte dei carri armati russi e la conseguente tragedia di quel popolo avessero reso più critica la nostra posizione in Europa, con una Russia ormai accampata decisamente, senza più veli di copertura, su posizioni più avanzate: con una Austria neutrale destinata alla fine ad aprire praticamente a questi carri armati sovietici il sud d'Europa, e, infine, con una situazione in Jugoslavia ed in Albania, che, a conseguenza dell'azione ungherese, si faceva sempre più preoccupante per l'occidente.

D'altra parte, gli anglo-francesi in Egitto avevano dimostrato quanto fossero scarsi i legami fra le nazioni della N. A. T. O., quanto poco avessero queste nazioni in comune di responsabilità, quanto fossero poco propense a condividere una certa impostazione politica americana, e quanto, d'altra parte, la politica americana fosse lontana dal comprendere la mentalità di certi paesi occidentali, ad esempio, in questo caso, della Francia e dell'Inghilterra, ancora decisi a difendere le loro posizioni in Africa e nel medio oriente secondo le vecchie impostazioni: vecchie ma tuttora valide, almeno a loro parere, posizioni africane che essi non intendevano mollare, o che comunque intendevano difendere in qualunque modo.

Vi erano quindi motivi seri per interrogare il Governo; vi erano problemi sui quali occorreva discutere e soffermarsi un po', problemi relativi alla nuova e pericolosa posizione strategica che l'Italia veniva ad assumere come avamposto di fronte alle armate sovietiche, problemi di nuovi rapporti fra le nazioni della N. A. T. O., di riordinamento di questa alleanza che sembrava, alla luce di quei fatti, essersi squilibrata e invecchiata, problemi di una nuova politica nel medio oriente, che tenesse conto dei fermenti nazionalistici, delle esigenze nazionalistiche dei popoli arabi e nello stesso tempo non abbandonasse incustodite tutte le posizioni che faticosamente erano state create in quelle calde zone.

Problemi, in definitiva, che si potevano riassumere nella necessità di difendersi dalla Russia, giacché questo, in fondo, è il problema dei problemi: difendersi dalla Russia e dal comunismo. Infatti, ogni posizione che noi abbandoniamo, viene occupata dalla Russia o dal comunismo, direttamente o indirettamente.

Il comunismo, nonostante il suo dichiarato amore per lo *status quo*, ha larghe possibilità di procedere, di camminare, di attaccare, anche se apparentemente è pacifico, anche se solo di tanto in tanto mostra la grinta, come l'aveva mostrata in quel momento in Ungheria, come qualche tempo prima l'aveva mostrata, sia pure in misura più ridotta, in Polonia e nella stessa Germania di Pankov.

Trattandosi di problemi di sicurezza, si interrogò in particolare il ministro della difesa, il quale rispose con larghezza di dati quasi insperata, dati utili ma non richiesti. Invece, non seppe assolutamente dirci, o non poté dirci nulla circa quanto interessava la ricerca di un vero equilibrio politico che ci sembrava compromesso; una sicurezza basata armonicamente sulle forze armate delle nazioni dell'alleanza occidentale, e su una politica intelligente di queste potenze, di queste nazioni occidentali.

Da allora, pur non facendoci molte illusioni, sperammo, anche sulla scorta delle garanzie che ci aveva dato l'onorevole ministro della difesa, che la terribile lezione non fosse dimenticata. Non che noi credessimo molto, onorevole Pella, alla lezione morale che, come allora si diceva — ella lo ricorderà — avrebbe schiacciato la Russia. Delle lezioni morali, in un mondo come l'attuale dove i valori morali privati e soprattutto pubblici — e nazionali in specie — sono da molti dimenti-

cati, anzi totalmente dimenticati e offesi, non si può fare gran conto.

Ma speravamo, tuttavia, che la lezione non fosse del tutto dimenticata, che si capisse una volta per tutte che la Russia non la si poteva controllare con la politica del sorriso inventata a Ginevra, che non si poteva pretendere che il comunismo cambiasse, che tutto il mondo potesse equilibrarsi nella base della politica di Ginevra, cioè nella cosiddetta coesistenza competitiva, e che, se si fosse infine approfondito l'esame sulle questioni interne della Russia, si sarebbe capito che Krusciov non era niente più e niente meno di Stalin, cioè un comunista attivissimo anche lui, uno spregiudicato governante del grande impero della Russia, che la situazione ungherese metteva in condizioni non peggiori, ma, dal punto di vista strategico e tattico, migliori delle precedenti.

Speravamo anche che la lezione ci insegnasse a considerare il comunismo per quello che è: cioè un regime che tende ad espandersi attraverso i partiti comunisti radicalmente installati nelle varie nazioni del mondo, che ha assolutamente bisogno di pace, ma della sua pace, in cui sia possibile sviluppare la sua capacità penetrativa veramente formidabile, che si serve di armi e di mezzi di ordine politico e, spesso, di ordine psicologico, che sembrano avere una sempre maggiore fortuna in questi tempi. Perché il comunismo non è solo una grande organizzazione politica (grande organizzazione politica paramilitare sotto molti aspetti e in molti paesi), ma è anche un'organizzazione che sa ben manovrare, attraverso organismi paracomunisti o paralleli che dir si voglia, nei vari settori delle attività umane e penetrare nei vari strati delle categorie sociali. Così diventa un fenomeno determinante, e negativo come un cancro che via via si diffonde e distrugge; e come un sonno, talvolta, che ci impedisce di sentire fin dove il male è arrivato.

E se pensiamo a quel che è avvenuto in questi 14 mesi, dobbiamo convincerci che il comunismo sa far bene la sua strada, sa manovrare bene i suoi organi, sa dirigere bene la sua azione attraverso le varie associazioni paracomuniste di cui dispone e di cui ho un elenco interessante che le segnalo, onorevole Pella, dato dall'*Accademie de democratie française*, dove sono elencati e studiati attentamente questi organismi, di cui il comunismo si serve in particolare per la sua penetrazione in occidente. Naturalmente vi sono largamente rappresentati gli italiani, l'opera

dei quali dovrebbe essere più attentamente studiata dal nostro Ministero degli esteri.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MACRELLI

ROMUALDI. Deve aver fatto molta strada il comunismo se nel giro di 14 mesi è riuscito a far dimenticare i fatti di Ungheria, se in 14 mesi è riuscito — appena riavutosi dal suo squilibrio interno — a ristabilire il clima della politica del sorriso, a distendere una situazione che sembrava addirittura irrisolta o meglio faziosa nei suoi confronti, e a continuare a far parlare (perché mai come in questi mesi se ne è tanto parlato!) di coesistenza competitiva, di disarmo, di neutralità, cioè di tutte quelle cose che piacciono ai comunisti, perché giovano al loro gioco, rappresentano una impostazione politica, che allarga la loro possibilità di manovra e di penetrazione.

Noi, così considerata la situazione, abbiamo il dovere di vedere — e lo farò rapidamente — che cosa si può opporre, che cosa siamo in condizione di opporre a questo pericolo, quale sia l'attuale posizione delle nazioni occidentali di fronte al mondo del comunismo e quali garanzie pratiche, materiali offrano non soltanto la politica dell'occidente, ma la struttura delle forze armate dell'occidente.

La N. A. T. O. ha avuto le sue crisi, è stata anch'essa presa nel vortice della politica di questi ultimi mesi, ha subito un poco l'usura del tempo e un poco le conseguenze di quello che è avvenuto in Ungheria quattordici mesi or sono quando, di fronte alla invocazione di un popolo massacrato (forse massacrato anche perché lo si era incitato, sia pure indirettamente, alla libertà), non ha saputo dare più di qualche buona parola, di qualche lacrimevole atto di comprensione e di un po' di viveri e un po' di medicinali; poi la N. A. T. O. è stata turbata dagli avvenimenti successivi, dai molti discorsi di Krusciov e dalle lettere a catena di Bulganin, dalle proposte dei vari Stati satelliti, dal fallimento delle conferenze del disarmo, dai tentativi comunque vani di stabilire un equilibrio, che sono tuttavia riusciti a distendere la situazione a favore della politica sovietica. Poi vi è stata la grande offensiva tecnica, lo scoppio dell'offensiva tecnica dei russi: gli *sputnik*, i missili intercontinentali, le « lune rosse » negli spazi siderali. Tutto questo ha creato uno stato psicologico pericolosissimo al quale non è stata insensibile

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1958

l'efficienza della N. A. T. O., la solidità dei nervi dei suoi membri. E non vorrei dire che il lancio della *Baby moon* ha ristabilito la calma e le distanze.

Indubbiamente è un successo psicologico che registriamo volentieri come positivo, ma non vorrei che fra persone ragionanti questo fosse considerato un successo tale da aver messo fine al vantaggio realizzato dall'offensiva tecnica della Russia. Badate bene, che non si tratta di un vantaggio di carattere militare, ma semplicemente di un vantaggio psicologico e politico, perché la Russia ha saputo abilmente sfruttare politicamente la sua offensiva tecnica che, come cercherò di dirvi brevemente dopo, al pari degli esperimenti tecnici americani, interessa ben poco la attuale struttura militare dei due vasti settori in cui si è diviso il mondo. In fondo, le armi convenzionali hanno ancora maggiore peso di quanto non si ritenga o di quanto la propaganda su questi esperimenti non faccia ritenere. Ma in verità i russi hanno saputo sfruttare questi esperimenti, e ad un certo momento il mondo ha avuto la sensazione di trovarsi di fronte ad una situazione radicalmente cambiata. Non era così. Il fatto che Kruscev avesse detto che la Russia aveva a disposizione il missile intercontinentale, cioè l'arma assoluta, e il lancio delle « lune rosse » lo dimostrasse vero, praticamente non spostava la situazione militare, l'equilibrio bellico che era ed è ancora basato su altri ritrovati dell'industria americana, e su altre armi, ma inferiva purtuttavia un fiero colpo a quello che era ritenuto il tecnicismo insuperabile degli Stati Uniti.

Ora, in questo quadro noi desidereremmo vedere un po' più chiaro, e dividere quello che è il terreno della propaganda da quella che è la reale e concreta consistenza degli armamenti, delle vere possibilità di difesa dell'occidente, rispetto alla consistenza dei pericoli che vengono dalla Russia.

Attualmente, indipendentemente dalla fantasia o dalla realtà delle armi missilistiche o nucleari, la N. A. T. O. ha in Europa una scarsissima forza, una forza addirittura ridicola, se la raffrontiamo al formidabile potenziale delle 240 o 250 divisioni corazzate russe, le quali si muovono e sparano a prescindere dallo sviluppo della tecnica missilistica e nucleare. A questo proposito, anzi, io credo sarà bene chiarire, anche per tenere i piedi finalmente in terra, che una cosa è inventare determinate armi e una cosa è produrle industrialmente in serie per un impiego bellico; altro è avere i missili intercontinentali

ed altro è averli in numero sufficiente per fare una guerra. Nessuno infatti può pensare alla possibilità di una Pearl Harbour missilistica o atomica, e quindi definitiva: evidentemente, per mettere realmente fuori combattimento un grande e formidabile complesso di paesi, di forze e di industrie come quelli che si raggruppano attorno alla America e alla Russia, non bastano i missili intercontinentali e forse neppure le bombe atomiche attualmente a disposizione degli stati maggiori dell'una e dell'altra parte. D'altra parte, una cosa è lanciare le bombe atomiche contro chi sicuramente non le ha, come è successo a Nagasaki ed a Hiroshima, ed una diversa cosa è lanciarle con la consapevolezza che vi può essere una reazione, certo terrificante e disastrosa, anche se modesta. Il che fa pensare che, come Truman forse non avrebbe lanciato le sue bombe atomiche se avesse saputo che pure il Giappone ne possedeva, il loro impiego sia attualmente più lontano e difficoltoso di quanto solitamente non si sospetti. Cioè, le armi atomiche rappresentano senza dubbio una formidabile minaccia e, in un certo senso, anche un motivo di distensione e di sicurezza, ma esse non esauriscono l'argomento e non possono bastare da sole a darci una seria garanzia di pace e di tranquillità. A mio parere, sarebbe più facile arrivare ad una politica di distensione e anche al disarmo, come ella ha scritto sul settimanale *Oggi*, onorevole Pella, e come tutti si augurano, se si avesse più cura di quelle che sono le forze armate convenzionali dell'Europa e della loro importanza.

Occorre però subito dire che, parlando di queste armi, non ci riferiamo ai missili tattici, a quelli che sono i ritrovati più moderni in questo campo che sostituiscono in definitiva l'artiglieria campale o di piccolo e medio calibro di un tempo; cioè a quelle armi che sono ormai da tempo in dotazione o in via di normale dotazione alle forze corazzate o meno dell'una e dell'altra parte dello schieramento del mondo. Su queste noi siamo perfettamente d'accordo che il loro impiego può essere immediato e anche, in molti casi, determinante.

Dir di no ai missili sarebbe persino ridicolo. In fondo, i missili rappresentano la sola nota positiva di quattordici mesi di politica della N. A. T. O. Nessuno può dire, infatti, che in questi quattordici mesi la politica della N. A. T. O. si sia rafforzata. Al contrario, tutti possono dire che sul piano della politica europea e mediterranea lo schiera-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1958

mento occidentale si è indebolito, non fosse altro per il deciso rifiuto che i popoli del medio oriente hanno opposto alla dottrina di Eisenhower e per l'atteggiamento assunto in questo senso dai loro paesi, ormai dominati dall'unione sirio-egiziana, che, in verità, non ci sembra avvenuta sotto gli auspici della politica occidentale, e che pur non essendo sicuramente tutta farina russa, non è nemmeno certo farina americana, se è vero, come è vero, che la sola cura del comitato dell'unione è stata quella di dichiarare che il mondo arabo è decisamente ostile ad ogni dottrina Eisenhower per il medio oriente.

Riconosciuta dunque che l'unica nota positiva della politica della N. A. T. O. consiste nella possibilità di rafforzare le forze armate delle nazioni europee con l'impiego dei cosiddetti missili intermedi, noi vorremmo, onorevole Pella, che si dedicasse maggiore cura all'organizzazione difensiva delle nazioni europee

Penso che se a un certo momento, di fronte alle 250 divisioni corazzate russe, vi fosse qualche cosa di più delle 12 o 13 divisioni attualmente efficienti e modernamente attrezzate dell'occidente le quali non sono certo sufficienti, pur fiancheggiate da formidabili armate aeree e da formidabili flotte, ad impedire una eventuale avanzata russa, non vi è dubbio che anche la situazione internazionale si presenterebbe meno difficile. Forse sarebbe anche più facile discutere le stesse proposte russe, le quali tendono sempre a parlare di disarmo atomico e missilistico, ma non parlano mai di disarmo delle unità convenzionali su cui hanno una superiorità schiacciante e spaventevole. In realtà qualunque piano potrebbe essere discusso più facilmente e con maggior fortuna se, avuti dei missili, si prendesse in esame in primo luogo la possibilità di ridurre proprio queste forze convenzionali. Infatti, il giorno in cui la Russia avesse ridotto del 50 per cento le sue forze corazzate, e la N. A. T. O. avesse raggiunto i limiti del suo programma di 60 divisioni modernamente attrezzate, non vi è dubbio che il discorso potrebbe anche incominciare.

Viceversa, tutto questo sarà ridicolmente impostato fino a quando si propone l'allontanamento delle truppe americane attualmente in Europa, ma resta fermo il dato numerico della presenza di formidabili forze russe, che, pur allontanate verso oriente di alcune centinaia di chilometri, non hanno bisogno di varcare mari per arrivare dove vogliono arrivare, per intervenire là dove vogliono

intervenire in appoggio dei loro avamposti, che sono i partiti comunisti europei, non appena lo stimeranno opportuno.

Ciò, onorevole Pella, ci mette in condizione di doverci augurare in primo luogo che l'occidente, la N. A. T. O., le nazioni europee, prendendo rapidamente coscienza di questa realtà e uscendo dalla fumosa questione delle armi missilistiche e atomiche, comincino a considerare a fondo la necessità di avere a propria disposizione armamenti atti a far fronte a ogni evenienza o pericolo di questo tipo.

Il problema dell'installazione in Europa delle rampe per i missili si pone soltanto nel quadro di un riordinamento generale delle forze dell'occidente, anche perché una efficiente organizzazione delle forze convenzionali con quel che ciò comporta in ogni nazione, sarebbe un ottimo sistema per respingere o per scoraggiare l'intensificazione della propaganda e delle attività comuniste.

Inoltre, non va dimenticato che le rampe per i missili, come tutte le postazioni stabili, devono essere difese, e la loro difesa non è facile se non vi è ordine, se non vi è organizzazione, militare sistematica e su base modernissima, ma convenzionale.

È assolutamente necessario tener conto di tutto questo se si vuole che l'Europa sia garantita contro l'aggressione, e se si vuole aprire senza pericoli la strada a qualche possibilità di autentica distensione. Distensione che anche noi ci auguriamo, ma che purtroppo può instaurarsi soltanto sulla base di una sicurezza vera, concreta, garantita nel modo e dai mezzi che soli possono garantirla.

Pensare di poter fare una politica di distensione prima di avere organizzato armate poderose, una flotta aerea veramente degna delle sue responsabilità e dei suoi ancora numerosi compiti, una marina in condizione di far fronte ai nuovi aspetti della tattica e della strategia, imposta dalla politica e dalla attività militare russa; e prima di avere condizionato la vita dei partiti comunisti allo interno di ciascuna nazione in Europa, significa correre pericolose avventure, sulle quali noi dobbiamo responsabilmente richiamare l'attenzione del Governo.

In questo momento non vi è che da augurarsi una maggiore solidarietà fra le nazioni dell'occidente, un maggiore rispetto dei singoli interessi, una maggiore comprensione delle necessità e dei bisogni di ciascun popolo. Solo in queste condizioni gli Stati europei possono assumersi le grandi responsabilità e i sacrifici che esige una pace basata

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1958

veramente sulla sicurezza e sulla giustizia. Noi vogliamo la pace, ma non la pace russa, la pace dell'Ungheria o quella della Polonia. Vogliamo qualcosa di assolutamente diverso, che sia garantito attraverso l'opera di ciascuno, nel responsabile sacrificio di tutti.

Qualcuno — mi pare l'onorevole Togliatti — ha detto qui che questa sarebbe una politica estera subordinata, anzi subalterna. Ora, per l'onorevole Togliatti è subordinata quella politica che sceglie un alleato piuttosto che un altro. Se il nostro alleato fosse, ad esempio, la Russia, per l'onorevole Togliatti questa politica non sarebbe più subalterna. Per noi, al contrario, è politica subalterna quella che sta, senza rivendicazioni dei propri diritti e delle proprie necessità, in una qualsiasi alleanza. A qualificare libera o subalterna una politica è soltanto il modo di stare in un'alleanza.

Naturalmente, il modo secondo cui noi vorremmo che si stesse in questa alleanza che, ripetiamo, dovrebbe essere rafforzata, militarmente meglio garantita, facendo più concreto affidamento sui mezzi convenzionali di difesa, e individuando meglio, insieme coi compiti, gli interessi e i diritti di ciascuno, non è certo quello dell'onorevole Sforza e nemmeno quello dell'onorevole Martino. Il quale ad esempio (al fine di facilitare secondo lui una certa operazione europea, purtroppo non andata molto a buon fine, a causa di una certa cattiva interpretazione filoinglese la cui pericolosità denunciavamo alla Camera) ritenne di sacrificare all'alleanza occidentale gli interessi di Trieste e di consegnare praticamente in via definitiva l'Istria e la Dalmazia a Tito. A quel Tito che tuttavia gli americani si ostinano ancora a considerare quello che non è, cioè una specie di avamposto dell'occidente, mentre è soltanto la copertura dietro la quale il grande imperialismo russo, le grandi armate bolsceviche, il mondo del comunismo sta accampato nel Mediterraneo, in casa nostra. Noi vorremmo che gli americani, attraverso l'attività del nostro Governo e del ministro degli esteri in particolare cominciassero a capire chi sia Tito. Disposti ad assumere sempre maggiori oneri in questa comune alleanza, in questa comune necessità di difesa, crediamo di poter chiedere che gli americani comincino a riconoscere meglio i nostri diritti, almeno nei confronti di questa nazione e di quest'uomo, e prendano a considerarci veramente la grande nazione di prima linea e quindi, come tale, bisognosa di maggiore comprensione e rispetto.

In quanto a Tito e alla Jugoslavia noi vorremmo che fossero infine considerati per quello che sono. E che il nostro Governo cominciasse a considerare, nel quadro della politica estera dell'occidente, la necessità e la possibilità di migliorare, almeno politicamente, anche se per ora non sul piano strategico, la situazione del confine orientale, le cui posizioni chiave, da noi malamente abbandonate sono diventate il grande avamposto delle manovre tattiche degli slavi e fatalmente il punto di partenza del futuro assalto dell'armata rossa all'Europa e all'Italia. Vorremmo assicurazioni in proposito, perché noi siamo pronti ai nostri doveri, perché la nostra casa, il mare di casa nostra abbiamo noi il dovere e la necessità di difenderceli, però vorremmo che gli alleati della N. A. T. O., e gli americani in primo luogo, si ricordassero e si rendessero conto che questo dovere, o meglio questa necessità, non è soltanto nostra ma è anche loro. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Badini Confalonieri. Ne ha facoltà.

BADINI CONFALONIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dobbiamo obiettivamente riconoscere che l'onorevole Saragat, con l'intervento svolto nei giorni scorsi, ha offerto alla odierna discussione nuovi spunti di ponderata valutazione, nell'onesto tentativo di riconoscere e di ricercare, tra la politica dei blocchi e il neutralismo, una terza via, una « fascia » di compromesso che valga a sbloccare la situazione internazionale, dando alla *impasse* in cui i popoli di tutto il mondo si trovano, uno sbocco, una via di uscita.

Si può dissentire — per quanto avrò l'onore di dire — da alcune sue conclusioni, ma non è dubbio che la discussione debba ora vertere sulla impostazione che l'onorevole Saragat ha dato. E non avrò il cattivo gusto di osservare che, nel suo pur nobile tentativo, egli si sia lasciato sospingere quasi da un senso di pessimistico scoramento, che non era giustificato la scorsa settimana e che tanto meno giustificato è oggi, dopo che l'*explorer* ha ancora una volta dimostrato che il progresso tecnico scientifico non è monopolio dell'una o dell'altra parte, e che il decidere direttive di politica estera sulla scorta di imprecise e incomplete notizie di carattere militare è sotto il profilo politico erroneo, e superficiale sotto il riflesso scientifico e tecnico.

Il problema che oggi è posto alla nostra mente e alla nostra responsabilità è, ancora una volta, un gravissimo problema di scelta del nostro futuro, tra la « solidarietà » sempre

più piena e integrale con i popoli, per i quali il benessere dell'individuo è la mèta e lo Stato e le organizzazioni politiche sono strumenti diretti a quel fine, e il « neutralismo », che costituisce la facciata lucida e marmorea di una prigione, il progressivo abbandono di una frontiera la quale è la frontiera delle nostre libertà e insieme della nostra cultura e tradizione liberale, cristiana e democratica. E con il progressivo abbandono di quella frontiera — ideale prima ancora che militare — è l'abbandono, altrettanto progressivo, dell'Europa occidentale ad un « satellitismo », che indurrebbe l'America a ritornare sulle vie di una strategia periferica.

Non si tratta, nella specie, di creare uno sganciamento — già di per sé pericoloso e funesto — ma di tramutare, in breve volgere di tempo, questo sganciamento in una rotta, in un abbandono di nuovi territori alla dominazione sovietica, secondo il principio giustamente enunciato dall'onorevole Saragat che « la difesa dell'Europa è fondata, in ultima analisi, sulla presenza americana e sulla decisione dell'America di mantenere efficace il potere deterrente di rappresaglia, per scoraggiare un'aggressione armata ». Fu Stalin stesso che nel 1939 precisò che la politica di « lasciare che ogni paese si difendesse come preferiva e come meglio poteva, significava essere conniventi con l'aggressore e dare via libera alla guerra ». Ed è il partito comunista dell'Unione Sovietica il quale ancora nel novembre scorso ha firmato e proclamato al mondo intero una dichiarazione che mirava a promuovere il trionfo del comunismo in tutto il mondo, con tutti i mezzi, non esclusa la violenza.

Senonché, qualora codesta sia la impostazione, la facoltà di scelta è duplice, soltanto duplice. O si è per la politica dei blocchi, non già vista come una soluzione ideale ma come una realtà contingente che può evolvere, che tutti insieme, e solidalmente, dobbiamo cercare di evolvere, creando le premesse di una nuova situazione e concordando una politica estera sempre più comune, o si è per la politica neutralistica, con tutte le conseguenze che essa comporta. *Tertium non datur.*

Per questo motivo il discorso dell'onorevole Saragat, la cui prima metà merita ampia approvazione ed è consentanea all'apporto che egli ha dato per oltre un decennio — come uomo politico, come deputato, come membro autorevole del Governo — ad una determinata politica, cade in conclusioni, in punto fascia neutrale e problema della uni-

ficazione tedesca, che sono la negazione delle premesse, anche se esse hanno successivamente assunto, secondo il titolo della *Giustizia*: « Una proposta di Saragat che metterebbe l'Unione Sovietica con le spalle al muro », e, secondo l'articolo domenicale apparso sul medesimo giornale, un carattere di impostazione polemica piuttosto che di sostanza: il che ci conferma nella esistenza delle enunciate contraddizioni. *Tertium non datur.*

E la discussione di politica internazionale, che si va in questi giorni svolgendo, ha anche il merito di dimostrare ancora una volta a coloro che lo vogliono obiettivamente comprendere che a differenziare la politica dell'onorevole Nenni da quella dell'onorevole Togliatti non sono sufficienti alcune sfumature, più di forma che di sostanza, in tema di politica interna, quando la loro politica estera risponde alle medesime esigenze e mira alle stesse mete.

E mentre l'onorevole Nenni parlava con l'oratoria sua la più suavisiva, io pensavo se egli non ricordasse per avventura, quanto a lui stesso era successo, ora è un decennio mentre rivestiva l'alta carica di ministro degli esteri e il *diktat* prevedeva a carico dell'Italia riparazioni di guerra ed egli si era rivolto alla Russia di allora per chiedere una prova di fiducia in questa Italia prostrata dalla disfatta e che faticosamente e democraticamente tentava la propria ricostruzione, per chiedere che si rinunciassero al pagamento dei cento milioni di dollari delle riparazioni, per chiedere di fare nulla più di quanto avevano fatto nei nostri confronti i vincitori democratici dell'occidente, e quale sia stato il risultato conseguito, e se mai l'Italia abbia ottenuto il pagamento almeno di quella differenza di settanta milioni di dollari a nostro favore che la più modesta e obiettiva valutazione fissava a pagamento dei beni che ci erano stati requisiti. E dico questo non tanto per osservare che quanto non hanno ottenuto i suoi successori non l'ottenne neppure lui, l'onorevole Nenni di ben altro colore politico, ma piuttosto per affermare che il problema internazionale che oggi divide il mondo è un problema non di proposte più o meno propagandistiche e affascinanti, ma è un problema di fiducia reciproca, ed è la fiducia che crea le condizioni, il presupposto per trattare.

E quando, due mesi or sono, i presidenti del consiglio delle nazioni N. A. T. O. solennemente dichiararono che il patto atlantico era stato concluso « al solo scopo di tutelare il

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1958

diritto dei nostri popoli di vivere in pace e in libertà sotto governi eletti da loro stessi», si intendeva anche formalmente contribuire alla creazione di questo clima.

Ma quando a siffatte pubbliche ufficiali asserzioni si risponde non solo ribadendo l'esistenza di una fantasticata politica di aggressione da parte della N. A. T. O., ma aggiungendo affermazioni tali da turbare le relazioni tra i popoli che sono ansiosi di pace e i governanti che li vorrebbero sospingere alla guerra, o idonee a turbare le relazioni tra la Germania e i suoi alleati, o tra l'America e i suoi amici europei, evidentemente non si contribuisce alla creazione del presupposto della fiducia.

E se veniamo al tema specifico del disarmo, quando l'anno scorso quattro dei cinque membri della sottocommissione delle Nazioni unite hanno presentato una proposta di disarmo e l'assemblea generale delle Nazioni unite ha fatto proprie siffatte proposte, con una maggioranza impressionante, è stata l'Unione Sovietica a rifiutarla.

E a Ginevra quando nel 1955 — riporto testualmente — « nel riconoscere la loro comune responsabilità per la sistemazione della questione tedesca e della riunificazione della Germania, i capi di governo convergono che la sistemazione della questione tedesca e la riunificazione della Germania debbono aver luogo a mezzo di libere elezioni in armonia con gli interessi della sicurezza europea », chi sino ad ora si è opposto alla realizzazione di siffatta giusta aspirazione e all'adempimento di un impegno che essa stessa aveva riconosciuto è stata proprio la Russia.

Come ella, onorevole ministro, ha giustamente scritto nel famoso articolo dal titolo « Una politica neoatlantica », in quell'articolo cioè col quale, pochi giorni prima di assumere la sua attuale responsabilità, precisava nel *Quotidiano* il suo programma di azione, che fortunatamente più tardi ha riveduto e corretto: « Sempre sul terreno della distensione — ella scriveva — non si può prescindere dal problema oggi centrale per l'Europa: quello dell'unificazione tedesca ».

« Non sono molto persuaso — ella aggiungeva — che l'Unione Sovietica voglia veramente l'unità della Germania, neppure nella ipotesi di una Germania unificata in senso comunista. La linea storica della politica estera russa è stata sempre quella di evitare la nascita di forti potenze sui propri confini ».

Ebbene, oggi l'onorevole Saragat ritiene doversi rinnovare in quella politica costante-

mente seguita dai governi d'Italia da un decennio in qua, in quella politica che ella, onorevole ministro, ha enunciato e svolto.

Non è spirito di polemica che mi spinge, ma desiderio di chiarezza per oggi e per domani, per la politica estera, cui questo Parlamento deve dare la direttiva, e per quella che dovrà essere decisa dalla maggioranza del prossimo Parlamento. E credano i colleghi socialdemocratici che nella chiarezza delle mie osservazioni vi è tutto il rammarico di temere la perdita di alleati, se la mia interpretazione è esatta, o meglio vi è la speranza di riacquistarli. E intendo dire alleati in quell'argomento della politica estera che è alla base di qualunque politica di progresso democratico, anche se per altri aspetti vi possano essere contrasti minori o maggiori.

Perché non si può dimenticare che i tecnici militari di ogni paese dell'occidente vanno da un decennio affermando che la linea difensiva dell'Europa non si può costruire con la soluzione di continuità della Germania; ed anche per questo motivo i politici avevano diviso la creazione della C. E. D. e, malauguratamente caduta la C. E. D., hanno dato vita all'Unione europea occidentale: perché la Germania fosse intimamente inserita nel sistema di difesa occidentale. E vi ha aderito l'Inghilterra, non certo tenera verso le istituzioni europee, e vi ha aderito la Francia, nobilmente dimentica di Sedan, della Marna, dell'occupazione di Parigi.

Ebbene, nel suo discorso il *leader* socialdemocratico parla di neutralizzazione della Germania: neppure cioè di quella neutralità che un paese si dà spontaneamente, che l'Austria ha voluto darsi nel 1955 all'atto del riacquisto della sua sovranità, ma della neutralizzazione, di uno stato minoritario imposto dal di fuori ad un popolo che è nel cuore dell'Europa, che ha oggi 60 e che avrà domani riunificato 80 milioni di cittadini. Si chiede cioè una cosa che non ha precedenti storici tranne quello unico della repubblica di Cracovia, che evidentemente non è la Germania di Bonn e che non è la Germania unificata di domani. Si ripeterebbe così l'errore di dividere l'Europa in nazioni vinte e in nazioni vincitrici, oggi come ieri fonte di nuove guerre e di nuovi lutti. Ed una cosa è l'offerta alla Russia fatta dal presidente Eisenhower cui l'onorevole Saragat fa riferimento: « Per quanto riguarda l'unificazione della Germania, gli Stati Uniti sono pronti, insieme agli altri, a negoziare accordi specifici relativi ai livelli ed al dislocamento

delle forze armate » che è concetto sul quale possiamo convenire senza attentare alla sicurezza dell'occidente, ed altra cosa è, per togliere, come Saragat scrive, l'alibi alla Russia, estromettere la Germania dal patto difensivo atlantico.

D'accordo, il compromesso è sempre *l'ali- quid datum* e *l'ali- quid retentum*. E se per la unificazione tedesca attraverso libere elezioni — il che vuol dire nella libertà e nella democrazia e in piena sovranità e indipendenza — è necessario offrire alla Russia garanzie che la Germania riunificata non possa domani costituire per lei un pericolo, noi occidentali ne abbiamo l'obbligo e lo dobbiamo assumere. Ma l'estromissione della Germania dalla N. A. T. O., nel mentre non può costituire una *conditio sine qua non* per il raggiungimento di un accordo est-ovest, significherebbe altra cosa: concedere cioè alla Russia la frontiera al Reno senza colpo ferire.

L'ali- quid datum e *l'ali- quid retentum* verrebbero meno, perché la modifica dello *status quo* militare come dello *status quo* politico avverrebbe nell'interesse solo di una parte.

Nessun immobilismo dunque nel nostro atteggiamento, nessun desiderio di rimanere nell'*impasse*, ma volontà chiara ed esplicita di trovare un accordo, non un qualsiasi accordo, ma un accordo che non comprometta la sicurezza dell'Italia e dell'occidente, e rispecchi nel contempo la sovranità della libera decisione della Germania, proprio per non aumentare la schiera dei paesi satelliti, non in grado di manifestare la loro libera volontà maggioritaria.

Ed è questa la ragione prima che impedisce la creazione di una fascia, non dico neutralizzata, ma anche soltanto disatomizzata al centro dell'Europa.

Non di certo per volontà angloamericana, quell'incontro che nel 1945 avvenne tra le loro truppe e quelle russe, in allora alleate, nel cuore della Germania, diede luogo alla creazione di una frontiera tra l'est e l'ovest. Questa frontiera, sorta all'epoca del blocco di Berlino, per volontà di chi ne fu l'autore, nonostante tutta la tensione della guerra fredda è rimasta finora tranquilla. Anzi, neppure durante il blocco di Berlino, si è avuto spargimento di sangue lungo di essa.

Come la Germania, la Corea fu divisa in due zone di occupazione, una sovietica e l'altra occidentale. Come in Germania, furono creati nelle rispettive zone della Corea un regime comunista ed un altro non comunista. Come in Germania, in Corea non vi fu alcun

conflitto armato finché le truppe russe ed americane rimasero sul posto. Ma non era trascorso un anno da quando, nel 1949, la Unione Sovietica, dopo aver messo in piedi un forte esercito nord-coreano, aveva ritirato le sue truppe e gli Stati Uniti avevano fatto altrettanto, che scoppiava la guerra.

Potrà l'onorevole Nenni definire la « zona di nessuno » come « la zona della pace », ma la sostanza non muta. È il solito « vuoto di potenza » che, come una voragine, attira le acque tumultuose che scorrono nei pressi. E certo l'esempio della Corea non rafforza affatto la tesi secondo la quale il modo migliore per evitare un conflitto armato tra i due principali blocchi di forze nel mondo attuale sarebbe il loro sganciamento. E comunque ritirare le truppe russe da Magdeburgo a Brest-Litowsk e far riattraversare l'Atlantico all'esercito americano non crea un « disimpegno », uno sganciamento in posizioni di parità fra le parti. Troppo è evidente che senza la presenza e l'impegno americano — ben aleatorio quando ci fosse di mezzo l'oceano — un equilibrio di forze tale da assicurare l'indipendenza delle nazioni europee contro la dominazione sovietica non sarebbe possibile.

Così è nato il piano Rapacky per bandire le armi nucleari dalla Germania, dalla Polonia e dalla Cecoslovacchia, e gli altri piani come quello a cui ancora la scorsa settimana l'onorevole Togliatti si richiamava, di disatomizzazione dell'Adriatico.

Non ci interessa esaminare se le zone neutralizzate dovrebbero essere più o meno « ritagliate » al di qua o al di là della frontiera, perché occorre pregiudizialmente riconoscere che se esse hanno un chiaro sapore propagandistico, non hanno alcuna sostanza di serietà.

Quando si prevedono delle fasce che hanno una profondità di alcune centinaia di chilometri, in epoca nella quale non solo i missili intercontinentali hanno una gittata di almeno 2.500 chilometri, ma quelli a media gittata superano la profondità della fascia, si commette proprio l'errore cui l'onorevole Togliatti nel suo discorso si riferiva, di neutralizzare cioè il bersaglio anziché il punto di partenza, di creare per quei territori e per quelle popolazioni una situazione di svantaggio e di pericolo anche maggiore dell'attuale, per il fatto di poter essere impunemente colpiti senza avere a propria disposizione alcun mezzo di difesa o di rappresaglia. Altro che il motto evangelico del porgere l'altra guancia, onorevole ministro! La Russia, che ha sempre vantato la

sua superiorità nel campo delle armi convenzionali, vuole l'allontanamento del *deterrent* atomico americano e poi chiede ancora, nella eventualità di un conflitto, che buona parte dell'Europa sia neutralizzata, onde l'occupazione avvenga senza colpo ferire.

L'onorevole Saragat ha citato Gaitskell, come l'onorevole Nenni ha citato Bevan; ebbene, citerò anche io un esimio socialista, il ministro Pineau...

PAJETTA GIULIANO. Che socialista!

BADINI CONFALONIERI. Fino a nuovo avviso, è iscritto al partito socialista. Ognuno cita il socialista che crede; e voi dovrete ringraziarmi per il fatto che io cito un socialista. Sentite dunque cosa giustamente affermava Pineau nei giorni scorsi: « Militarmente il piano Rapack non presenta più un grande interesse pratico. Missili non partirebbero più dalla zona considerata, ma niente impedirebbe ad altri missili di cadervi sopra e i paesi interessati non potrebbero difendersi se fossero attaccati. Politicamente il piano ha una ben altra portata; esso tende ad una neutralizzazione progressiva dell'Europa e ad una disgregazione della N. A. T. O. ».

La proposta di una fascia disatomizzata, comunque essa sia ritagliata, non solo è assurda per le considerazioni già svolte, ma è un qualcosa che risponde a criteri strategici da guerre napoleoniche, oggi nel 1958 non adeguati alla gittata delle armi e alla vastità senza confini geografici d'una guerra, se essa dovesse mai per nostra disgrazia scoppiare.

Forse l'onorevole Togliatti vorrebbe farci credere che noi si sia all'epoca del *Bertha* che sparava a 40 chilometri; e, tutto avvinto da codesti anacronistici concetti strategici, non si è accorto di qualcosa che, a fini di logica politica, mi pare assai più importante di considerare. E cioè che le proposte di disarmo, le offensive di pace russe si evolvono e si modificano con l'evolversi e con il modificarsi dello stato di progresso della produzione bellica russa: quando la Russia nel 1949 aveva la supremazia nel campo delle armi convenzionali, ma non aveva la bomba atomica, lo *slogan* era: « a morte la bomba atomica »; e quando successivamente riuscì a fabbricare l'atomica, lo *slogan* si modificò: « a morte la bomba all'idrogeno »; e oggi che è riuscita a produrre il missile intercontinentale, l'« a morte » si rivolge alle armi atomiche a media gittata, come quelle che, partendo da basi europee, potrebbero colpire il territorio metropolitano russo. Morte, s'intende, ad esse, ma dovrebbero continuare ad esistere le armi atomiche che, partendo da rampe già instal-

late in territorio metropolitano russo, possono colpire il territorio europeo.

Non reperi l'onorevole Togliatti che noi liberali si sia sempre di parere contrario al suo, quasi per partito preso.

Per esempio, a noi sembra che se gli americani avessero detto la pura e semplice verità e cioè che l'Europa — quella che si vorrebbe disatomizzare e quella testa di ponte franco inglese che, unica ed insufficiente, rimarrebbe a difenderla — che l'Europa tutta intera, voglio dire, è sino da oggi soggetta alle rampe per missili costruite in Russia e che l'America comprendeva il nostro desiderio di difenderci, ma che allo stato attuale era carente di missili, ed avrebbe potuto fornirceli a nostra richiesta soltanto quando li avesse avuti, nessuno, neppure i comunisti, avrebbero potuto sollevare eccezioni. Voglio dire in altri termini che — come con la fascia disatomizzata si mira a creare un « vuoto di potenza » — così esiste un « vuoto di rampe », che purtroppo è dell'Italia e dell'Europa occidentale; mentre le rampe esistono in Russia e da esse noi siamo vulnerabili. E, convinti come siamo che l'equilibrio delle forze allontana la guerra e lo squilibrio la richiama, intendiamo che anche l'Italia e l'Europa occidentale siano poste in condizione di difendersi a parità di mezzi e di armi. È Saragat che giustamente afferma che « l'equilibrio di potenza, nonostante i molti critici, è la cosa più saggia che sinora sia stata inventata per impedire la guerra », ed è per questi motivi che, pur con ogni desiderio di uscire dalla tensione della guerra fredda, non possiamo consentire alla neutralizzazione della Germania.

L'ansia di pace è di tutti i popoli, di tutti gli uomini, come di tutti i governanti degni di questo nome. L'ansia di pace è di quelli che l'onorevole Togliatti ha chiamati « gli occidentali » e fra i quali vi sono gli italiani; e sarà pure di quelli che l'onorevole Togliatti ha chiamato « noi », « i nostri », e cioè i russi. L'ansia di pace è di tutti gli uomini di buona volontà, e questo — appunto — ci divide dal movimento sociale italiano, il quale ancor oggi, per bocca dell'onorevole Romualdi, come ieri attraverso le parole dell'onorevole Anfuso e dell'onorevole De Marsanich, ha dato al problema una impostazione ideologica.

Vorrei loro ricordare la disputa del 1932 tra papa Pio XI e Mussolini al riguardo della gioventù, quando Mussolini aveva perentoriamente dichiarato che in punto gioventù egli era « intrattabile ». E il Papa, giornalista e polemista, nel discorso di replica, gli aveva obiettato che egli in punto gioventù era « in-

transigente, non intrattabile, perché si sentiva di trattare anche con il diavolo ». Noi non siamo, come i missini, intrattabili per ragioni ideologiche, ma siamo intransigenti, perché abbiamo la coscienza di difendere così la nostra esistenza, quella dei nostri figli, quella della nostra patria.

Nessuna pregiudiziale dunque contro un tentativo d'accordo, anche al più alto livello, purché si prepari concretamente il terreno di discussione con incontri a livello tecnico, con proposte realistiche e pertanto silenziose, e non propagandistiche, giornalistiche e via dicendo.

Nulla di chiassoso e molto di sostanziale. Potremmo essere giustamente scettici sui patti di non aggressione, sol che riguardassimo ai precedenti, come quelli dei patti di non aggressione che la Russia aveva conclusi con gli Stati baltici prima di annetterseli; ma la posta in giuoco è così alta che nulla deve lasciarsi di intentato, quanto meno per smussare gli angoli e per trasformare i blocchi militari esistenti in semplici blocchi economici, sociali, ideologici. Ma tutto questo si deve fare prendendo atto della realtà e iniziando le discussioni in quel clima di solidarietà fra le nazioni libere e democratiche che è la forza più grande dell'occidente, che è la salvaguardia unica della sicurezza dei nostri popoli e del mantenimento della pace.

La politica estera va concepita ed attuata a tutela degli interessi generali di tutto il paese e non può e non deve divenire strumento di politica interna, a favore del Governo come a favore dell'opposizione; non può e non deve essere subordinata all'alternarsi, per esempio, della prevalenza delle singole e molteplici correnti del partito di maggioranza.

Ed è quanto meno singolare che le linee generali della politica estera iniziata da De Gasperi e dai governi di coalizione da lui presieduti, e per tanti anni sempre saldamente proseguita sul fondamento della solidarietà atlantica e della integrazione europea, possano essere divenute incerte e ondegianti con il costituirsi di un governo monocoloro, non già su di una differenziazione al riguardo di problemi marginali, ma su di una divergenza di sostanza che verte sui principi stessi direttivi e di ordine generale. Il che può valere soltanto a crearci diffidenze all'estero e sbandamento di opinione pubblica all'interno, mentre occorre renderci conto che, proprio se vogliamo assicurare successo a qualche nostra autonoma iniziativa, dobbiamo anzitutto conquistarci il rispetto e la piena fiducia dei nostri amici e dei nostri alleati

attraverso una politica seria, lineare, costruttiva e conseguente.

LOPARDI. E immobile.

BADINI CONFALONIERI. E non immobile, per quel che dicevo prima.

Non possiamo assumere ad insegna di tutta la nostra politica internazionale quello strano animale dalle molte zampe e col capo rivolto indietro che attraverso la lingua di fuoco si morde la coda, non già per un qualsiasi motivo di opposizione pregiudiziale, ma perché la politica settoriale, una qualsiasi politica di settore, ha da cedere di fronte all'equilibrio di una visione di insieme, che non si ha se non si considera che la nostra politica estera deve svolgersi su cerchi concentrici; ed è pertanto necessario perseguire egualmente e contemporaneamente gli obiettivi dell'atlantismo — patto atlantico di ieri e, Dio voglia, comunità atlantica di domani; dell'europeismo — integrazione economica quale premessa all'integrazione politica; del nostro appoggio all'evoluzione delle giovani nazioni di Asia e di Afr.ca, senza prescindere dalla solidarietà atlantica ed europea, agevolandole anzi nell'armonizzare la loro raggiunta sovranità ed indipendenza con le esigenze di una ordinata, feconda e giusta convivenza internazionale.

Porre l'accento piuttosto sull'uno che su altro aspetto della nostra politica internazionale, dimenticare gli intrecci e i viluppi essenziali che vi sono tra di essi, è visione unilaterale, incontrovertibilmente nociva.

Ed è per questi motivi che, concludendo il mio intervento, vorrei con parola calda di sincerità esortare il nostro ministro degli esteri — tenendo conto degli interessi permanenti dell'Italia — a perseguire ogni sforzo per evitare incrinature nella solidarietà atlantica, presupposto per ogni ulteriore vita dell'Italia; a sviluppare l'integrazione economica e politica dell'Europa nella nuova realtà del mercato comune, alla quale dobbiamo sin d'ora e seriamente prepararci senza che il Governo — novello Newton — attenda che la mela matura gli caschi sul naso; e soprattutto a non consentire che si definiscano imposizioni esterne sulla politica italiana quei principi che si identificano con i più gelosi interessi propri dell'Italia. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pacciardi. Ne ha facoltà.

PACCIARDI. Onorevoli colleghi, domando scusa alla Camera se non ho avuto il tempo di scrivere un discorso, che forse avrebbe vio-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1958

alto il regolamento, come lo hanno violato molti nostri illustri colleghi,...

DELCROIX. Una sala di lettura!

PACCIARDI... ma avrebbe maggiormente garantito la precisione della espressione e forse la chiarezza del concetto.

Noi abbiamo trattato di questi problemi mille volte e recentemente anche alcune settimane fa in un'ampia discussione durante la quale il nostro ministro degli esteri ebbe occasione di chiarire certe frasi vaghe, certi neologismi che ci avevano impressionato e di chiarirli — devo dirlo almeno per me — in modo assolutamente soddisfacente.

In quel momento, quando cioè facevamo questa discussione, ricordo esattamente che era stato lanciato il primo satellite artificiale da parte dell'Unione Sovietica e noi tutti eravamo sotto questa impressione, come, del resto, tutto il mondo, e nella ammirazione sincera per la scienza sovietica avevamo perfino dimenticato un contemporaneo e clamoroso episodio di involuzione del regime, l'episodio Zukov, che tradiva le speranze di liberalizzazione che si erano destinate nel mondo dopo il processo antistaliniano.

L'U. R. S. S., dunque, per prima aveva realizzato il missile intercontinentale e questo, oltre all'evento straordinario del satellite artificiale, aveva impressionato il mondo, dal momento che la realizzazione di un siffatto missile intercontinentale era l'ultimo grido, il supremo obiettivo della scienza militare. Forse perché sto diventando vecchio, non resisto alla civetteria di citarmi: in un discorso che feci sul bilancio della difesa, uno dei pochi discorsi per motivi evidenti di discrezione, il 22 giugno 1956 (mi preme sottolineare questa data), dopo aver parlato della vertiginosa rivoluzione in atto negli armamenti di tutto il mondo, dissi che tanto l'America quanto l'U. R. S. S. si adoperavano appunto per costruire il missile intercontinentale, che in America aveva già il nome di I. B. M. (*International ballistic missile*) e che era considerato un'arma di distruzione assoluta. « Esso dovrebbe essere in grado — dissi in quella occasione — di varcare l'oceano viaggiando nella stratosfera alla velocità di 5-6 mila chilometri orari e di distruggere obiettivi con cariche all'idrogeno a 8 mila chilometri di distanza. Questa non è fantascienza — dissi ancora — perché si conoscono i nomi dei progettisti americani e si sa che la Russia, perfezionando la V-2 catturata ai tedeschi, arriva già a distanze ragguardevoli. E proprio per mettere a punto le caratteristiche bali-

stiche dell'I. B. M., cioè per conoscere la densità, la struttura, la temperatura, la radioattività dei complessi magnetici, la composizione chimica dell'atmosfera, si progetta il lancio di satelliti artificiali già, se tutto va bene, per l'anno venturo ».

Ed infatti, nel 1957, dopo un anno da quando pronunciai quelle parole, l'Unione Sovietica era in grado di lanciare il primo satellite artificiale e di provare il missile intercontinentale, cioè quella che è considerata l'arma di distruzione assoluta.

E, contrariamente a quello che si immaginavano i migliori conoscitori o coloro che pretendevano di essere i migliori conoscitori della psicologia americana e della forza di questo grande paese, l'annuncio della prodigiosa invenzione russa non provocò una reazione calma e virile, come avvenne dopo Pearl Harbour, quando quasi tutta la flotta americana fu distrutta. Dobbiamo riconoscere che in questa occasione nella classe politica americana vi fu un momento di nervosismo e che nella opinione pubblica americana vi fu un certo sbandamento. Due segni mi sono sembrati caratteristici di tale disorientamento. Il primo è stato l'infelice lancio del *Vanguard*, non tanto perché non è riuscito (in congegni così complicati un incidente può sempre avvenire e chissà quanti ne sono avvenuti agli scienziati dell'Unione Sovietica), non tanto per questo, quanto per la teatrale messinscena propagandistica, con tutti quei giornalisti e radiocronisti che hanno assistito al fallimento del tentativo e che disturbavano la serietà dell'impresa.

Un altro segno (e questo ci riguarda più da vicino ed è l'oggetto stesso della nostra discussione) è la convocazione immediata e spettacolare del Consiglio atlantico. Io mi domando ancora quale necessità aveva l'America di richiedere con tanta urgenza e con tale pubblicità agli altri Stati occidentali la convocazione del Consiglio atlantico a Parigi. Perché lo ha fatto? Per domandare ai governi europei se erano disposti a ricevere i missili nel loro territorio... nel 1959. Non posso ancora spiegarmi tutta questa pubblicità, se non per ragioni di politica interna, oppure per intavolare discussioni con l'Unione Sovietica su una base che non fosse di inferiorità. Ma io mi domando ugualmente che bisogno vi era di domandare ai governi alleati, così teatralmente, se avevano bisogno di un'arma che è come tutte le altre. Il missile, in fondo, non è che un cannone prolungato per le grandi distanze. La pericolosità non è nel missile, ma nella carica atomica,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1958

la quale, può essere portata da altro vettore, anche dall'aeroplano.

Che necessità vi era di fare tutta questa pubblicità? La si è fatta forse quando, non avendo ancora un vero esercito, con gli aiuti americani abbiamo potuto costituire moderne divisioni corazzate, oppure quando abbiamo cominciato l'esperienza nelle telearmi, oppure quando abbiamo dato alla marina dei cannoni contraerei radioguidati?

Il patto atlantico è un patto politico; ma siccome è soprattutto un patto di difesa militare, l'organizzazione militare diventa un fatto tecnico, non un fatto politico. Si sono forse riuniti i paesi del patto di Varsavia per annunciare che l'Albania aveva *Mig* sovietici ultrasonici? Ci sono voluti alcuni recenti incidenti per farci conoscere che l'Albania, mercè gli aiuti dell'Unione Sovietica, era in grado di sbarrare l'accesso al mare Adriatico. E nessuno ci ha fatto sapere di quali armi sono munite le basi di Durazzo, di Valona e dell'isola Saseno. O forse lo sappiamo, ma non è stata fatta nessuna pubblicità su queste cose.

Come ho già fatto in Commissione degli esteri, io non esito a esprimere il mio punto di vista. Sarebbe non ingiusto, ma anche iniquo se nell'alleanza alcuni paesi fossero armati delle armi più moderne mentre altri fossero armati con le baionette. Se si dovesse stabilire nel seno di un'alleanza questa mostruosità, che alcuni paesi in caso di guerra combattono premendo dei bottoni elettronici mentre altri paesi offrono i petti dei propri soldati, questa non sarebbe un'alleanza militare fra pari, ma sarebbe piuttosto un vassallaggio, del « satellismo ». E quindi certe critiche non hanno senso; non si può fare di ogni erba un fascio! Fra alleati bisogna essere in una condizione di parità: non è scritto da Dio che un paese debba avere le armi nucleari e un altro no. Per risolvere il problema della installazione dei missili sarebbero bastati contatti a livello dei capi di stato maggiore: mai un militare avrebbe rifiutato i missili, ossia un'arma moderna che supera le vecchie armi; i problemi di questo genere si risolvono ordinariamente sul piano pratico, attraverso contatti tecnici. In questo caso da parte americana se ne è fatto un fatto politico, quasi di sfida all'Unione Sovietica. E questo, secondo me, è un errore.

Come conseguenza di questa presa di posizione, ci sono piovute sul capo letterine del presidente del consiglio dei ministri sovietico, Bulganin, in cui le blandizie si alternano alle minacce. Ma se riflettete bene,

onorevoli colleghi, constaterete che il ragionamento contenuto o sottinteso in queste lettere è veramente paradossale: l'atteggiamento che ispira questa lettera è di una iattanza, per non dire di una prepotenza, incommensurabili.

Che cosa dice, in sostanza, Bulganin ad ogni singolo governo? « Io ho la bomba all'idrogeno, ho i missili intercontinentali sono armato fino ai denti. Voi non avete queste armi: le avrete forse fra dieci anni. Ebbene, guai a voi non dico se volete le armi che ho io, ma se pretendete di avere armi dello stesso tipo seppure inferiori a quelle in mio possesso! ». È come se qualcuno mi puntasse un mitra alla gola e poi mi accusasse di essere un provocatore se tentassi di affermare una rivoltella...

La sostanza del ragionamento è questa ed è inconcepibile che vi possa essere una nazione dotata di un minimo di dignità che intenda accettare una impostazione di questo genere.

Nella recente politica sovietica vi è un'altra stranezza che deve essere rilevata. In fondo l'Unione Sovietica ha proposto ufficialmente — come tutti sanno — una zona disatomizzata, geograficamente ben circoscritta, e comprendente le due Germanie, la Polonia e la Cecoslovacchia (piano Rapack). Sarebbe questa una delle proposte da discutere nell'eventualità di un convegno dei capi di governo o a livello inferiore. Ma nello stesso tempo Bulganin diffida ogni governo occidentale — dalla Francia ai paesi scandinavi, dal Benelux alla Turchia, dalla Grecia persino a Israele — a non ricevere armi atomiche, a non installare depositi atomici, a non costruire nel proprio territorio rampe per i missili.

Insomma, che cosa si vuole? Una zona disatomizzata circoscritta, oppure la neutralizzazione di tutti i paesi del patto atlantico, tranne quelli che hanno la fortuna di essere nazioni dell'era atomica, mentre le altre (qualche volta non per mancanza di ingegno, ma per mancanza di mezzi) sono rimaste al di qua dell'era atomica?

Vi è, riguardo a questa zona disatomizzata, una certa confusione di linguaggio: si parla di neutralità, di neutralizzazione, di disatomizzazione. Io mi spiego il perché di questa confusione dato che praticamente, in definitiva, queste cose si rassomigliano molto. Vi immaginate voi una zona disatomizzata, che abbia pure le più belle divisioni *Panzer* del mondo nell'era della bomba atomica, della bomba all'idrogeno! Non sono affatto

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1958

d'accordo con l'oratore di destra che mi ha preceduto, che cioè bisogna aumentare le armi classiche; anzi credo che tutta la struttura dell'ordinamento degli eserciti deve mettersi al passo coi mezzi atomici così come debbono evolvere i concetti tradizionali della strategia classica.

Un paese disatomizzato si può considerare un paese disarmato. Sarebbe lo stesso che non si considerasse disarmata una tribù che con coltelli, pugnali o bombe a mano, come facevano i nostri ardi in prima guerra mondiale, andasse contro carri armati, aerei, mitragliatrici.

Sembrava chiaro, invece, che da questa zona di disatomizzazione fossero eliminate tutte le truppe internazionali. Dopo l'ultimo discorso fatto da Kruscev, ciò non è più chiaro, perché si parla di « riduzione » e non di eliminazione (e vedremo che è a ragion veduta), delle truppe straniere ospiti di queste zone.

Kruscev infatti ha detto, dopo avere prima esaltato la potenza sovietica e quasi deriso il piano occidentale per l'installazione di basi atomiche e di rampe di lancio per missili: « Dovranno passare ancora due o tre anni prima che l'occidente disponga di razzi utilizzabili; l'Unione Sovietica, invece, già possiede razzi che possono essere lanciati in qualsiasi punto del globo ». Con sempre maggiore enfasi Kruscev si è prodigato in promesse di realizzazioni di nuovi *sputnik* più grandi e migliori. Ha detto, infatti: « Noi siamo in grado di raddoppiare il peso dei satelliti, poiché il razzo balistico intercontinentale (cioè quello russo) ha un'immensa energia che gli consente di lanciare nello spazio un satellite ancor più pesante e ad una altezza anche maggiore; e probabilmente decideremo proprio in tale senso ».

Non sono in grado di dare dei consigli a Kruscev e non so chi sia in grado di dargliene (tanto meno i suoi compagni del comitato centrale comunista), ma mi si permetta una osservazione. Nel momento in cui si invitano altre nazioni a delle trattative, se egli parlasse meno e soprattutto non mostrasse questo orgoglioso disprezzo per i suoi avversari, mi pare che farebbe cosa opportuna. Credo che nemmeno Stalin sarebbe arrivato a tanto, egli che ha visto la potenza americana durante la guerra. Non si disprezza così un avversario, ripeto, soprattutto quando si invita alla collaborazione. Stalin era un capo di Stato silenzioso, era nella polemica con l'America estremamente duro e intransigente, ma non si permetteva questo ostentato di-

sprezzo, questo vano e superficiale orgoglio di Kruscev. E sarebbe bene evitarlo, perché tutto ciò rappresenta una cattiva premessa per trattative, se si vogliono condurre sul serio.

Nel suo discorso molto recente del 25 gennaio (non credo che ne abbia fatti altri) Kruscev precisa in sei punti gli argomenti di conversazione per il prossimo convegno ad alto livello che egli preferirebbe del capo di governo: « cessazione immediata degli esperimenti nucleari; cessazione della guerra fredda; riduzione degli effettivi militari stranieri di stanza in Germania e negli altri paesi europei; creazione nell'Europa centrale di una zona disatomizzata; situazione nel vicino e medio oriente; relazioni economiche internazionali ».

Lasciamo stare le cose che non sono definite o definibili in proposte concrete come la cessazione della guerra fredda e le relazioni economiche, ed occupiamoci degli altri punti.

Cessazione immediata degli esperimenti nucleari. Tutti riconoscono alla Russia una abilità straordinaria in fatto di propaganda: è un'abilità satanica. Basta che consideriate che i russi sono riusciti a creare la più grande potenza militare mondiale di tutti i tempi e nello stesso tempo fanno la figura di pacifisti e fanno passare noi, che non abbiamo quasi niente, come guerrafondai e riconoscerete il loro genio propagandistico.

Però mi pare che in questo caso questa abilità abbia fallito, perché non si può dire, nello stesso tempo e nello stesso discorso: « Io possiedo l'armamento nucleare più possente della terra: fermiamoci qui, non facciamo più esperimenti, così è consacrata per sempre la mia superiorità ». Dicevo prima che sarebbe stato il caso di invitare Kruscev a essere più cauto e a evitare le sbruffonate. Ha affermato che ci sarebbero voluti due o tre anni agli occidentali per raggiungere la Russia. Non sono passati tre anni ma tre giorni e l'America ha lanciato il suo satellite artificiale sfatando definitivamente quella piccola speculazione politica, secondo la quale soltanto i regimi comunisti o le società socialiste sono in grado di pervenire a queste meravigliose realizzazioni, confondendo i regimi politici con la scienza, che quando è pura non conosce regimi come non conosce confini.

Quando i russi dicono: « Noi abbiamo l'armamento nucleare più potente del mondo », ed aggiungono: « adesso fermiamoci qui, non facciamo più esperimenti », mi sia consentito di rilevare che la proposta, quanto meno, è presentata male. Mi pare che in qualche risposta

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1958

dei paesi occidentali si sia detto: « Non fermiamoci affatto qui. Non fermiamo soltanto gli esperimenti, ma aboliamo l'armamento nucleare ». Questa sì che sarebbe veramente una garanzia, perché solo in questo caso vi sarebbe una condizione di parità.

Il secondo punto riguarda la riduzione degli effettivi militari stranieri di stanza in Germania ed in altri paesi europei. In linguaggio tecnico questo significa riduzione degli uomini.

Ora, questa riduzione degli uomini, nell'epoca nucleare, è inevitabile. Tutti gli Stati procedono in questa direzione: l'ha annunciata l'Inghilterra; la stessa Unione Sovietica riduce gli effettivi. Si allinea su questa direzione la Germania, quando non attua il programma di ordinamento classico per il quale si era impegnata nel patto atlantico, essendo ancora lontana dalle 12 divisioni. Questo fa probabilmente perché non si ragiona in termini di divisioni nell'era nucleare.

Ma la riduzione degli effettivi, di per se stessa, non conta assolutamente niente; e quando da parte dell'Unione Sovietica si conclama questa riduzione, penso davvero che ci si voglia prendere in giro. Che cosa volete che contino in questo momento anche migliaia di fucilieri, di fronte alla forza dirompente delle moderne armi nucleari?

Comunque, nella proposta sovietica si parla di riduzione, non di eliminazione degli effettivi. Penso che questo sia fatto a ragion veduta. Infatti il solo argomento che poteva essere a favore di una parte della socialdemocrazia europea (del resto l'onorevole Saragat lo ha detto esplicitamente) sarebbe questo: eliminate le forze straniere dalla Germania ma nello stesso tempo eliminate la presenza fisica delle forze sovietiche al di là della cortina e allora vedrete che quei paesi saranno in grado di fare la rivoluzione anticomunista. Kruscev forse per questo parla di riduzione e non di eliminazione, tanto più che sarebbe difficilmente controllabile. Se si trattasse della riduzione di materiali sarebbe un'altra cosa, ma bisognerebbe vedere se è in senso assoluto o percentuale. Soltanto i tecnici a tavolino possono misurare le conseguenze di ogni singola proposta e studiare i suoi effetti concreti. Ecco perché le conferenze vanno preparate.

Inoltre, l'U. R. S. S. vuol discutere la situazione del medio oriente, mentre finora era stata esclusa da questa discussione. Oggi l'U. R. S. S. ha delle formidabili carte in mano. Anche se apparentemente la Siria e l'Egitto sono neutrali, tutti sanno che sono sotto l'influenza politica e militare dell'Unione Sovietica. Se leggete quel piccolo *Mein*

Kampf tradotto in arabo che si chiama *La filosofia della rivoluzione*, del colonnello Nasser, voi vedrete qual è l'intenzione del piccolo dittatore favorito dall'U. R. S. S. Anche lo Jemen mi pare che intenda unirsi alla Siria e all'Egitto per la creazione di un grande Stato arabo. Tutto ciò era previsto sia nel libercolo cui ho accennato sia nei discorsi del colonnello Nasser, il quale posa ad essere l'eroe e il vindice arabo e il creatore di un grande impero dal golfo Persico al Marocco con le propaggini, ovunque siano arabi, in tutte le parti del mondo. Questo grande sogno imperialista pare che oggi abbia la prima attuazione e serve propriamente ai disegni dell'Unione Sovietica per eliminare ogni influenza occidentale nel medio oriente. Ripeto, l'Unione Sovietica ha delle formidabili carte in mano e basta vedere quali pressioni esercita su tutti gli Stati arabi del patto di Bagdad per capire qual è il suo disegno: smantellare tutte le difese dell'occidente per aumentare la sua potenza politica e militare in quelle regioni.

L'onorevole Saragat si è soffermato particolarmente sulla tesi di una fascia neutrale. Mi dispiace che non sia presente, malgrado il mio invito, perché vorrei tentare con tutta tranquillità non dico di convincerlo ma di capire insieme di che si tratta. L'onorevole Saragat ci ha qui portato la tesi di una parte della socialdemocrazia europea, ben sapendo che è solo una parte della socialdemocrazia europea e che nel seno stesso della socialdemocrazia tedesca è molto controversa, perché la tesi di Carlo Smith non è la tesi di Ollenauer. Forse se si fosse seguita alle elezioni in Germania la tesi di Carlo Smith l'affermazione della socialdemocrazia sarebbe stata diversa. L'onorevole Saragat dunque ha portato questa tesi a nome di una parte dell'internazionale socialista. Io non appartengo ad alcuna internazionale, ragiono con la mia testa, che magari è una piccola testa, ma è mia e non è uno stampo internazionalizzato. E volevo dimostrare a Saragat che quando tenta di ragionare con la testa degli altri è completamente fuori strada e sostiene tesi che non resistono al vaglio della critica obiettiva.

Innanzitutto mi si permettano due osservazioni preliminari. La prima è che quando si parla di disatomizzazione della Germania si dimentica che la Germania, come Stato, è già disatomizzata. Infatti nel trattato dell'U. E. O. vi è qualcosa di più della disatomizzazione della Germania: vi è una agenzia di controllo degli armamenti; si impedisce

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1958

alla Germania di avere non solo armamenti atomici, ma anche di avere l'arma batteriologica e quella chimica; si impedisce alla Germania persino di avere missili a lunga gittata, navi da guerra e certi tipi di aeroplani da bombardamento: il che è molto più della disatomizzazione.

Quindi, se si volesse dir questo, l'Unione Sovietica in compenso potrebbe disatomizzare altre potenze; in quanto in seno all'U. E. O., da parte dell'Europa occidentale, per ragioni intuitive e col consenso della Germania, è stato già fatto. Evidentemente, si vuol dire un'altra cosa.

E allora calza la seconda osservazione preeliminarmente che volevo fare. Qui si vuole la neutralizzazione della Germania, cioè si vuole distaccare la Germania dal patto atlantico e dall'U. E. O. e farla oggetto, e non soggetto, di politica internazionale. Oppure tutta la nostra discussione si basa sull'equivoco.

Ora io mi domando: in nome di quale morale, in nome di quali principi si manipolano i destini di uno Stato sovrano, sapendo benissimo che in ripetute elezioni libere, una recentissima, il popolo tedesco ha respinto proprio quelle tesi che i socialdemocratici tedeschi e altri stranieri, compreso il nostro Del Bo, gli consigliavano. Tutti sanno che l'ultima campagna elettorale era proprio centrata sul patto atlantico e sulla neutralizzazione.

Si parla tanto di autodecisione dei popoli, di indipendenza, di libertà: per carità, diventano istrici dall'altra parte della cortina quando si cominciano a discutere i regimi interni dei popoli e le loro volontà. I laburisti inglesi non sono al governo, però sono stati al governo e ci vogliono ritornare (e non voglio parlare dei socialdemocratici italiani che non ci vogliono ritornare); sono uomini che hanno o possono avere responsabilità governative; e come si permettono di dettar legge agli altri popoli, senza consultare o peggio ancora contro la loro volontà? Dove siamo arrivati?

Supponiamo che il nostro Governo accettasse le tesi che gli sono state suggerite e consigliasse ufficialmente la Germania a farsi neutralizzare, a uscire dal patto atlantico e dall'U. E. O. Come ci potrebbe rispondere il governo tedesco, e con tutto il diritto? Ci potrebbe rispondere: scusate, vi volete occupare degli affari vostri? perché non cominciate a neutralizzare l'Italia? E mi pare che i tedeschi avrebbero ragione. Ma soprattutto al signor Bevan avrebbero ragione di rispondere così; perché tutti ricordano che egli nell'ultimo congresso delle *Trade Unions* ha

speso tutta la sua eloquenza, che è una eloquenza di grosso calibro, per convincere quei lavoratori che era indispensabile alla sicurezza dell'Inghilterra avere l'armamento nucleare, le bombe all'idrogeno, i missili e compagnia bella. E con quale diritto quello che ritiene indispensabile alla sicurezza del suo paese lo rifiuta agli altri, con quale diritto una condizione che ritiene di respingere per il suo paese la consiglia o vorrebbe imporla ad un altro?

Ma queste osservazioni che mi sembrano già gravi, perché non sono davvero i tempi in cui un popolo si arma, si disarmi, si neutralizza a nostro piacimento senza consultarlo, potrete dire che sono di forma. Ora vediamo la sostanza. Abbiamo visto che Kruscev vuole la disatomizzazione della Germania. Veramente la dizione è molto equivoca perché dice: «della Germania e di altri paesi europei». Evidentemente con «altri paesi europei» non si vuole riferire a paesi al di là della cortina, perché di questi parla a parte. Che la neutralizzazione dovrebbe essere più vasta è dimostrato dalle pressioni epistolari di Bulganin e dalle stesse conversazioni che i nostri partigiani della pace hanno avuto con elementi dirigenti della politica sovietica, i quali sanno dove sta di casa e come si chiama l'ambasciatore italiano, e non possono considerare Negarville come un messaggero di proposte ufficiali.

In corrette relazioni internazionali, oltre al resto, non mi pare serio. Kruscev dunque vuole la disatomizzazione e la riduzione delle forze straniere che sono in questi territori. Invece una parte della socialdemocrazia vuole la eliminazione delle truppe straniere in Germania e in altri suoi paesi d'oltre cortina. Ho già accennato a questo argomento, che metto senz'altro all'attivo di questa proposta. Cioè la socialdemocrazia si immagina che, una volta ritornate in Russia le truppe sovietiche, si facciano delle rivoluzioni anticomuniste senza pericolo di essere schiacciati dai carri armati dell'Unione Sovietica, come è successo in Ungheria. Devo subito osservare che in Ungheria i carri armati dell'Unione Sovietica sono venuti dall'esterno, non si trovavano sul posto. Nulla vieterebbe, per esempio, sotto veste di volontari, siccome si tratta di pochi chilometri di distanza, un nuovo intervento dell'Unione Sovietica. Le truppe potrebbero lasciare le armi. E lascerebbero comunque governi comunisti, strutturalmente legati all'Unione Sovietica. Ma io metto all'attivo questo argomento. Vediamo il passivo.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1958

Intanto in questa sede non ci si è detto come dovrebbe essere questa neutralizzazione. Di che si tratta? Vi sono due tipi di neutralità di un paese: o è una neutralità disarmata, imposta con una specie di occupazione internazionale, o almeno di vigilanza, di tutela internazionale; oppure è una neutralità armata di un paese indipendente, tipo la neutralità della Svizzera e, almeno giuridicamente, della Jugoslavia, dell'Egitto, dell'Austria, dell'India.

Questi sono i due tipi di neutralità. Quali sono le conseguenze dell'uno e dell'altro? Se ci si riferisce ad una neutralità controllata, cioè, se si vuole mettere la Germania sotto tutela internazionale, le conseguenze sono molto gravi. Pensate che non si tratta della Svizzera o dell'Austria, ma di un popolo che unificato ha 80 milioni di abitanti ed ha quel potenziale industriale e militare e tecnico e scientifico che tutti sanno, perché tutti l'abbiamo visto all'opera in due guerre mondiali.

Intanto va da sé che la Germania dovrebbe ritirarsi dal patto atlantico e dall'U. E. O.; ma la Germania è anche nel mercato comune, è anche nella Comunità del carbone e dell'acciaio, è anche nell'Euratom. Si osserva che queste sono comunità economiche, per cui la Germania potrebbe continuare a farne parte. Però noi vogliamo che queste comunità economiche si trasformino in comunità politiche, dando vita in una forma o in un'altra ad una federazione. E la sinistra dei socialdemocratici è la più attiva nel voler trasformare queste comunità europee in comunità politiche, né si contenta di seguire la linea che certamente è lenta, ma ha fatali sviluppi, quella di creare una vera comunità economica: cioè una comunità con la stessa politica monetaria, fiscale e del credito. Se si arrivasse a creare davvero questa comunità economica, tutto il resto seguirebbe naturalmente, perché sarebbe allora necessaria l'autorità politica, sarebbe necessaria un'assemblea parlamentare, già da ora prevista, a suffragio universale. Insomma, noi siamo incamminati — ed i socialdemocratici vorrebbero che si procedesse anche più in fretta — verso la costituzione di una comunità politica europea, in altri termini verso una federazione politica europea, verso gli Stati Uniti d'Europa. E non ci vogliamo rinunciare. Perché io penso che questo è veramente il solo fiore nato nell'immenso deserto di polvere e di lacrime di due guerre mondiali. Che sarebbero queste distese di croci, queste distese di ossari, se non orrendi ed inutili carnai, se

non fosse sorta dopo la guerra questa idea di unificazione dell'Europa, idea che comincia faticosamente dai sei paesi ma che è destinata ad estendersi anche agli altri, nella speranza che si possa arrivare un giorno ad attrarre tutta l'Europa?

Tutto questo sparisce, perché è evidentemente inammissibile che si possa creare una federazione politica, una comunità politica con cinque paesi che hanno la piena libertà, la piena indipendenza, il diritto di disporre di se stessi, ed un sesto paese sotto tutela internazionale. Cioè, si liquidano ad un tempo la federazione europea ed il patto atlantico. Si liquida la federazione europea, e ciò può anche essere indifferente per il compagno Gaitskell, perché si sa che gli inglesi, laburisti o conservatori che siano, hanno sempre visto di cattivo occhio la costituzione di questa federazione europea, a cominciare dalla C. E. D. che la prometteva, ed hanno sempre ostacolato le iniziative volte a questo fine. Forse essi hanno ancora nella mente l'idea, la presunta possibilità di funzionare da elemento equilibratore fra le potenze continentali europee: politica che, a mio modo di vedere, è sorpassata da un pezzo.

Ma ammettiamo che sia possibile questa specie di mostruosità costituzionale, che vi siano cioè cinque paesi in queste condizioni e un altro paese internazionalmente neutralizzato (parlo sempre di quel tipo di neutralità che si può imporre a un grande popolo più o meno con la forza). Quali sarebbero le conseguenze economiche? Sugli altri cinque paesi dovrebbe gravare un peso militare enorme: in essi, che sono già oberati di spese militari, si dovrebbero impegnare le industrie per fini improduttivi; mentre la Germania si disinteresserebbe di questo problema e avrebbe tutte le industrie dedicate alla produzione di beni di consumo. Già vi è uno spavento in giro per la capacità della Germania di guadagnare tutti i mercati interni europei: immaginate se si mettesse in una condizione di questo genere!

Io so che queste proposte sono in Italia e all'estero altamente patrocinata; ma non mi importa nulla: restano ugualmente delle assurdità. (*Approvazioni*). Oppure vi è un altro tipo di neutralità. La Germania si riunifica coi suoi 80 milioni di abitanti e rompe le sue alleanze militari, cioè esce dal patto atlantico e dall'U. E. O. col suo pieno diritto di armarsi senza controllo di tutte le armi impegnandosi soltanto a non costruire armi atomiche e nemmeno a riceverle. Abbiamo impiegato dieci anni per associare la Germania al nostro desti-

no con la C. E. D., con l'U. E. O., con le comunità economiche, con lo stesso patto atlantico. Essa che è la maggiore responsabile di due guerre mondiali non è più sola, non decide da sola delle sorti sue e delle sorti del mondo. In questa comunità ha accettato anche limitazioni Saragat ci propone di fare un salto indietro e ricreare al centro dell'Europa uno Stato assolutamente indipendente, libero di armarsi come vuole, meno che delle armi atomiche. E chi si fida? (*Commenti*).

Vi sarebbe un rischio per l'occidente, ma anche per l'oriente, ed un rischio formidabile.

Ma che scherziamo? Forse i tedeschi sono incapaci al momento buono di costruire bombe atomiche? E chi ci garantisce? Vi è un rischio per l'occidente e per l'oriente ma vi è anche per la Germania stessa, la quale tornerebbe ad essere oggetto di competizione internazionale e la calamità, in caso di guerra, delle bombe atomiche incrociate.

Si liquida il patto atlantico che resterebbe l'associazione dei paesi anglosassoni. Fino all'Atlantico e al sud fino al Reno, l'alleanza non funzionerebbe più. La Francia è impegnata in Algeria. Il peso della difesa europea graverebbe sull'Italia, la Grecia, la Turchia. Gli americani dovrebbero venire in massa in questi paesi con truppe e con missili senza rendersi conto delle difficoltà dei problemi non solo politici ma anche strategici.

E poi perché gli americani dovrebbero difendere tutta l'Italia? Nel panorama strategico visto al di là dell'oceano si lascia la Cina e si difende Formosa. Si difendono soltanto alcuni punti strategici essenziali. Se hanno tanto insistito perché si includa la Germania è perché l'Europa senza la Germania è indifendibile. Perché gli italiani fanno questa proposta, lo sa Dio.

I laburisti inglesi avranno i loro motivi; gli stessi socialdemocratici tedeschi hanno i loro motivi. Intanto essi ragionano come partito di opposizione. Immaginate quale debba essere lo stato d'animo del popolo tedesco che ha 18 milioni di tedeschi fuori dei confini, quando noi eravamo nelle condizioni d'animo in cui eravamo, con 300 mila uomini fuori dei nostri confini. Che vi sia, ripeto, un partito socialdemocratico all'opposizione e che questo partito cerchi di trovare tutte le vie per la riunificazione, questo lo posso capire, ma che queste tesi siano sposate da italiani rovesciando tutta la politica estera che hanno fatto per dieci anni non riesco a capirlo.

Non voglio fare urlare nessuno. L'onorevole Badini Confalonieri ha citato il ministro

degli esteri francese. V'è un discorso di ieri di Guy Mollet assolutamente contrario a queste tesi. Ma non lo cito, perché tutti conoscono le idee di Guy Mollet. Solo che i socialdemocratici tedeschi hanno perso le elezioni e Mollet ha fatto questo discorso dopo aver guadagnato le elezioni parziali. Il partito socialista francese, in queste elezioni parziali, ha avuto in percentuale il massimo di voti.

Ma v'è un argomento che taglia la testa al toro (perché noi facciamo qui davvero un vaniloquio). Il presupposto di queste tesi di neutralità atomica o non atomica della Germania e dei paesi vicini di oltre cortina sarebbe, per i socialdemocratici, l'unificazione tedesca; ma proprio ieri Bulganin ha detto a chiare note, in una risposta pubblicata nell'Unione Sovietica, che non accetta nemmeno come argomento di discussione l'unificazione tedesca. Se questa doveva essere la condizione di tutti questi futurismi e questa condizione cade, non parliamone più e stringiamoci la mano da buoni amici.

A questo punto non vorrei lasciare l'impressione che veramente non vi sia niente da fare, che bisogna lasciare che questo mondo impazzisca nella guerra fredda fino alla catastrofe apocalittica che lo sprofondi. Io non dico che non v'è niente da fare. Dico soltanto che non bisogna fare delle proposte che siano inaccettabili o che, già come piattaforma di discussione, si presentino favorevoli all'uno o all'altro dei due blocchi. Perché così non arriveremo mai ad una conclusione. Fino a prova contraria gli altri governi non sono stupidi. E quindi, se l'Unione Sovietica vuol fissare soltanto le questioni che le conviene di discutere e non vuole accettare le controproposte occidentali, o la conferenza non si fa o è condannata al fallimento.

E, allora, che cosa avverrà? Ecco il pericolo di una conferenza che fosse affrettata e che non fosse ben preparata. Perché, ripeto, a tavolino i tecnici vedono le conseguenze di ogni proposta e queste conseguenze sottopongono ai governi, ma immaginate il nostro simpatico Presidente Zoli che va là a discutere di questi problemi così, ad orecchio in una atmosfera teatrale, senza che siano stati prima convenientemente preparati?

E, se andiamo incontro ad un clamoroso fallimento, che cosa succede? Si fa la guerra? Io non credo che si faccia la guerra, perché non si fa mai la guerra quando, sì, v'è una minaccia di distruzione per l'avversario, ma quando v'è anche il rischio che a nostra

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1958

volta siamo distrutti. Però vi sarebbe un'ondata di pessimismo sulla possibilità di accordi internazionali e, volendo raggiungere la distensione internazionale, raggiungeremo proprio il contrario.

Ecco perché mi pare che sia stata saggia e ragionevole la nota dominante che è in tutte le risposte dei paesi occidentali: cioè che non si rifiuta la discussione, ma si desidera che sia ben preparata. E vedo con compiacimento che anche l'Unione Sovietica si mette su questa via: cioè, ammette che una riunione di così colossale importanza e che non deve fallire dev'essere preparata, e minuziosamente preparata.

Che poi sia preparata dai ministri degli esteri o dalla diplomazia, mi pare un capriccio certo irritante ma senza importanza: la diplomazia dipende dai ministri degli esteri e, quindi, che la preparino i diplomatici o la preparino i ministri, a parte il piccolo dispetto maldestro, non è poi essenziale.

Il problema era un altro: era chi doveva discutere oggi, in quale sede e su che cosa discutere. Tutti sanno, e il Governo stesso lo sa, che io non ho nessuna tenerezza per questo Governo; considero la sua formula stessa estremamente pericolosa creando squilibri che possono diventare permanenti. Lo dico proprio con estrema obiettività e sincerità: squilibri che possono essere estremamente pericolosi per la democrazia nel nostro paese. Non ho nessuna tenerezza per questo Governo, però la politica estera deve essere al di fuori delle nostre discussioni interne, non può essere vista in funzione di politica interna investendo i problemi che si possono vedere in modo diverso, ma che ci interessano al di là delle nostre questioni interiori. Ed io devo onestamente riconoscere che la risposta che ha dato il nostro Governo alle dichiarazioni di Bulganin è forse la più possibilista (non so con quali paraocchi si può leggere per sostenere il contrario) e certamente non dà l'impressione che chiude la discussione. Questo Governo vuole discutere, solamente vuole discutere con una preparazione seria, e mi pare che abbia ragione. Mi pare anzi fra le risposte occidentali la più possibilista, perché il Governo indica come preferenza la discussione all'O. N. U., però l'accetta anche fuori dell'O. N. U.: sarà un altro posto, sarà Ginevra, sarà altrove; dice che preferirebbe che la conferenza fosse fra i ministri degli esteri, però non esclude che possa essere fra i capi di governo. Mi pare, ripeto, che sia la risposta la più possibilista tra quelle che ho letto e certamente non dà l'impressione — anzi dà l'impressione contraria — che questo Go-

verno non vuol trattare con l'Unione Sovietica.

Noi non abbiamo alcuna simpatia (e ciò va detto chiaramente) per il tentativo che si è fatto di trattative bilaterali. È chiaro che l'accordo fra le due superpotenze è essenziale nel quadro generale. Ma l'accordo bilaterale che significa? Che si dividerebbero ancora le zone di influenza nel mondo a loro libito e senza consultare i paesi interessati?

Non abbiamo nemmeno molta propensione per le conferenze proposte dalla Francia di un convegno fra i quattro grandi. Questa formula, che è mussoliniana, ha fatto fortuna. Mi ricordo che quando commentavamo il « patto a quattro », che aveva proposto Mussolini, lo consideravamo veramente proposta gerarchica e antidemocratica: quattro potenze che si accordano e decidono i destini del mondo. Capisco la Francia che vuole entrare nel novero delle grandi potenze, ma non capisco che interesse abbia l'Italia a prediligere una trattativa di questo genere.

L'onorevole Saragat ha detto: ci faremo rappresentare da una potenza della piccola Europa, dopo che la vorrebbe sfasciare! Ma da quale potenza? Dalla Germania no; dal Benelux nemmeno. Allora dalla Francia. Ma il ministro degli esteri francese ha proprio idee opposte alle sue. Sono parole che non hanno consistenza pratica. E non crediamo nemmeno che patti generici, ripetizione più o meno solenne di patti già sottoscritti e magari già violati, rendano un servizio alla pace. Essi danno una falsa impressione di sicurezza e non risolvono i problemi.

E non è necessario dire all'onorevole Pietro Nenni che la neutralizzazione di tutta l'Europa è una idea che anch'essa non risolve nulla, ma complica. Se si tratta di separare i contendenti interponendo fra loro uno spazio vuoto, questo è un concetto che poteva andare per le antiche fanterie. Era prudente tener separati gli schieramenti. Ma nel tempo dei missili non esiste possibilità di separazione. Il vuoto militare anzi attrae l'aggressore. (*Interruzione del deputato Nenni Pietro*).

Neutralità militare, onorevole Nenni, significa creare un vuoto militare. A meno che consigli all'Europa una neutralità con armamento atomico. Non basta dirsi neutrali per liberarsi da ogni rischio. (*Interruzioni*). Onorevole Nenni, se ella mi costringe, le dirò che nella antichità vi fu un esempio di questo genere, quello della Beozia, il paese che ad un certo momento si proclamò neutrale e liquidò tutte le armi e gli armati. Dopo

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1958

qualche mese fu sbranato e da allora in poi « beota » significa quello che tutti sanno. Non basta dunque proclamarsi neutrali per risolvere i problemi della nostra sicurezza. È evidente che, se si creano spazi vuoti fra i contendenti, questi possono essere riempiti dal primo occupante. L'Europa, se si proclamasse neutrale, diventerebbe la posta più importante in caso di guerra.

L'unica soluzione dunque non può essere che...

ALBARELLO. ... la corsa agli armamenti.

PACCIARDI. No, esattamente il contrario. La soluzione è rappresentata dal disarmo totale controllato, tanto delle armi atomiche quanto delle armi convenzionali. Infatti, se si fosse capaci di trovare un meccanismo che distruggesse l'armamento atomico, resterebbero sempre le armi convenzionali, il che rappresenterebbe sempre una potenza di urto terribile, soprattutto per i progressi compiuti dalle telearmi. Se invece si distruggessero o limitassero soltanto le armi convenzionali, resterebbe sempre l'immenso potenziale distruttivo delle armi atomiche.

Non vi è dunque che una soluzione, quella del disarmo generale e controllato. Chi rifletta seriamente al problema non può che pervenire a questa conclusione. Questa idea, del resto, rappresentò il cavallo di battaglia di tutti i socialisti fin dai tempi delle prime leghe per la pace, cui aderì anche Giuseppe Garibaldi, ed il cui programma fondamentale fu appunto il disarmo e l'arbitrato internazionale. Questo fu sempre il grido dei socialisti che offrirono anche i loro martiri, da Jaurès a Rathenau, non per la neutralità di una sola nazione ma del mondo intero. Questa fu ed è tuttora un'idea universale e un afflato umano. E quando era utopia, colleghi socialisti, la sostenevate; oggi che coi mezzi di controllo moderni può divenire realtà vi fermate alle piccole ideuzze diplomatiche di neutralismi limitati per beneficiare l'una o l'altra potenza. Ritornate ai vostri grandi principi!

E non si può illudere l'Unione Sovietica di non vedere ritornare l'argomento del disarmo in nuove eventuali discussioni. Churchill diceva che è meglio discutere che guerreggiare, ed aveva ragione. Nell'Unione Sovietica si lancia lo stesso *slogan* e naturalmente con piena ragione. Senonché fu indetta la conferenza di Londra proprio per trattare l'argomento del disarmo ed a un certo momento la Russia ruppe le trattative. Ma

perché provocò tale rottura? Evidentemente Togliatti ha equivocato quando ha accusato gli occidentali di voler stabilire il sistema di controllo prima del disarmo e, quindi, di voler fare dello spionaggio sul territorio sovietico. (*Interruzione del deputato Togliatti*).

Onorevole Togliatti, ella equivoca sulla vera essenza delle trattative. Le potenze occidentali non volevano affatto andare nella Unione Sovietica a controllare prima che avvenisse il disarmo. Esse sostenevano soltanto la necessità di un accordo su un sistema di controllo prima di procedere al disarmo.

È chiaro che meccanismo di controllo e disarmo dovevano essere legati. E questo mi pare logico e onesto. Tuttavia l'Unione Sovietica non ha accettato e se ne è andata. L'Unione Sovietica voleva una discussione all'O. N. U.: è stata presentata una mozione, votata da tutti (vi sono stati gli astenuti, ma hanno votato contro soltanto gli Stati comunisti) per ripristinare le trattative alla commissione e l'U. R. S. S. ha rifiutato. Si è creata una commissione di venticinque membri, dove erano rappresentati molti Stati comunisti per andare incontro all'Unione Sovietica che si sentiva troppo sola; ma l'Unione Sovietica non ha voluto parteciparvi. Comunque, l'Unione Sovietica non deve illudersi di non essere riaggianciata su questa questione, che sarà la base delle discussioni in qualsiasi convegno.

Il vero ideale è il disarmo universale. Io dico queste cose sinceramente, non per propaganda. Se tutti sentiamo sinceramente questo ideale, se questa è la nostra fede comune, se tutti aspiriamo ad un mondo senza armi e senza armati, che nel secolo scorso fu la grande utopia dei nostri comuni pensatori e maestri, si vede allora che vi è qualche equivoco fra noi, per lo meno vi è l'incapacità di dire ragioni che non suscitino diffidenza. Ma se gli uni e gli altri abbiamo torto, la civiltà ha ragione, perché ci pone davanti ad una scelta, avendoci offerto i mezzi della distruzione assoluta o del progresso assoluto. Forse l'Unione Sovietica pensava di poter restare in vantaggio ancora per alcuni anni; invece anche le democrazie hanno le loro lune artificiali e persino i soli artificiali. Si sono aperte al progresso infinite prospettive, per cui ci troviamo nella condizione di dover scegliere fra la distruzione assoluta e il progresso assoluto.

A me pare che per ogni persona civile non vi sia altra scelta che quella di abolire tutte le armi, di abbattere la violenza e i regimi di oppressione, di ridare la libertà

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1958

agli uomini e creare soltanto la libera competizione degli ideali. (*Vivi applausi al centro — Molte congratulazioni*).

Sostituzione di un deputato.

PRESIDENTE. Comunico che, dovendosi procedere alla sostituzione del deputato Gennaro Vilelli, la Giunta delle elezioni, nella sua seduta odierna, a termini degli articoli 58 e 61 del testo unico 5 febbraio 1948, n. 26, delle leggi per la elezione della Camera dei deputati, ha accertato che il candidato Domenico Pettini segue immediatamente l'ultimo degli eletti nella stessa lista n. 6 (Movimento sociale italiano) per la circoscrizione XXVIII (Catania-Messina-Siracusa-Enna).

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e proclamo quindi l'onorevole Domenico Pettini deputato per la circoscrizione di Catania - Messina - Siracusa - Ragusa - Enna (XXVIII), avvertendo che da oggi decorre il termine di 20 giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Edoardo Martino. Ne ha facoltà.

MARTINO EDOARDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, alla fine di questo dibattito, quando sarà possibile trarre tutte le conclusioni, ci accorgeremo che esso, utilità a parte, non avrà portato molto di nuovo, sia perché le diverse tesi si erano ormai confrontate nelle Commissioni esteri e difesa, sia perché sui temi in discussione si era fatto persino esperimento di... missili corti elettorali in pubbliche assemblee. Un poco sorprendente invece, e subito variamente interpretato, fu il discorso dell'onorevole Saragat.

Ma, a parte il fatto che neanche questo, alla fin fine, poteva dirsi nuovo, forse non è lontano dal vero chi lo interpreti come ispirato dal bisogno di allinearsi su certe posizioni di affinità politica europea e dettato dalla situazione interna di partito e dalle esigenze di battaglia proprie di un confronto elettorale tanto prossimo.

Per il resto, come tutti avete ascoltato, sono tornate alla ribalta le vecchie tesi del neutralismo, aggiornate con argomentazioni da « quarto stato della materia », o attacchi frontali contro i « guerrafondai » (che naturalmente siamo noi), contro il « blocco aggressivo » del patto atlantico, contro le « manovre dell'occidente » che propone, sì, il disarmo, ma chiede che sia garantito da

norme internazionali di controllo « per poter meglio aggredire » (*incredibile ... auditu*) i paesi del socialismo, e così via.

Naturalmente si è chiesto ancora una volta qualcosa di nuovo nella politica estera italiana. Ma il « nuovo » che si auspica non è già — come noi vorremmo — una ognor più viva presenza e attiva partecipazione ad una politica intesa al raggiungimento della giustizia nella libertà e nella pace. Il « nuovo » che si vuole è per certuni un giro di valzer viennese che gira, come tutti sanno, a sinistra: abbandono cioè sostanziale (poco importa la forma) dell'alleanza atlantica, rinunzia alla sola efficace difesa del nostro paese, della sua libertà e della sua indipendenza. Una posizione che certo non potrebbe più tacciarsi di « immobilismo » perché invero corrisponderebbe alla morte.

Per altri, il « nuovo » è una ricerca — quando pure non sia un riecheggiamento e una ripetizione — di soluzioni nella cui efficacia essi medesimi nutrono poca o punta fiducia (e, fuori di quest'aula, non ne fanno assolutamente mistero ...).

Per altri, infine, risponde al bisogno di uscire dalle strade battute, di essere ad ogni costo originali.

Di questo bisogno un esempio davvero singolare l'ha offerto addirittura un diplomatico americano, il signor George Kennan, di cui si sono servite, nella misura in cui fu possibile, le sinistre per trarre l'acqua al mulino loro.

Non discuterò qui le tesi generali, anche accettabili in parte, del signor Kennan. Mi limiterò a un elemento che si riferisce alla difesa e alla sicurezza e che perciò ha attinenza con questo dibattito. L'ex ambasciatore statunitense risolve il problema della difesa delle frontiere con una trovata, per non dire altro, amena. Non occorre, secondo lui, approntare eserciti, predisporre adeguate misure: bastano forze armate del tipo delle milizie d'un tempo e basta soprattutto che i capi di governo dispongano della unanimità dei loro popoli e affrontino gli eversori di termini con dei discorsi. Non vi sorprenda, onorevoli colleghi, avete inteso bene: con dei discorsi! Discorsi oltremodo scarni e disadorni, ma (il signor Kennan non ne dubita punto) efficacissimi. L'onorevole Zoli, ad esempio, o il primo ministro Gaillard, potrebbe, all'occorrenza, ammonire i sovietici dicendo: ricordatevi che dovrete affrontare l'ostilità unificata e organizzata della intera nazione. E basterebbe a rendere invalidabili le frontiere...

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1958

Bisogna dire che questi ex ambasciatori sono sorprendenti e ricchi di inventiva e pronti a trovare per ogni problema una soluzione appropriata, e pieni di spirito... Solo che l'argomento trattato dall'ambasciatore Kennan, pur se sotto la luce abbagliante dei riflettori e dinanzi all'obiettivo sfacciato e pettegolo delle telecamere, non è argomento da *boutade* o da celia. È argomento di una serietà e gravità estreme, e non è mancato chi ha ricordato all'ambasciatore, che queste cose ignora, che qui come altrove, del resto, non mancherebbero all'occorrenza dei candidati alla funzione di Kadar.

Ma al centro sono stati due temi, quasi i *leitmotiv* della discussione: le basi americane di missili sul territorio del nostro paese e il piano di disatomizzazione di alcuni paesi dell'Europa, piano che reca il nome del ministro degli esteri polacco Rapacky.

Onorevoli colleghi, quando ci saremo familiarizzati col fenomeno di cooperazione in un plasma caldo che oggi ha un nome singolare, *Z*, il quale sconvolge la fisica, l'astrofisica e la cosmogonia, saremo forse anche più impressionati che dall'energia termonucleare la quale, almeno per ora — e a ragione — è alla base delle nostre preoccupazioni, non per l'uso pacifico che se ne può fare, ma per l'uso non pacifico che se ne fa con grave rischio per la sorte comune dei popoli. Almeno la prospettiva terrificante che queste armi schiudono inducesse i popoli ad accelerare i tempi di un disarmo generale, obbligatorio, controllato e fondato su basi di diritto!

Ma procediamo per ordine.

Il problema delle basi missilistiche americane in Italia, che da quando se ne è preoccupata la Russia, non prima, ha cominciato a turbare i sonni dell'estrema sinistra, per esplicita dichiarazione del ministro degli esteri e del ministro della difesa, non si pone, e tutto lascia supporre che non si porrà, per cui molta parte della polemica potrebbe cadere. Ma la questione dei missili è grave: e, nel modo come si è agitata, è in fondo una falsa questione di cui occorre avere il coraggio di prendere coscienza.

Onorevoli colleghi, contro l'aereo supersonico che attacca ad altissima velocità e quota e da grandissima distanza, il cannone è naturalmente impotente. Un incrociatore antiaereo, pur munito dell'artiglieria più moderna, sarebbe votato ad un certo, inutile sacrificio. Per difendersi e proteggere il naviglio vicino dovrà essere armato con missili, altrimenti tanto varrebbe non navigasse.

Lo stesso dicasi per la difesa antiaerea delle città, dei grandi centri industriali, degli obiettivi militari di un certo rilievo.

Così è risaputo che nella lotta antisommergibile l'arma classica ha un effetto mortale nel raggio di una decina di metri. Quando si impieghi un'arma antisommergibile di una gittata di almeno 15-20 chilometri in rapporto al progresso dei mezzi di ricerca del sommergibile (*sonar* ed elicotteri), resterà ben poca probabilità di ottenere una precisione di dieci metri. Solo se si ponga nella testa di una torpedine antisommergibile una carica esplosiva atomica, il problema cambierà d'aspetto: la sfera mortale passerà da 10 a 4-500 metri di raggio. Del resto già oggi è chiaro come il mezzo ideale di difesa antisommergibile sia il sommergibile armato di missili.

Lo stesso accadrà per i mezzi terra-aria ed acqua-aria.

Una marina da guerra che non possiede la carica atomica tattica, quali che siano le sue qualità, sarebbe impotente di fronte ad una marina che ne fosse fornita. È notorio a tutti che a 100 chilometri dalle coste meridionali orientali del nostro paese, a Saseno, esiste una base russa, non albanese, nella quale sono dislocati dieci sottomarini oceanici i quali sono armati di questi mezzi.

È la conseguenza del progresso di tutte le scienze tecniche applicate all'armamento moderno, dall'aerodinamica all'elettronica, dalla telemetria alla cibernetica, alla termodinamica, alla metallurgia, alla chimica, alla propulsione, e via dicendo.

All'epoca della scoperta della polvere da sparo e dell'impiego delle armi da fuoco, sarebbe forse stato ragionevole difendersi con la fionda di Davide?

Le condizioni della difesa si sono trasformate con una rapidità impressionante, e bisogna tenerne conto, se non si vogliono correre rischi mortali.

Ma — potrà obiettarmi l'onorevole Nenni — in questi casi si tratterebbe di missili tattici. Esatto. Ma il difetto dell'argomentazione sta proprio lì; perché i sovietici non fanno distinzione alcuna fra missili tattici e missili strategici, e a rigore non mi sentirei di dare loro torto. Perciò il problema dei missili, così così come è stato posto, è un problema falso.

Si tratta infatti di sapere se si vuole che la difesa italiana realizzi un graduale adeguamento delle armi al progresso tecnico e raggiunga un grado di efficienza che la renda sempre più capace di assolvere i compiti esclusivamente difensivi che le sono affidati,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1958

o se si preferisce che il nostro paese sia alla mercé dell'arbitrio nemico. Il vero problema è questo; il resto, come diceva Saint Simon, non è che « *cacades, paroles de neige et pistolets de paille* ».

Ma il problema dei missili, a sua volta, è in stretto rapporto con il piano che il ministro degli esteri polacco Rapacký avanzò all'O. N. U.

La zona di cui si propone la disatomizzazione comprendeva in origine la Polonia e le due Germanie, e avrebbe dovuto consentire — nelle intenzioni del proponente — una più facile sistemazione della linea Oder-Neisse.

I russi ne fecero però un'altra cosa: un piatto di *sakuskis*, per adoperare un'immagine di Kruscev: un piatto cioè di antipasti, in cui si affrettarono a ficcare la Cecoslovacchia per aver modo di comprendervi i paesi scandinavi; e poi l'Italia... con l'Albania, naturalmente, come concessione al buon senso e all'intelligenza di alcuni partigiani nostrani e socialisti della pace che, usciti *uti universi* dall'associazione, pare vi siano rientrati *uti singuli*.

Sia ben chiaro che ogni proposta, sul piano della politica internazionale (e rispondo all'onorevole Pietro Nenni che ha sollevato giorni addietro la questione) merita, secondo noi, di essere considerata proprio per quello che vale, e non a seconda di chi l'avanza.

Nella specie, vogliamo pure escludere che si tratti di una machiavellica manovra della Russia, che avanza la pedina polacca per mettere in imbarazzo gli avversari e trarne vantaggio.

Ammettiamo anche che i polacchi intendessero, in tal modo, attenuare una ipotetica minaccia tedesca (bisogna conoscere in proposito la psicologia e le ragioni del popolo polacco prima di stupirsi) e che intendessero magari favorire la creazione di quella atmosfera di distensione di cui già una volta, due anni addietro, furono beneficiari a mezzo. Ma poi, che cosa vale in sé questa proposta? A quali risultati conduce? Quali conseguenze ne derivano per le parti in causa?

Dal punto di vista della tecnica militare, le prime constatazioni che si impongono sono le seguenti. Se si applicasse il piano (con tutti quei controlli che i russi, sempre in altre circostanze, hanno rifiutato), non sarebbero più impiegabili certo le rampe di lancio della Pomerania, dell'isola di Ruegen, della foresta boema e della Slovacchia. Ma naturalmente si potrebbero sempre lanciare missili non dico dall'Ungheria, dalla Bulgaria e

dalla Romania, che non rientrano nei piani di disatomizzazione, ma dall'isola di Oesel, nel golfo di Riga, o dalla regione di Kalinigrad o dalla Ucraina subcarpatica, senza notevoli differenze ai fini bellici, perché la gittata del *T-4-A* è pari a 2.200 chilometri, tale quindi da poter colpire, dalle basi domestiche, Keflavik come il Pireo, Madrid come Tripoli, Parigi come Londra, Tel Aviv come Gerusalemme.

L'adozione del piano Rapacký lascia dunque sostanzialmente immutata la capacità offensiva sovietica attuale. Ma che cosa accadrebbe dall'altra parte dello schieramento, dalla parte dove siamo noi? Le forze atlantiche in Europa non avrebbero la possibilità di replicare in misura adeguata ad un attacco. Tutto lì, onorevole Pietro Nenni. Se dovessero lasciare le loro basi germaniche, i *Matador B-6-I*, che hanno una gittata di circa mille chilometri, non saprebbero dove situarsi per difendere efficacemente i paesi dell'alleanza fra i quali è l'Italia.

Inoltre il piano polacco prevede l'interdizione, nei territori della cosiddetta fascia, della produzione e dello stoccaggio di armi atomiche e termonucleari; il che significa che i reparti alleati di stanza nel territorio tedesco dovrebbero accontentarsi per i loro battaglioni di *Corporal*, di *Honest John*, per le loro squadriglie di *Matador*, per i loro obici da 280 millimetri, di esplosivo... classico. Comunque, potrebbe obiettare l'onorevole Nenni, identiche sarebbero nella fascia le condizioni delle forze armate comuniste. Esatto. Ma, l'onorevole Nenni finge di ignorare che contro una ventina di divisioni alleate oltre 50 sono quelle avversarie nella stessa zona e che in fatto di armamenti meccanizzati il rapporto fra le forze comuniste ed occidentali, in base alle riduzioni che si sono effettuate, è di 13 mila contro quattromila. Fu proprio per cercare di colmare il vuoto strategico fra le forze contrapposte che si provvide a dotare taluni reparti, posti a guardia del confine, di armamento atomico tattico. Se le forze occidentali della zona dovessero rinunciare al loro armamento nucleare e tattico, il relativo equilibrio attuale delle forze contrapposte si romperebbe a totale vantaggio del blocco orientale. Il che, oltre a rappresentare una operazione da mercato degli allocchi, non potrebbe avere certo la conseguenza di migliorare i rapporti internazionali. Quando il relativo equilibrio di cui si è detto fosse rotto, anche la relativa calma e tranquillità fin qui mantenuta in Europa sarebbe mortalmente insidiata. Per-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1958

ciò il piano Rapacký è da definirsi, sotto il profilo tecnico-militare, almeno illusorio.

Esaminiamolo ora sotto l'aspetto politico. Ci si dice che l'accettazione del piano da parte occidentale, favorirebbe la unificazione tedesca. Bisogna subito osservare, intanto, che la Germania di Bonn si troverebbe a dover riconoscere di fatto la Germania di Pankow e nessun uomo politico responsabile — nella Germania occidentale — ha finora accettato un riconoscimento che infirmo comunque il principio della unità tedesca.

Eppoi, in che modo l'accettazione del piano potrebbe favorire l'unificazione delle due Germanie? Forse con la proposta confederazione? Non questo significato può avere l'impegno assunto dai sovietici alla conferenza di Ginevra di effettuare l'unificazione tedesca attraverso libere elezioni in conformità degli interessi nazionali del popolo germanico e nell'interesse della sicurezza europea.

Una confederazione delle due Germanie sulla base dello *status quo* non è riconosciuta dai tedeschi di nessun partito conforme ai loro interessi nazionali. Né si vede come potrebbe essere nell'interesse della sicurezza europea, a meno che la sicurezza europea non si identifichi in maniera assoluta ed esclusiva con gli interessi sovietici in Europa.

La questione, onorevoli colleghi, è un'altra. Quella di trovare garanzie reciproche in un più vasto quadro. Garanzie di diritto e garanzie di fatto contro il possibile scatenarsi del potere di distruzione che le nuove armi hanno posto in mano all'uomo. Il problema è di combinare le misure atte a risolvere i grossi problemi politici che sono all'origine del contrasto con le misure di riduzione equilibrata, effettiva e progressiva degli armamenti. Tutti amerebbero alleggerire il pesante fardello che la gravità e l'incertezza della situazione hanno posto sulle loro spalle; tutti, a cominciare dagli americani e dai sovietici che vi spendono somme favolose, per finire a noi che nel rapporto percentuale con le spese generali siamo quelli che spendono di meno in Europa.

Ma come essere certi di non fare le spese dell'operazione? Il problema è insolubile fino a quando non si trovi un accordo sul controllo delle misure di disarmo. E non è cosa nuova, purtroppo. Dopo lo sgancio delle bombe di Hiroscima e di Nagasaki, non si tardò ad avvertire la necessità di trasferire a un organismo internazionale la proprietà delle installazioni industriali e delle materie fissili. L'obiettivo era di impedire ogni utilizzazione clandestina dell'energia nucleare a scopi mili-

tari, e lo si sarebbe raggiunto attraverso controlli ed ispezioni di carattere internazionale.

Notate, onorevoli colleghi, che il piano poteva estendere il controllo ad ogni tipo di armamenti. La commissione per l'energia nucleare dell'O. N. U. era, infatti, autorizzata a investigare anche su qualsiasi mezzo di distruzione e il metodo proposto per l'energia atomica poteva applicarsi a tutte le altre armi ed estendersi anche alla guerra batteriologica. Si sarebbe veramente dato avvio, così, al processo di un generale ed effettivo disarmo e l'umanità non si troverebbe forse oggi di fronte a tanti e così gravi e angosciosi problemi.

In quest'ordine di idee erano tutti, era anche l'assemblea generale dell'O. N. U.; tutti, meno i rappresentanti sovietici. I rappresentanti sovietici che l'onorevole Togliatti si è sbracciato a dimostrarci sempre così concilianti e desiderosi di arrivare a un accordo sul disarmo si sono sempre opposti a ogni forma di controllo efficace, adducendo la speciosa argomentazione che esso controllo (le parole sono di Gromyko) interferirebbe nella vita interna delle nazioni. (*Interruzione del deputato Bottonelli*). I *leaders* sovietici (fu detto, e fu detto egregiamente) non compresero che non la sovranità nazionale era in gioco, ma qualcosa di assai più prezioso: erano in gioco le sorti dell'umanità. Da allora nessun tentativo di porre freno alla corsa degli armamenti nucleari si è mai concluso positivamente. E nemmeno lo spirito di Ginevra, che si rivelò ancora una volta illusorio, contribuì a far procedere le trattative.

Per uscire dal punto morto in cui la questione era finita si creò all'O. N. U. la sottocommissione per il disarmo, riservandone la partecipazione alle potenze più interessate: Stati Uniti, Russia, Inghilterra, Francia e Canada nella sua qualità di grande produttore di uranio.

Non è certo la natura né la composizione degli organi che studiano il problema che può impedire la conclusione di un accordo; natura e composizione stabiliti del resto dalle Nazioni Unite, cui il sottocomitato avrebbe dovuto riferire. Comunque, era lecito sperare che un organo così ristretto e tanto rappresentativo avrebbe potuto svolgere un lavoro concreto e trovare soluzioni di compromesso capaci di consentire quel superamento delle difficoltà e delle divergenze che da 8 anni bloccavano i negoziati.

Fino ai primi di luglio dell'anno passato si sperò nella riuscita di un accordo parziale, poi improvvisamente il tono cambiò. Zorin

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1958

respinse con inattesa violenza l'ultima proposta occidentale di sospensione delle esplosioni nucleari legata all'arresto della produzione delle bombe. E la spiegazione la si ebbe quasi subito, nell'annuncio trionfale del pieno successo dell'esperimento di lancio di un missile balistico intercontinentale. Da allora l'atmosfera e il tono della polemica non hanno mai cessato di peggiorare.

L'onorevole Togliatti che accusa il Presidente Zoli di rimasticare le dichiarazioni del segretario di Stato americano, non pare abbia ancora avvertito, per parte sua, di trovarsi nella penosa situazione di uno stucchevole meccanico ripetitore di tesi sovietiche di comodo. Secondo le quali, noi e noi soli saremmo animati da intendimenti aggressivi; i poveri coreani del nord sarebbero stati aggrediti dalle potenze imperialiste, i resti della feccia horthista e non l'autentico popolo ungherese, come risulta dalla documentazione dell'O. N. U., sarebbero insorti nelle storiche giornate d'ottobre (*Proteste a sinistra*), e via discorrendo.

La sinistra estrema sembra ignorare che la sola potenza non imperialista del mondo, la Russia, è l'unica che abbia conseguito alla fine della guerra dei vantaggi territoriali, l'unica che, nel conclamato rispetto del sacrosanto principio dell'indipendenza dei popoli, abbia artigliato l'altrui.

Ora, per quanto riguarda il problema del disarmo atomico, le posizioni delle due parti non stanno esattamente come l'onorevole Togliatti mostra di credere ed intende fare apparire.

La precarietà della situazione internazionale dipende dalla reciproca diffidenza delle grandi potenze. Poiché tale è obiettivamente la situazione, gli occidentali ritengono indispensabile garantire la sicurezza ed in ogni trattativa pongono, e non potrebbero non porre, l'accento sul controllo e chiedono che la creazione di un sistema di ispezione e di vigilanza bastevolmente efficace sia messo in opera per scoprire ogni infrazione ad un accordo sulla limitazione degli armamenti. L'Unione Sovietica punta sulla interdizione immediata e senza condizioni delle armi atomiche prima che si proceda alla istituzione di un organo di controllo. Gli occidentali che hanno nell'arma atomica la suprema garanzia contro un'aggressione dell'Unione Sovietica, la cui superiorità nel campo delle armi classiche è del resto riconosciuta schiacciante, non possono rinunciare a quest'arma fino a quando la Russia non accetti il disarmo controllato.

Qui è il nocciolo del contrasto, il quale si è rivelato ancora una volta insanabile a proposito della richiesta sovietica di sospendere gli esperimenti nucleari.

Il problema vero, quando non si voglia fare solo della propaganda, tanto più efficace forse quanto meno si approfondiscono i problemi, ma per ciò stesso terribilmente ingannatrice e colpevole, è un altro. Quando si parla della cessazione immediata degli esperimenti nucleari la gente pensa legittimamente che l'obiettivo sia la eliminazione delle armi atomiche, perché se così non fosse la proposta non avrebbe alcun valore reale ai fini del disarmo, ma tenderebbe solo a conseguire e a fare conseguire un effetto propagandistico.

BOTTONELLI. Tremila e più scienziati hanno chiesto la cessazione degli esperimenti!

MARTINO EDOARDO. Già, e in quel torno di tempo la Russia sperimentò due bombe in una settimana. Questo è il valore della proposta sovietica che l'estrema sinistra ha tanto esaltato.

La cessazione delle esperienze nucleari, come misura isolata e distinta, può avere un valore simbolico, ma essendo illusoria nella sua efficacia finirebbe per divenire pericolosa.

Sarebbe accolta infatti dalla pubblica opinione sprovveduta come una misura effettiva di disarmo, mentre non sarebbe in realtà che un pretesto per ritardare un disarmo effettivo.

Una cessazione degli esperimenti che avvenisse indipendentemente dall'arresto della fabbricazione delle armi nucleari, sarebbe uno stratagemma psicologico, un inganno. Rassicurare la pubblica opinione sul pericolo degli esperimenti servirebbe in realtà a dissimulare pericoli ben più gravi.

Un accordo su questa materia deve combinare disposizioni che prevedano la sospensione immediata degli esperimenti nucleari con disposizioni che prevedano l'arresto della produzione di materie fissili a scopi militari, l'impiego esclusivo della produzione futura a fini pacifici, la riduzione degli *stocks* di armi nucleari. Questa è la sola misura pratica ed efficace per arrestare una corsa agli armamenti nucleari e l'accrescimento continuo della pericolosità della situazione.

Ma questa proposta, onorevoli colleghi, i sovietici non l'hanno fatta mai.

SPALLONE. Ma chi l'ha detto?

DI BERNARDO. L'hanno respinta!

MARTINO EDOARDO. L'hanno avanzata, invece, gli occidentali che si sono posti perciò in una posizione inattaccabile di fronte

all'opinione pubblica responsabile mondiale, mentre i sovietici l'hanno respinta e a Londra e all'O. N. U. (*Interruzione del deputato Li Causi*).

Quale sia l'imbarazzo in cui si trova oggi il campo russo lo dimostra, nel suo intervento, l'onorevole Togliatti, il quale si arrampica, invano naturalmente, sugli specchi e gioca inutilmente con le parole per far credere che il controllo reciproco affidato ad un organismo mondiale sia, nientemeno! una forma di spionaggio.

I russi che cosa preconizzano come contropartita? Preconizzano un disarmo *sui generis*, un disarmo per proclamazione, e tutti dovrebbero accettarlo. Nessun sistema di controllo — ha detto Zorin alla sottocommissione per il disarmo — è necessario, e la buona volontà degli interessati è sufficiente a garantire l'esecuzione del loro impegno morale.

Ora, come è possibile fidarsi di una intenzione pia solo perché proclamata? Come può essere garantita in questo modo l'abolizione della guerra nucleare? In questa materia, può un atto di fede costituire una garanzia?

LI CAUSI. Si aprano le trattative e si discuta; così si porranno tutte queste questioni.

MARTINO EDOARDO. E che si è fatto in questi anni se non trattare e discutere? E poi, fidarsi di chi, dopo le ripetute prove di ricorso all'inganno, le parole non mantenute, gli impegni violati, i patti lacerati?

Del resto, all'O. N. U. (che conta, credo, assai più delle assise del suo partito), la commissione dell'energia atomica, a suo tempo, e quindi il consiglio di sicurezza e l'assemblea generale hanno fatto giustizia di una tesi siffatta.

Noi riteniamo che la realtà attuale esiga delle misure di disarmo concreto: parziale certo, ma concreto. Ed il principio di un disarmo anche solo parziale, presupposto di un disarmo generale obbligatorio, controllato e fondato — ripeto — su basi di diritto, mette in gioco numerosi fattori connessi ed interdipendenti tra loro: quali la sicurezza delle grandi potenze, la sospensione degli esperimenti nucleari, l'arresto della produzione di armi nucleari, la riduzione metodica degli *stocks* di armi esistenti, la riduzione dell'armamento di tipo tradizionale, la istituzione di un efficace sistema di controllo.

Non bisogna dimenticare, però, se si vuole uscire dal campo ingannevole della propaganda (che ha sempre costituito l'arma preferita della politica russa)...

SPALLONE. E non è anche la vostra arma?

MARTINO EDOARDO. ... che il disarmo rappresenta un tutto, una unità di cui nessun aspetto può considerarsi a sé stante, indipendente dagli altri, lasciato a decisioni unilaterali delle parti. Così la sospensione degli esperimenti nucleari non legata all'arresto della produzione di materie fissili a scopo militare ed alla riduzione degli *stocks* di armi nucleari esistenti non avrebbe alcun valore; così la interdizione dell'impiego di armi atomiche (*Interruzione del deputato Bottonelli*) per cinque anni (e perché non dieci, venti, cinquanta?) fondata sulle parole potrebbe rappresentare un premio incalcolabile nel caso di una eventuale aggressione; ed ove non fosse accompagnata da riduzioni radicali nel settore delle armi classiche consentirebbe ad una delle parti di far valere la propria attuale superiorità che in tali tipi di armi è universalmente nota.

L'onorevole Togliatti ha anche creduto di approfondire il problema della mancanza di fiducia che caratterizza, non da oggi purtroppo, i rapporti internazionali e ha ritenuto si debba incominciare a fondare tali rapporti a poco a poco, movendo dall'antipasto, come direbbe Krusev. Ora, non v'ha dubbio che la condizione pregiudiziale e necessaria ad ogni pacifico vivere comune fra nazioni, l'animo stesso delle relazioni giuridiche esistenti fra loro, è riposto nella fiducia. Solo che questa fiducia si fonda sulla previsione e sul convincimento d'una reciproca fedeltà alla parola data. Considerare i trattati come effimeri e arrogarsi il diritto di annullarli unilateralmente...

GIANQUINTO. Ma se avete rovesciato le alleanze!

MARTINO EDOARDO. Dico cose che ella mostra di non capire: si sforzi di intendermi.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non interrompano.

MARTINO EDOARDO. È un ragionamento sui principi, quello che sto facendo, e non dovrebbe offendere nessuno.

Considerare, dicevo, i trattati come effimeri e arrogarsi il diritto di annullarli unilateralmente il giorno in cui non convengano più, è distruggere la fiducia tra gli Stati.

Questo sarà ammesso anche dall'onorevole Bottonelli, spero. (*Commenti a sinistra — Interruzioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Martino, se ella chiama i colleghi per nome, crea incentivi alle interruzioni.

MARTINO EDOARDO. Ne convengo, signor Presidente, ma come potrei chiamarli se non per nome, i miei contraddittori.

Di queste violazioni del diritto dei popoli la Russia ne ha compiute non poche dall'invasione della Georgia ad oggi, perché si possa crederle sulla parola, con il rischio di porre a repentaglio l'indipendenza dei popoli europei, e al tempo stesso la sicurezza delle libere istituzioni democratiche. Donde ancora e sempre la necessità di creare un organo di controllo.

Ci si accusa infine di non volere il colloquio fra i due blocchi, di parteggiare per una politica di forza; e lo dicono proprio coloro che sostengono qui dentro un paese la cui politica potrebbe sintetizzarsi in una formula che Fedro rese popolare: *quia nominor leo*.

Non noi, ma i dirigenti sovietici hanno riaffermato, onorevoli colleghi, or son due mesi, la volontà di dominare il mondo, possibilmente sovvertendo gli ordinamenti costituiti e, occorrendo, con la violenza.

Noi abbiamo solo e sempre collaborato all'attuazione di una politica di sicurezza e di cooperazione sociale ed economica in una Europa ancora padrona dei propri destini; e nella nostra azione come nei nostri pensieri sfido chiunque a dimostrare che vi sia stato mai posto per disegni di sovvertimento o per pazzeschi sogni di aggressione e di dominio!

Certo, se si pretende da noi — più o meno esplicitamente — il comportamento che Perpetua rimproverava in don Abbondio, ci si inganna. E riteniamo che bene faccia il Governo ad operare per la pace e per la sicurezza evitando situazioni equivoche, che, se sempre hanno da ritenersi pericolose, ancora di più lo sono in una congiuntura come la presente.

Noi crediamo nel valore dei contatti e dei negoziati, anche se questi non procedono come ciascuno vorrebbe. Fino a che si discute si può sempre sperare di giungere ad una convergenza dei diversi punti di vista. Del resto, la discussione costituisce essa medesima un ragguardevole fattore di avvicinamento.

Vero è che l'atteggiamento dei sovietici è stato sempre in definitiva così poco incoraggiante, quando non violento ed offensivo, da sembrar giustificare ampiamente la tentazione di chi mette in dubbio l'utilità di un incontro con loro, al vertice o a diverso livello. Noi però riteniamo che si debbano in ogni circostanza superare le ragioni, anche fondate, del disappunto e del risentimento, pur di non mancare la benché minima occa-

sione o possibilità di un'intesa fondata sulla ragione e sulla giustizia.

L'ansia di pace che è negli animi merita profondo ascolto e i timori di un mondo angosciato dalla corsa agli armamenti devono spingere i governanti a non lasciare intentata alcuna via capace di addurre alla tranquillità dell'ordine. Un incontro delle parti, quale che sia la forma e quali che siano le modalità, non può trovare opposizione da parte di nessuno, ma non deve concludersi nel nulla per difetto di adeguata e minuziosa preparazione. Ora, se l'agenda fosse quella che vien fuori dalle 4 mila parole del discorso di Minsk, in cui alla metodologia dell'allevamento del bestiame si mescolano le proposte politiche e alle anatre i missili, e se l'atteggiamento sovietico fosse quello espresso da Kruscev, non vi è dubbio che prima di arrivare all'incontro al vertice bisognerebbe che in profondo e con pazienza e con tenacia lavorassero le cancellerie attraverso i normali canali diplomatici.

Se l'esperienza ginevrina del 1955 avesse a ripetersi, l'atmosfera internazionale si renderebbe più tesa e più inasprita si farebbe la situazione. Una cosa bisogna evitare: che l'incontro ripeta gli equivoci e diventi ancora una volta una commedia. I « fiori » (a cento o a mille non importa), l'amabilità, i sorrisi, le solenni affermazioni di principio non sono bastevoli se il disarmo, la sicurezza europea, l'unificazione tedesca, tutto finisca nel nulla come a Ginevra. I popoli attendono una soluzione, non chiacchiere e, per quanto assordante ed abile sia la propaganda, sapranno in definitiva distinguere fra chi vuole la pace ed opera veramente perché si realizzi nel mondo e chi se ne fa a parole assertore per meglio dissimulare i propri diversi intendimenti. Il colloquio fra occidente ed oriente nell'intento di regolare secondo giustizia ed equità le questioni che insidiano la pace è troppo prezioso perché qualcuno possa pensare di trasformarlo in una commedia o in un inganno.

E, per finire, onorevoli colleghi della sinistra ufficiale e no, poiché ci avete richiamato alla necessità di operare per la coesistenza e per la pace, sono tenuto a darvi una risposta.

Operare, certo, ma occorre intendersi su certe parole troppo logorate dall'abuso. Per noi coesistenza non significa né potrà mai significare ciò che ancora significa per voi: momento tattico nel processo di conquista del mondo. Sarà, invece, necessità di sottrarre le relazioni internazionali alla legge brutale della forza fondandole sulla giustizia e sull'arbitrato.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1958

La pace nella quale crediamo non è forse, quella stessa che voi auspicate. Non vogliamo infatti che si ripeta di noi: « *Dixerunt: pax, pax; et non erat pax* ».

La pace che noi auspichiamo e per la quale lavoriamo non è nemmeno una pace qualsiasi, una pace ad ogni costo; è una pace fatta di dignità, di libertà, di giustizia, di diritto e di rispetto di tutti i diritti. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Filosa. Ne ha facoltà.

FILOSA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho seguito attentamente questa discussione che, ad un determinato momento, ha assunto i caratteri di una lezione d'arte militare. Abbiamo indiscutibilmente ricevuto delle bellissime lezioni di arte militare; ognuno ha dimostrato di essere competente sui missili, sui sottomarini e sulle altre armi, ma io mi son domandato: ma sa questo Parlamento che, oltre a queste forze, quelle dell'America e quelle della Russia, nel mondo vi sono altre forze che si muovono e che ogni giorno di più prendono importanza? Mentre si parlava della lettera di Bulganin e della risposta dell'America, pensavo a quella conferenza del Cairo del mondo afroasiatico. È un fatto enorme questa conferenza; sta alla conferenza della N. A. T. O. come l'Himalaia alla collina. Sono 2 miliardi di individui che parlano, che esprimono la loro volontà, che espongono il loro programma. Un uomo solo in Italia ha capito qualche cosa di tutto questo e ha svolto azione adeguata ed io di questa sua azione parlerò essendogliene grato, come italiano.

Perché avviene questo? Perché la politica estera, l'abbiamo fatta sempre in ragione della politica interna. Noi abbiamo bisogno di accusarci reciprocamente di essere al servizio dello straniero.

Quando ci si pone su questo piano, una possibilità di incontro, una possibilità più o meno lontana di accordo, che trae origine dalla buona fede anche nell'errore, non esiste più perché si parla di tradimento o di mercato. Certo voi della maggioranza siete euforici ed avete ragione. Ma la vostra euforia mi richiama alla mente un episodio. Un giorno Bismark, che era stato messo da parte, venne chiamato al castello imperiale. Ad un primo momento si rifiutò di andare, ma poi cedette alle insistenze e aderì all'invito. All'imperatore che gli domandò il suo parere sulla situazione egli rispose ironicamente che fino a quando l'imperatore poteva contare sugli ufficiali che stavano sull'attenti,

la sua sicurezza era garantita. Il guaio incomincerà, fece capire Bismark, quando gli ufficiali cesseranno di stare sull'attenti.

Ed infatti — quando gli ufficiali non furono sugli attenti — ci fu la fuga in Olanda.

Lo stesso si può dire di voi, colleghi della democrazia cristiana. La vostra posizione è assicurata fino a quando esiste l'appoggio di una certa potenza spirituale che per molte ragioni è anche potenza temporale.

Giuseppe Giusti diceva che, non essendo fatto quel tale stivale per quel determinato piede, quel determinato piede era costretto a darlo a nolo ora all'uno, ora all'altro.

Ma lasciamo perdere queste polemiche e cerchiamo di vedere come si è arrivati alla attuale situazione internazionale e come in particolare l'Italia vi è arrivata nel modo che tutti sappiamo. Ci si può appellare a tutte le costituzioni e si può dissertare su ciò che si vuole, ma un fatto è certo e innegabile in tutta la sua importanza e cioè il tentativo fatto dal Presidente della Repubblica italiana di fare una politica italiana. Quali forze hanno impedito quel tentativo? Un esame del genere va fatto partendo dalla crisi di Suez e seguendo la situazione che si è determinata da quel momento in poi. Nel momento in cui avveniva la crisi di Suez, la lega della fratellanza islamica e quella panarabica avevano lavorato profondamente fra le masse arabe, ed avevano preparato il processo di unificazione del mondo arabo che rappresenta per l'America la seconda sconfitta dopo quella subita in Cina.

Sono un isolato, non ho un partito politico, non ho giornali; ma in questa fine di legislatura, ringrazio con tutta l'anima mia, il Presidente della Repubblica, per aver tentato di cogliere quella occasione...

PRESIDENTE. Stia attento! Ella sa perché faccio questa osservazione.

FILOSA. Ma come! Il Presidente della Repubblica viene ingiuriato da tutte le parti, nei comizi, sui giornali e nelle interpellanze, e io non posso ringraziarlo! Sarebbe proprio bella! Io la penso così e voglio ringraziare. Del resto, essendo un isolato, non comprometto un partito, comprometto solo me stesso.

Mentre egli si incominciava a muovere, gli è stato detto: tu devi essere sordo, cieco, e muto. E questo lo si è detto a un uomo che, in base alla nostra Costituzione, ha delle immense responsabilità. A quest'uomo, che poteva agire in condizioni veramente favorevoli nel medio oriente, hanno detto di tacere e di non far niente. Dopo il viaggio in Persia, avrebbe voluto farne uno anche in

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1958

Siria e in Egitto, ma lo scandalismo cretino degli uomini politici gli ha impedito di muoversi. Ed ora, quello che doveva fare il nostro Presidente della Repubblica, nel medio oriente ed in Asia, cerca di farlo Mac Millan, che si è messo in viaggio subito dopo la riunione della N. A. T. O. Eravamo noi a dover fare quel lavoro, perché noi ci trovavamo in una situazione di privilegio, perché non avevamo posizioni coloniali da difendere, mentre avevamo una grande tradizione storica nel Mediterraneo.

È successo allora in Italia quanto accade sempre allorché un uomo, che ha un programma, tenta di mettersi al servizio del paese: sembra allora che tutte le forze si coalizzino per impedire che questo servizio al paese sia reso.

Dopo ciò, a continuare quello che vi dicevo in principio, e a chiusura migliore del principio, l'articolo del cardinale Ottaviani; qui non si fa niente, qui non si deve far niente che non sia nostro, soltanto nostro, unicamente nostro.

Vi è stata poi la conferenza afro-asiatica del Cairo. Se avessimo svolto quella azione che il Capo dello Stato ci indicava, forse molte cose si sarebbero evitate e noi saremmo stati efficacemente presenti in quel settore, senza con questo venir meno ai nostri impegni atlantici. Il Presidente della Repubblica ha sempre affermato che l'Italia doveva restare fedele alle sue alleanze, ma fedele come forza potente e creatrice, non come un animale da cortile che sa dire soltanto « signorsì » e quindi non assolve ad alcuna funzione. Così facendo, l'Italia non serve nemmeno i propri alleati, perché gli alleati cercano paesi liberi e potenti, in grado di dare un loro contributo alla causa comune.

L'onorevole Togliatti ha affermato che durante la crisi di Suez l'Italia ha messo i propri aeroporti a disposizione degli alleati. Ritengo che il ministro degli esteri sia in condizione di smentire questa affermazione e sarebbe mio desiderio che questo punto venisse in qualche modo chiarito. Lo stesso sottosegretario, onorevole Folchi, ebbe a dichiarare nel corso di una intervista: « Noi siamo molto interessati alla vita dell'Egitto poiché in quel paese abbiamo molti interessi di nostri operai e di nostri emigrati che vivono colà ».

FOLCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Fu un discorso, non un'intervista.

FILOSA. Meglio ancora. Con quel discorso ella assunse una precisa presa di posizione. Ma che cosa è avvenuto dopo ?

Durante la crisi di Suez siamo arrivati all'assurdo di farci nemici gli uni e gli altri. Mentre dall'Egitto partivano i nostri emigranti e arrivavano in Italia, da Roma per non ricevere Pineau partiva il nostro ministro degli esteri.

Ma è avvenuta un'altra cosa: che Pineau fu ricevuto in Vaticano, e in quell'occasione ebbe la compagnia affettuosa e sempre simpatica dell'onorevole Piccioni il quale, appena Pineau fu ricevuto in Vaticano, ebbe a fare la nota dichiarazione che l'Algeria era provincia francese.

Così, per niente, abbiamo barattato tutte le nostre posizioni che avevamo nel mondo arabo. Noi siamo in un'alleanza a cui bisogna mantenere fede, ma bisogna saperci stare, non servendo, ma in maniera attiva.

È accaduto che a poco a poco ci siamo isolati. Affamati di lavoro come siamo, dove potevamo mandare le nostre energie? Nell'immenso bacino del Mediterraneo. Poco tempo prima di Suez nella esposizione internazionale di Tunisi noi avevamo ottenuto una superficie per un padiglione di 1.200 metri quadrati, la Francia per 200 metri quadrati, soltanto per la camera di commercio di Marsiglia, e l'Inghilterra era completamente assente.

Noi potevamo fare un'azione mediatrice per la pace del mondo, mentre ora il popolo arabo è diventato nostro nemico. Un giorno la storia d'Italia ce ne chiederà conto e si darà al Presidente della Repubblica il merito che egli deve avere.

E veniamo alla questione militare. Avete detto: perché non si fanno incontri ad alto livello? Nella conferenza afro-asiatica del Cairo avvenuta dopo la conferenza N. A. T. O. è accaduto che la Russia è andata a far parte del consiglio direttivo delle forze afro-asiatiche. Si è votato un ordine del giorno nel quale si afferma che la Russia è a difesa dei popoli liberi, e che il mondo occidentale è il loro nemico.

Queste sono le vere sconfitte politiche dell'America. Inoltre in quella occasione è stato stilato un programma (e si badi bene che in quella riunione erano i rappresentanti della Russia, dell'India, del Viet Nam del nord, della Corea del nord, della Cina comunista: un totale di 2 miliardi di individui) in cui si afferma che con tutti i mezzi la Corea del nord si deve riunire a quella del sud, il Viet Nam del nord a quello del sud, e che Formosa deve ritornare alla Cina. È un programma di guerra, al quale 2 miliardi di individui hanno dato il loro avallo.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1958

Che cosa ci si può aspettare dunque dal piccolo accordo, ad alto o a medio livello che sia, se ad esso non partecipano i rappresentanti di quella parte della terra?

Eppure noi potevamo essere mediatori e svolgere un'azione di pace e di amicizia. Ma forse voi credete che il giorno in cui una guerra dovesse scoppiare, riguarderebbe soltanto la Corea, il Viet Nam o Formosa? Credete forse che il mondo sia costituito a compartimenti stagni?

L'Italia poteva svolgere questa azione, ma non ha fatto nulla.

CORTESE PASQUALE. Non basta la sola volontà dell'Italia: devono essere d'accordo anche gli altri.

FILOSA. Non è che non abbiano accettato gli altri. Infatti, dopo il viaggio a Teheran del Presidente della Repubblica, da parte della Siria era stata avanzata l'idea di una simile visita, e si era perfino parlato di una visita in Egitto.

Quale interesse infatti potevano avere questi paesi a non accettare la nostra azione mediatrice? Era un tentativo che bisognava fare. In caso di fallimento non sarebbe restato nessun rimorso: saremmo stati alleati e non servitori. Oggi invece siamo soltanto dei servitori.

Oggi l'onorevole Pella ha cercato di riprendere una simile iniziativa, allorché si andava sviluppando l'azione di Mac Millan nel medio oriente e nel mondo afro-asiatico; la sua azione giunge in ritardo rispetto a quella del Presidente della Repubblica.

Poiché la pace del mondo non si può assolutamente raggiungere senza la presenza dei popoli afro-asiatici, noi dobbiamo agevolare l'inserimento di questi nuovi popoli che si affacciano sulla scena del mondo.

Questa è l'unica via; per quanto riguarda le altre è inutile che ci lusinghiamo. Il Presidente Eisenhower ha posto l'accento su due punti fondamentali: unificazione della Germania e libertà dei popoli socialisti. Nel rispondere Bulganin non ha nemmeno lontanamente fatto riferimento a questi due punti, i quali, onorevole colleghi, toccano la rivoluzione di ottobre, il suo sviluppo e su questi due punti la Russia non cederà mai. L'U. R. S. S. ha già fatto riconoscere la Repubblica popolare di Pankow da tutti gli Stati socialisti, anche dagli Stati arabi. D'altra parte gli Stati socialisti sono stati ammessi all'O. N. U. ed ora non si può venire a dire: vi riconosciamo la sovranità ma vogliamo vedere se siete liberi. È questa una assurdità enorme ed è in questa situazione che è venuta a trovarsi l'Italia

senza sua volontà. Ed è una situazione particolarmente dolorosa, perché se essa dovesse precipitare tutte le conseguenze ricadrebbero su questo nostro sciagurato amato paese. Ecco perché io, che non ho nessuna forza politica dietro di me, sento il bisogno di ringraziare il Presidente per tutto quello che ha fatto per mettersi al servizio della nazione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lucifero. Ne ha facoltà.

LUCIFERO. Signor Presidente chi parla alla fine di una discussione ha il compito facile perché per molte cose si può riferire a quanto hanno detto gli oratori che l'hanno preceduto. Io mi servirò ampiamente di questo mio diritto e perciò sarò abbastanza rapido. D'altra parte non era possibile che su un argomento come quello che ha aperto questa discussione il presidente della commissione difesa dell'Unione dell'Europa occidentale, essendo membro del Parlamento italiano, non portasse quella che è l'opinione dell'organo parlamentare europeo che esercita il controllo politico sulla questione militare. E dirò subito che, se rileggo le mozioni all'ordine del giorno, mi domando, signor Presidente (non vi è nessuna critica in quello che io dico), ove io fossi stato Presidente, quante volte mi sarei dovuto attaccare al campanello nel corso di questa discussione per richiamare gli oratori all'argomento. Perché qui siamo partiti da una mozione dell'onorevole Togliatti, integrata da una contro-mozione, diciamo così, polemica dell'onorevole De Marsanich, la quale si preoccupava di basi atomiche e di rampe di lancio per missili; e, come abbiamo potuto constatare, questo ci ha condotto in Cina, in Arabia, ci ha fatto riesumere la discussione che facemmo al tempo del patto atlantico. Naturalmente tre parole su tutto questo le dirò anch'io ma poi verrò all'argomento della mozioni.

L'onorevole Togliatti, che ha svolto la sua mozione, non ci ha detto niente di nuovo, né ci poteva dire qualcosa di nuovo. Ha portato gli argomenti che noi ascoltiamo fin dai tempi del patto atlantico e ci ha praticamente invitati a uscire da una politica estera costantemente seguita.

Ora, io posso far mie le parole dell'onorevole Pacciardi. Non solo il Parlamento italiano, ma anche il popolo italiano in due consultazioni elettorali politiche, in cui ampiamente si è impostata questa questione, ha dimostrato chiaramente che nel patto atlantico ci vuole stare. Potremmo discutere come

ci si deve stare. Sono stato il primo che in molte circostanze ha trovato e forse trova che non ci stiamo come ci dovremmo stare; ma una cosa è certa: che qualunque discussione che voglia essere fuori dell'orbita di questa politica atlantica è una discussione che lascia il tempo che trova, perché la maggioranza del Parlamento e la maggioranza del paese si sono chiaramente espressi su questa materia.

L'onorevole Togliatti ha usato termini ingiuriosi, come quello di politica subalterna. Non voglio affatto dire che i Governi italiani che si sono susseguiti in questi anni abbiano sempre avuto nella loro politica quell'azione autonoma che avrei desiderato, perché se dicessi questo smentirei ciò che ho ripetutamente affermato in quest'aula e in quella del Senato, e fuori di qui. Ma, signori miei, che proprio il cocchiere debba parlare di frustate, questa mi pare una esagerazione.

L'onorevole Togliatti ha parlato anche di fallimento. Ed io gli debbo dire allora che, sì, vi sono stati molti errori nella politica atlantica, e non solo del nostro Governo, che vi sono stati errori grossissimi di paesi che avevano posizione e responsabilità maggiori di noi e di cui tutti paghiamo le conseguenze, ma che di fallimento della politica del mondo libero ve ne è stato uno solo, veramente clamoroso: ed è stato quando il mondo libero si è trovato impotente di fronte allo scempio d'Ungheria. Questo è stato il solo, vero, tragico fallimento. E anche i fatti che ha denunciato l'onorevole Filosa si sono sviluppati dopo quel fallimento. La fiducia nel mondo occidentale, nel mondo libero è crollata non soltanto, purtroppo, al di là della cortina di ferro, ma anche nei paesi arabi e orientali. Io credo e spero che non si presenti un'altra occasione simile; credo e spero che, se si ripresentasse, non saremmo più impotenti a compiere il nostro dovere, che è anche il nostro interesse.

Ad ogni modo, da questa discussione sembrerebbe che fossero emerse tre impostazioni di politica estera: quella antiatlantica, quella atlantica e quella che non saprei esattamente come chiamare e che si suol chiamare come neutralista.

L'onorevole Badini Confalonieri ha detto senza dimostrarlo e l'onorevole Pacciardi ha dimostrato senza dirlo che questa terza politica non esiste.

La neutralità e le possibilità di neutralità furono già definite da Cavour nel suo famoso discorso del 19 febbraio 1855, quando difese il suo intervento in Crimea e in cui disse che

si può essere neutrali soltanto quando si è fuori delle vie della guerra, ma che quando si è sulle vie della guerra la neutralità finisce sempre col giovare a qualcuno, il che poi costringe l'altro a tutelare i propri interessi. Sicché quando si è sulle vie della guerra l'esser neutrali comporta di essere abbastanza forti per poter resistere all'uno e all'altro dei due belligeranti contemporaneamente.

La politica di neutralismo che ha portato qui l'onorevole Saragat non ha importanza nel gioco della politica internazionale. Va bene che egli si è richiamato a Gaitskell, ma questi ha fatto le sue affermazioni, come giustamente ha detto l'onorevole Pacciardi, per gli altri, dopo aver chiaramente sottolineato che non valevano per sé; e se Gaitskell domani andasse al potere non sbaraccherebbe certo quella formidabile attrezzatura atomica che i governi inglesi hanno preparato in questi ultimi tempi. La impostazione dell'onorevole Saragat ha soltanto un riflesso di politica interna. Sul piano internazionale la sua posizione non ha consistenza: sarebbe la sua quel tipo di neutralità — l'onorevole Pacciardi lo ha ampiamente dimostrato — che gioverebbe a uno solo dei belligeranti, se belligeranti ci fossero, cioè alla Russia, e quindi non sarebbe neutralità. Però la sua presa di posizione ha un effetto di politica interna, e grande.

Onorevoli colleghi, finora le forze più eterogenee si sono incontrate in Italia sulla politica estera. Dico le più eterogenee perché questo incontro sulla politica estera, sia pure con critiche, con riserve, con atteggiamenti, diciamo così, che caratterizzano ciascuna di queste forze, è andato dal movimento sociale al raggruppamento di cui l'onorevole Saragat è il massimo esponente, al Governo e fuori. Ed è sempre stato dal seno di questo schieramento di politica estera che, con formazioni varie che sono andate dal quadripartito al monocoloro attraverso tutte le gradazioni e tutte le sfumature, si è espressa la formula di governo.

Per me l'unico fatto interessante di questa discussione è che l'onorevole Saragat si è messo fuori da questo schieramento di governo, che oggi, a sinistra, non comincia più dai socialdemocratici ma dai repubblicani. Questo è il grosso fatto politico che è avvenuto in questa discussione. Perché domani un qualunque governo in cui fosse presente l'onorevole Saragat o il suo partito creerebbe automaticamente la diffidenza di tutto lo schieramento occidentale. Questo è il fatto

grosso di tutta questa discussione, questo è il fatto politico di questa discussione: cioè, la modificazione dello schieramento di governo di fronte alla politica internazionale del nostro paese, che non può essere politica di partito ma che è politica di interesse generale. Il fatto politico di questa discussione è che uno dei gruppi il quale era stato creato (e, secondo me, artificialmente ed artificiosamente creato) ai fini di questa politica è uscito dalla stessa; e questo fatto va sottolineato oggi e andrà ricordato domani a quegli ingenui, per usare un termine benevolo, che, nelle file del partito che dovrebbe essere il più responsabile, ancora vagheggiano e vaneggiano di aperture a sinistra che significherebbero la rivoluzione di tutta la nostra politica internazionale.

Non sarei affatto entrato in tutta questa parte della discussione, che non c'entra niente con le mozioni all'ordine del giorno, se non si fosse verificata questa chiarificazione politica. Si è sempre parlato di chiarificazione: eccola! L'onorevole Saragat non solo ci parla della fascia disatomizzata (e parecchi oratori anche sul piano tecnico ci hanno detto che cosa significherebbe) ma l'ha anche delineaata. L'onorevole Saragat (il quale leggeva, e leggeva con tanta attenzione che come molti di voi avranno notato seguiva col dito riga per riga il testo: si trattava quindi di un testo studiato, meditato, preparato, dal quale non si è allontanato in una parola) si è fermato alla Jugoslavia. Esponendo quale, a suo giudizio, doveva essere la zona neutralizzata, disatomizzata, resa impotente — Hitler avrebbe detto « sterilizzata » — dell'Europa centrale, egli si è ben guardato dal nominare l'Albania.

Ora, io vi dico sinceramente che già mi può stupire il fatto che un uomo politico italiano, che fino a ieri faceva l'atlantico, improvvisamente si ritrovi, neanche mediterraneo, ma addirittura adriatico, nel senso tragicamente attuale della parola, ma che un uomo politico italiano, parlando di fasce neutralizzate, si fermi alla Jugoslavia e non faccia un piccolo sforzo per arrivare all'Albania — sforzo che poi non gli costa niente, perché tanto nessuno gli dà retta — questo è veramente singolare, perché noi tutti sappiamo che le basi di missili sovietiche puntate contro l'Italia sono proprio quelle in Albania.

Ad ogni modo, onorevoli colleghi, e con ciò ho completamente esaurito questo capitolo della discussione, io ho votato per il patto atlantico, ho parlato per il patto atlantico, ho sempre sostenuto e sostengo ancora il patto atlantico come una necessità non sempre gradita — perché quando tu hai degli

alleati che fanno sciocchezze, questo non ti può far piacere, e nemmeno ti fa piacere quando ne fai tu nell'alleanza — ma come una necessità inevitabile, nella quale mi auguro che un giorno ci muoveremo con una disinvoltura ben diversa da quella con la quale ci siamo mossi fino ad ora.

Ma io ho voluto sottolineare questo fatto politico che non si può distruggere. Lo ripeto e lo ripeterò ancora: fino a quando noi riterremo, nella maggioranza del Parlamento e del paese, come ieri abbiamo ritenuto, come oggi riteniamo e come, ne sono convinto, sempre più saremo costretti a ritenere domani, che dobbiamo continuare su questa politica estera, l'onorevole Saragat ed il suo raggruppamento politico sono definitivamente esclusi da ogni possibilità di combinazione governativa; perché chiunque abbia pratica della situazione internazionale e conosca uomini e cose, sa che la sola presenza di un uomo che ha fatto quel discorso creerebbe nei confronti dell'Italia un tale stato di diffidenza e di sfiducia, che ci ripiomberebbe in una situazione dalla quale faticosamente stiamo rimontando acquistando la fiducia dei nostri alleati.

Detto questo, mi limiterò ai problemi della difesa.

Credo che l'errore di fondo di chi ha presentato questa mozione, a meno che non sia proprio — ed io, anche se lo credo, non lo voglio credere — una semplice manovra di propaganda pre-elettorale per conto di terzi, è di non aver compreso che in un paese il quale è legato da una doppia alleanza militare, N. A. T. O. ed U. E. O., questo problema delle basi dei missili, delle basi atomiche non è più un problema politico, ma puramente un problema militare. Nel quadro dell'alleanza non sono più i politici i quali devono decidere dove si debbano dislocare determinati depositi, determinate basi di armamento o basi di partenza: sono i militari che debbono rendere efficace ed effettiva la difesa che l'alleanza impone loro di preparare. Domani che i militari ci dicano che è indispensabile per la difesa di tutti — non solo per quella dell'Italia — che nella tale località della Sicilia, ad esempio, vi sia una base di missili, come glielo possiamo impedire? Rompiamo il trattato? Noi potremo fare le nostre osservazioni, ma dovremo riconoscere questa situazione.

Lo so che tocco un tasto delicato e non è senza ragione che prendo la parola ed ho ricordato a me stesso in che veste l'ho presa, proprio cioè nella mia qualità di Presidente della commissione difesa dell'Unione europea

occidentale. Tutti i ricordi, tutte le memorie di guerra, di tutte le epoche, del resto, sono intessuti di queste reciproche lamentele e accuse fra politici e militari.

Per me il problema posto dalla mozione è un problema di applicazione dei due trattati, di quello più stretto dell'Unione dell'Europa occidentale e di quello più ampio della N. A. T. O. Ed è lì che questi problemi si debbono decidere, anche se si è perso del tempo per dire se ci dovevamo stare o come ci dovevamo stare. Oggi ci, stiamo e dobbiamo starci, come è necessario come i nostri interessi di difesa richiedono.

E, a questo proposito, sarà bene anche dire che le recenti esperienze e discussioni hanno dimostrato alcune cose che sul piano della serietà è bene siano sottolineate. Prima di tutto che sul piano del progresso scientifico è perfettamente inutile dire: sono più bravo io, o sei più bravo tu. Il progresso scientifico è un fatto unitario; erano in errore gli americani quando pensavano che essi avevano la preminenza scientifica *sub specie aeternitatis*, come è in errore Krusciov quando lo pensa oggi.

Al liceo ci hanno insegnato che, senza alcuna corrispondenza, Boyle e Mariotte scoprirono la stessa legge proprio lo stesso giorno.

Credo che uno dei problemi che il nostro Governo deve invece considerare, visto che è un problema che tutta l'Europa oggi deve valutare con la dovuta serietà, è quello che le armi ideate per un impiego, diciamo così, intercontinentale o transcontinentale, come si definisce oggi, non sono nella grande maggioranza armi idonee alla difesa europea.

Sia infatti come potenziale di bombe, sia come portata di missili, le distanze accorciate portano alla necessità di costruire armi idonee alla difesa europea: aerei che hanno bisogno di una autonomia minore, la quale si compensa con altre possibilità di impiego che aerei di più vasta autonomia non hanno. E così si può dire per molte altre armi.

È molto utile perciò che si venga stabilendo un piano di collaborazione tra gli Stati Uniti e l'Europa nella costruzione di armi; ed ancora una volta richiamo il Governo, pubblicamente, sul fatto che per le costruzioni di armi in Europa si segua un criterio di interdipendenza tra tutti gli Stati e non si stabiliscano monopoli per nessuno, perché, come oggi stiamo uscendo dal monopolio della produzione americana, così dobbiamo evitare — soprattutto in seno alle sette potenze dell'U. E. O. — che si stabiliscano monopoli di una sola nazione, di un gruppo di

nazioni, perché ciò crea sfiducia nelle altre e toglie solidarietà all'alleanza. E se questo vale nel campo dell'armamento e nel campo militare, vale per le armi nucleari e per le armi convenzionali.

Mi sia permesso di non accettare, a questo proposito, la differenziazione che vien fatta da tanti fra armi strategiche e armi tattiche. Questa differenziazione non esiste, perché la differenziazione è data dall'impiego delle armi: quando la si adopera per uso strategico, l'arma è strategica; quando si adopera quella stessa arma per fini tattici, essa è tattica. Non creiamo confusioni, dunque! Non è la gittata di un'arma che ne stabilisce l'uso strategico o l'uso tattico.

Ma su un altro punto devo richiamare l'attenzione del Governo: quello della posizione dell'U. E. O. nella N. A. T. O. Quando l'Unione europea occidentale sorse, essa sorse con impegni più rigidi di quelli della N. A. T. O.: come organismo di difesa europea. Non sempre gli organismi politici dell'U. E. O. hanno funzionato con la tempestività necessaria ad evitare incidenti e discussioni che molto spesso son divenuti anche di pubblico dominio. E questo va assolutamente evitato! Bisogna che le sette nazioni dell'U. E. O. rappresentino veramente una unità nel quadro della N. A. T. O., se vogliamo farne il cuore della difesa europea, come necessariamente dev'essere!

A questo proposito vorrei rivolgere all'onorevole ministro degli esteri una domanda. Sarebbe il Governo italiano disposto a prendere qualche iniziativa — e, nel caso, quale? — per una più efficace applicazione dell'articolo 8 del trattato di Bruxelles modificato, onde evitare — specie nel settore della difesa — il ripetersi di tutti i pericolosi inconvenienti? E ciò anche al fine di far sì che nel quadro della N. A. T. O. i paesi dell'Europa occidentale (che, per dirla con Eisenhower, ne costituiscono il nocciolo) si presentino con impostazioni e visioni unitarie?

Questo parecchie volte è mancato, ed è stato un danno, onorevole ministro! Io sarei veramente lieto se, in questo campo europeistico, in cui il Governo italiano ha dato spesso prova di comprensione maggiore di altri, esso si facesse iniziatore di un'azione interna che potesse rendere più facili e più frequenti i contatti tra gli elementi responsabili dell'U. E. O. onde si possano evitare quei contrasti che abbiamo dovuto lamentare. E cito quelli clamorosi che son venuti alla conoscenza del pubblico: il ritiro delle truppe inglesi dalla Germania, la riduzione della

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1958

ferma nel Belgio, ecc., ancor prima che fra i paesi dell'Europa (prima ancora che nella N. A. T. O.) si fosse raggiunta una certa unità che almeno servisse a non provocare polemiche e diffidenze che certamente non hanno facilitato il nostro lavoro.

Per il resto, onorevoli colleghi, ripeto, circa l'impostazione politica della mozione dell'onorevole Togliatti e, di converso, di quella dell'onorevole De Marsanich, il Parlamento ha già e più volte deciso: sono dieci anni che non facciamo altro che votare « no » alla mozione Togliatti e votare praticamente « sì » alla mozione dell'onorevole De Marsanich, la quale mozione è la più intransigente atlantica, se volete, come quella dell'onorevole Togliatti era fino a ieri la più intransigente antiatlantica.

Oggi come liberale, non senza un certo maligno compiacimento, mi domando se dal punto di vista atlantico l'onorevole Saragat non sia diventato più pericoloso dell'onorevole Togliatti. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato a domani.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che la I Commissione permanente (Interni) nella seduta odierna, in sede legislativa, ha approvato il seguente provvedimento:

« Nuove norme sulle pensioni ordinarie a carico dello Stato » (*Modificato dalla V Commissione permanente del Senato*) (2855-96-297-519-886-1137-D).

Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

AMENDOLA. *Segretario, legge:*

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se sia vero che ai « giornalisti » e « incaricati presso i Servizi stampa, spettacolo e proprietà intellettuale » della Presidenza del Consiglio viene fatto un assurdo trattamento economico; che molti di essi sono già stati licenziati in tronco ed altri sono per esserlo; che taluni alti funzionari della Presidenza cumulano incarichi e prebende.

(4029)

« CORBI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere:

se la scomparsa degli emigrati italiani Rosino La Porta, Giuseppe Ferrandelli ed i due cugini Piazza, arrestati dalla polizia di sicurezza al servizio del dittatore venezuelano Jimenez, il 25 febbraio 1955 a Caracas, mentre cenavano presso il ristorante « Sole d'Abruzzo », e successivamente trucidati senza processo, fosse a conoscenza della Ambasciata italiana così come era universalmente nota a tutta la nostra collettività di Caracas;

se la stessa ambasciata era al corrente della scomparsa dell'emigrato Calogero Baccino, avvenuta in analoghe circostanze;

se è oggi conosciuto il numero preciso degli italiani che furono tratti in arresto, detenuti nelle carceri venezuelane e torturati dalla polizia politica di Jimenez e se si conosce la loro sorte;

se vi siano stati passi ufficiali e note diplomatiche del nostro ambasciatore che si riferiscono a tali fatti;

se l'ambasciatore aveva messo a conoscenza del Governo italiano i fatti denunziati e, nel caso, quale è stato l'atteggiamento del Governo;

per chiedere infine la pubblicazione di un libro bianco del Governo italiano contenente la corrispondenza della nostra ambasciata ed i documenti che si riferiscono alle persecuzioni subite ad opera della disciolta polizia politica venezuelana dagli emigrati italiani.

(4030) « PAJETTA GIAN CARLO, SPALLONE, MARILLI, CORBI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intende adottare nei confronti della società appaltatrice della gestione del Casinò di San Remo (la quale ha la sua diretta origine da una concessione dello Stato al detto comune), società il cui presidente, in occasione dell'ultimo Festival della canzone italiana, ha escluso di suo arbitrio il quotidiano *Lavoro Nuovo* dalla lista dei giornali ammessi alla manifestazione.

« La illecita ed impudente discriminazione è tanto più grave, in quanto il mancato gradimento del quotidiano genovese coincide con alcune critiche recentemente da esso formulate circa i metodi della gestione del Casinò, metodi sui quali viene richiamata l'attenzione delle competenti autorità, anche perché investono le inadempienze della società appaltatrice nei confronti del proprio personale.

(4031)

« PERTINI, FARALLI ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1958

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se crede conforme ai dettami della Costituzione l'operato del vicequestore di Napoli, che, in occasione del discorso tenuto da esso ministro il giorno 2 febbraio 1958 in Napoli (cinema Augusteo), ha espulso dalla sala il giornalista Guarino sol perché qualificatosi redattore del *Paese* e quali provvedimenti intende adottare contro il detto vicequestore e contro chi ha impartito tali ordini. Infine come intende tutelare la libera attività dei giornalisti professionisti. (4032) « SANSONE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno e degli affari esteri, per conoscere — in relazione a dichiarazioni del ministro dell'interno apparse su *La Discussione*, dove, tra l'altro, si preannunciava lo snellimento delle modalità per il recapito dei certificati elettorali agli emigrati all'estero e in relazione anche a recenti circolari prefettizie con le quali si richiede agli uffici elettorali comunali l'elenco degli emigrati con i relativi indirizzi — per quale motivo si ritenga necessario impartire disposizioni speciali per il recapito dei certificati elettorali agli emigrati all'estero, quando l'articolo 27 del testo unico per la elezione della Camera dei deputati già contiene norme adeguate allo scopo, e ciò tanto più in quanto la procedura instaurata con le ultime elezioni politiche — dove i certificati elettorali sono stati tutti concentrati al Ministero dell'interno e poi al Ministero degli esteri — si è rivelata del tutto negativa, poiché i certificati non sono stati in gran parte recapitati agli interessati con loro grave pregiudizio nell'esercizio del diritto di voto, dato che senza l'esibizione del certificato elettorale alla frontiera non è stato loro possibile usufruire delle facilitazioni di viaggio;

e se non si ritenga piuttosto necessario ricordare che il detto articolo 27 prescrive che il recapito dei certificati elettorali deve avvenire mediante la consegna all'interessato o alla sua famiglia per coloro che sono residenti nel comune (e tale è il caso degli emigrati temporaneamente all'estero, i quali sono da considerarsi anagraficamente ed elettoralmente residenti nel comune) e, per i residenti fuori comune, invece, tramite l'invio direttamente da parte del comune all'autorità nella cui circoscrizione l'elettore risiede (ossia al sindaco nel caso di residente nel territorio delle Repubblica e, analogamente, all'autorità consolare di competenza, nel caso di emigrato all'estero permanentemente o emigrato anche provvisoriamente ma senza familiari nel co-

mune), procedura, questa, peraltro, più snella e anche più adeguata ai fini della individuazione dei responsabili delle inadempienze;

se, infine, non si ritenga di impartire disposizioni agli uffici consolari perché assolvano con maggiore sollecitudine del passato al loro compito di rintracciare gli interessati e recapitare loro tempestivamente i certificati elettorali.

(4033) « SPALLONE, BIANCO, MESSINETTI, BOTTONELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della pubblica istruzione e dell'interno, sulla scuola elementare Giordano Bruno di Napoli, che ospita i bimbi del popoloso rione di Capodichino, sul suo funzionamento generale ed in particolare:

1°) per conoscere se è vero che alla data odierna non sono stati ancora distribuiti i libri forniti dal patronato scolastico per i bimbi più bisognosi;

2°) per conoscere se è vero che la Giordano Bruno è una delle poche scuole napoletane dove non esiste la refezione scolastica;

3°) per conoscere se è vero che si è autorizzata (in contrasto con ogni vigente disposizione) la vendita nella scuola di due giornali stampati dai gesuiti e dal titolo *Vera vita e Giornalino*;

4°) per conoscere i provvedimenti adottati a tutela degli interessi degli scolaretti, ad osservanza delle norme che presiedono al corretto funzionamento di una scuola pubblica, soprattutto quando ha il nome della scuola di cui si parla.

(4034) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga indilazionabile completare le opere del porto di Giardini (Messina) rimaste in sospenso.

(4035) « BASILE GUIDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere come sia accaduto che l'impresa appaltatrice dei lavori lungo la tratta ferroviaria Manoppello-Torre dei Passeri lungo la Roma-Pescara abbia potuto non sviluppare per lungo tempo i salari dei lavoratori dipendenti per circa 5 milioni di lire (pari a due mesi di salari su sei di lavori) e non pagare i contributi assicurativi e previdenziali; in quale modo si stia procedendo per liquidare i salari operai.

« L'interrogante sottolinea che i lavori sono sospesi dal 18 agosto 1957 ed i sindacati han-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1958

no da tempo curato l'espletamento di tutte le pratiche necessarie richieste dall'Amministrazione ferroviaria con l'unico risultato di ottenere per i lavoratori un acconto pari solo alla terza parte delle somme spettanti.

(4036)

« SPALLONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali garanzie può fornire il Governo per il rispetto della volontà degli interessati, in occasione delle prossime elezioni dei nuovi consigli di amministrazione delle mutue dei coltivatori diretti.

« Molte preoccupazioni esistono in proposito in provincia di Lecce, dove innumerevoli abusi sono stati commessi, fino al punto, per esempio, di nominare commissario nella mutua del comune di Cannole la guardia municipale, estraneo all'agricoltura, persona di fiducia di grandi proprietari del luogo, noto per continue azioni di discriminazione, con l'incarico di « preparare » le elezioni della mutua.

(4037)

« CALASSO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quando e con quali modalità, in provincia di Foggia, saranno indette le elezioni per il rinnovo dei consigli di amministrazione delle mutue dei coltivatori diretti.

« Le notizie giunte da numerosi comuni di altre provincie ove tali elezioni hanno già avuto luogo, secondo le quali alle organizzazioni diverse dalla Confederazione coltivatori diretti, nel maggior numero dei casi, non è stato dato neppure il tempo di predisporre e presentare proprie liste di candidati, hanno generato sfiducia ed allarme fra numerosi contadini della provincia di Foggia.

« Gli interroganti chiedono che il ministro intervenga per garantire che la data delle elezioni venga resa pubblica con un congruo preavviso e che le elezioni si svolgano nel rispetto dei diritti democratici di tutti gli iscritti.

(4038)

« MAGNO, PELOSI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali, per conoscere se ed in qual modo il Governo intenda intervenire per risolvere la grave situazione verificatasi negli stabilimenti I.L.V.A. di Torre Annunziata ove la riduzione degli orari di lavoro, il minacciato licenziamento di quasi duecento di-

pendenti provoca nella popolazione torrese, nelle maestranze metalmeccaniche, la chiara sensazione che la già critica situazione delle industrie I.R.I. della provincia di Napoli debba irrimediabilmente peggiorare, in contrasto manifesto con le asserite iniziative del Governo di incremento industriale del Mezzogiorno e con le garanzie e promesse più volte fatte a parlamentari ed autorità della provincia di Napoli.

(4039)

« ROBERTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga opportuno intervenire affinché le elezioni per il rinnovo della commissione interna alle « Nuove Reggiane », aziende di Stato, si svolgano in modo democratico con i criteri previsti dall'accordo interconfederale del 1953 e con la garanzia della esclusione di qualsiasi rappresaglia per tutti i candidati e rappresentanti delle liste che partecipano alle elezioni.

(4040) « SANTI, SACCHETTI, IOTTI LEONILDE, CURTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle partecipazioni statali, sulla notizia apparsa nei giornali locali di un finanziamento straordinario di 3 miliardi alle « Nuove Reggiane », e, se ciò risponde a verità, per conoscere in base a quale programma produttivo e di sviluppo dell'occupazione viene fatta l'operazione finanziaria.

(4041) « SACCHETTI, IOTTI LEONILDE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, sulla improvvisa decisione della direzione dello stabilimento I.L.V.A. di Torre Annunziata (Napoli) di proporre il licenziamento di ben 170 lavoratori e la smobilitazione di alcuni settori produttivi;

sulla assoluta inconciliabilità di questo fatto con le recenti dichiarazioni del ministro e con il voto della Camera in occasione della discussione recente sull'industria napoletana;

sul dovere del ministro di dissipare ogni equivoco, di impedire ogni smobilitazione, di sollecitare ogni potenziamento dell'industria meccanica e siderurgica dell'I.R.I. nel Mezzogiorno;

sulla rinnovata richiesta di conoscere i piani previsti per il quadriennio in corso, soprattutto in relazione all'industria napoletana e del Mezzogiorno;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1958

sulla urgenza delle misure previste per evitare uno stillicidio nocivo per la produzione e dannoso per i lavoratori;

sul dovere di sospendere, nel frattempo, ogni provvedimento di licenziamento.

(4042)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere:

se ritenga legittimo l'operato degli uffici provinciali preposti alla formazione dei ruoli contributivi per l'assicurazione obbligatoria di invalidità e vecchiaia per i coltivatori diretti, i quali, omettendo la pubblicazione delle matricole — costituenti l'accertamento ai fini contributivi — hanno praticamente privato gli assicurati del diritto di impugnare gli accertamenti stessi e di fruire della sospensione del pagamento per legge connessa alla impugnazione della iscrizione nelle matricole;

se non ritenga necessario intervenire, così come è stato espressamente richiesto dall'Unione provinciale dei contadini e degli agricoltori della provincia di Napoli, per disporre, come per legge, la pubblicazione delle matricole stesse, allo scopo di ristabilire la legalità e consentire ai titolari delle aziende interessate l'esercizio del diritto di impugnativa e della sospensione dai ruoli fino alla decisione sulla esistenza dell'obbligo o sulla misura dell'onere.

(4043)

« GOMEZ D'AYALA ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga opportuno provvedere a che alle guardie aggiunte di pubblica sicurezza venga concesso il riconoscimento del periodo di aggiunto quale servizio militare valevole agli effetti degli scatti paga.

(31790)

« ANGIOY ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se non ritengano opportuno a che le guardie aggiunte di pubblica sicurezza arruolate nel 1940 e passate nei ruoli nel 1957 possano usufruire dell'assistenza dell'E.N.P.A.S.

« A differenza del restante personale dello Stato esse devono sopportare l'onere di ingenti spese mediche per sé e per la famiglia con notevole disagio date le loro condizioni economiche.

(31791)

« ANGIOY ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere, con urgenza, se non ritenga doveroso intervenire sollecitamente presso il comando della stazione dei carabinieri di Anguillara Sabazia (Roma), onde evitare che una illegittima ed inopportuna interpretazione dell'articolo 86 della legge di pubblica sicurezza tenda ad impedire alla locale sezione del Movimento sociale italiano il libero e democratico diritto di associazione, di riunione e di propaganda.

(31792)

« DE TOTTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se abbia notizie della grave manifestazione di vandalismo e di intemperanza politica avvenuta nella notte dal 19 al 20 gennaio 1958 a Novara, dove ignoti elementi hanno frantumato la targa della locale Federazione del partito monarchico popolare in via dei Brusati, 6.

« Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere quali urgenti disposizioni siano state impartite, per identificare e punire i responsabili di un gesto che tenta di riportare la lotta politica al clima arroventato e incivile del 1945 e per conoscere, infine, i motivi della mancata sorveglianza delle sedi del partito monarchico popolare da parte degli agenti della pubblica sicurezza, scaglionati, al contrario, così numerosi a guardia delle sedi della democrazia cristiana e del partito comunista.

(31793)

« GRIMALDI, SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali siano state le risultanze dell'inchiesta effettuata presso il comune di Aversa per accertare eventuali responsabilità per il cattivo funzionamento dell'ufficio elettorale, che ha mancato di inviare al comune di Napoli circa 600 certificati di nascita; per conoscere altresì se risponda al vero la notizia secondo cui il sindaco del comune di Aversa, seguendo il poco edificante esempio del sindaco del comune di Napoli, abbia trattenuto e trattenga la percentuale dell'1 per cento sui mandati di pagamento ai fornitori privati per scopi non precisati, e se in tal caso si intenda intervenire per colpire tali irregolarità al comune di Aversa non meno che al comune di Napoli.

(31794)

« NAPOLITANO GIORGIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga che, essendosi nella seduta del 28 gen-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1958

naio 1958 del consiglio comunale di Marcianise (Caserta) votato il bilancio in blocco anziché articolo per articolo secondo quanto sancisce l'articolo 191 del regolamento di esecuzione della legge comunale e provinciale del 1914, la delibera di approvazione del bilancio debba essere annullata per illegittimità.

(31795)

« NAPOLITANO GIORGIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti la questura di Verona ha preso per individuare responsabilità e per colpire secondo le leggi della Repubblica i sicuri colpevoli della gazzarra fascista che si è verificata domenica 26 gennaio 1958 in piazza Brà a Verona.

(31796)

« DI PRISCO, ALBARELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non creda opportuno presentare alla Camera un disegno di legge diretto a correggere le sperequazioni previdenziali a danno degli statali.

(31797)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere:

1°) se vero sia che l'amministrazione militare obbliga i militari comandati alla guida di automezzi militari a rimborsare i danni dipendenti da incidenti verificatisi in servizio;

2°) in caso affermativo, in virtù di quali disposizioni sia imposto tale obbligo.

(31798)

« VILLABRUNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se egli non ritenga equo ed opportuno che — in aggiunta al concorso speciale per direttori didattici già bandito per sistemare nel ruolo direttivo gli ultimi incaricati forniti del diploma di vigilanza scolastica — venga bandito altro ed analogo concorso al quale ammettere, anche se sforniti del detto diploma di vigilanza scolastica, gli incaricati ex combattenti, mutilati o invalidi di guerra, o quelli che abbiano tenuto l'incarico nelle scuole italiane all'estero, che abbiano tenuto per almeno due anni l'incarico direttivo con qualifica di « buono » o di « ottimo ».

« L'interrogante fa osservare che trattasi, per lo più, di insegnanti con oltre 20 anni di lodevole servizio scolastico; con due, tre, quattro e più anni di incarico direttivo qualificato « ottimo »; ex combattenti delle due guerre mondiali, mutilati o invalidi decorati;

benemeriti della pubblica istruzione, i quali han tenuto e ben disimpegnato l'incarico direttivo in momenti particolarmente difficili per la scuola italiana, meritando encomi dai superiori e riscuotendo l'ammirazione delle popolazioni del luogo, e che, di fronte a tali titoli, il possesso di un mero titolo burocratico, come il diploma di vigilanza scolastica, per di più inconseguibile da parte di alcuni come i maestri di scuole italiane all'estero, è da giudicarsi del tutto irrilevante.

« Gli insegnanti che avrebbero tutti i titoli per partecipare al concorso recentemente bandito meno quest'ultimo diploma non possono spiegarsi il perché della loro esclusione per la mancanza di un titolo che vale meno dell'incarico da essi lodevolmente tenuto, ed ancor meno dell'esperienza didattica dimostrata e della conoscenza dei problemi della scuola affrontati e risolti, durante l'incarico direttivo, col plauso dei superiori e con soddisfazione dei cittadini interessati, senza dire che per gli ex combattenti l'esclusione suona offesa e rampogna come per dir loro: « era meglio che ve ne stavate al sicuro a conseguire il titolo, anziché accorrere a difendere la Patria in armi! ».

« Per questi motivi sembra equo e giusto all'interrogante il bandire un ulteriore concorso che consenta loro l'auspicata e meritata sistemazione di carriera e che assicuri alla scuola italiana il valido contributo di un personale lodevolmente sperimentato e provato nelle proprie capacità.

(31799)

« CHIAROLANZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se egli non ritenga opportuno svolgere interessamento presso il Ministero dei lavori pubblici affinché nei lavori in corso per l'esecuzione dell'acquedotto Euganeo Berico e precisamente nella sistemazione delle cisterne e nel traforo della collina in località Villetta del Silenzio (Vicenza) siano usate a scopo di escavo cariche di esplosivi tali da non compromettere l'integrità delle case viciniori.

« Fa presente che tra queste esistono insigni monumenti, vanto dell'architettura vicentina del '500-'700, affrescati da Giovanni Battista e Giandomenico Tiepolo.

« Questi capolavori, che già hanno fatalmente subito danni rilevanti durante la guerra, non debbono essere minacciati da ulteriori offese.

(31800)

« MARZOTTO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1958

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non possa intervenire perché il grosso centro calabrese di Cariatì abbia finalmente la scuola di avviamento industriale, tanto attesa dai molti giovani del luogo.

(31801)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare, per quanto di loro competenza, con carattere di urgenza, per il completamento della strada Arena-Serra San Bruno (Catanzaro), opera di vitale importanza e vivamente attesa da tutte le popolazioni interessate.

(31802)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se — dopo almeno tredici anni dal primo forzato sgombrò del quartiere « Paghara » di Riposto (Catania) e mentre da allora con ritmo sempre più frequente successive mareggiate hanno provocato drammatici esodi e rese sempre più inabitabili le già miserande abitazioni — non ritenga opportuno, doveroso e ormai urgentissimo sostituire a provvedimenti improvvisati, costosi e inefficaci un piano di totale risanamento di detto quartiere con la protezione adeguata e definitiva e con la costruzione di abitazioni « umane »; quale piano soltanto apposta legge può attuare.

(31803)

« GRAY ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga urgente ed opportuno disporre ogni possibile intervento di emergenza a favore degli agricoltori della provincia di Catania, gravemente colpiti per gli ingenti danni provocati dall'alluvione del 18 gennaio 1958.

(31804)

« ANFUSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se è informato che i dispositivi di sorpasso, fonte continua di inutili spese, non funzionano e se non si pensa alla opportunità di sospendere l'applicazione del provvedimento, che li impone, in attesa che si faccia luogo alla indispensabile unificazione delle frequenze dei suoni, prodotti dai segnalatori acustici degli autoveicoli.

(31805)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere per quali motivi non si sia più realizzato il previsto impianto telefonico a Vairano Scalo (Caserta), nonostante che già da quattro mesi faccia bella mostra di sé la tabella del progettato posto telefonico pubblico; e per conoscere altresì entro quale data l'allacciamento del telefono a Vairano Scalo sarà finalmente un fatto compiuto.

(31806)

« NAPOLITANO GIORGIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere — in relazione all'opportuno parere espresso dalla commissione petrolifera interministeriale, perché non siano concesse autorizzazioni per impianti di raffineria — il numero e i quantitativi di lavorazione delle richieste di autorizzazione per impianti a ciclo continuo pervenute a tutt'oggi al Ministero.

(31807)

« DE MARZIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se — concordemente alla proposta inoltrata dal prefetto di Catanzaro — non creda improrogabile il promuovere il decreto previsto dall'articolo 4 della legge 15 maggio 1954, n. 234, per la zona del Crotonese allagata dai temporali del 7 ottobre e del 19 novembre 1957, tenuto presente che i torrenti Esaro, Papaniciaro, Passovecchio e Ponticelli hanno devastato aziende industriali, agricole, commerciali e artigiane e danneggiato due miniere di zolfo, i cui danni sono stati accertati dal distretto minerario di Napoli; tenuto altresì presente che oltre tremila lavoratori sono occupati in quelle aziende e che quindi — considerata la composizione media familiare di quella zona — circa ventimila persone vivono del salario di quei lavoratori.

(31808)

« MADIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza dei seguenti fatti:

1°) alcune sedi dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, per far corrispondere gli assegni familiari dei datori di lavoro ai lavoratori per periodi di malattia indennizzata, secondo quanto previsto dalle vigenti disposizioni di legge in materia, pretendono delle dichiarazioni dell'ente mutualistico (in maggior parte dall'I.N.A.M.), allo scopo di avere la documentazione del diritto che — secondo l'Istituto nazionale della previdenza so-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1958

ziale — non potrebbe essere accertato diversamente;

2°) dall'altra parte, le sedi dell'I.N.A.M. (maggiormente interessato), quella di Chieti in particolare, non intendono rilasciare dichiarazioni del genere, giustificando tale asserto con il fatto che vi sono migliaia e migliaia di assistiti e che non è possibile fare per ognuno una dichiarazione come quella pretesa dall'Istituto nazionale della previdenza sociale.

« È superfluo sottolineare il grave danno che questa situazione arreca ai lavoratori e alle loro famiglie proprio in quei periodi in cui hanno maggior bisogno di assistenza.

« Premesso quanto sopra l'interrogante desidera sapere quali misure il ministro intende adottare, per porre fine a quanto esposto e garantire ai lavoratori la continuità e la tempestività delle prestazioni cui hanno diritto. (31809) « SCIORILLI BORRELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per sapere se, come e quando intende intervenire per evitare i licenziamenti di 170 o 180 operai minacciati dall'I.L.V.A. di Torre Annunziata o quelli che si paventano per l'I.L.V.A. di Bagnoli.

« Il primo di detti stabilimenti ha già licenziato 1.230 lavoratori dal 1948 ad oggi.

« La città di Torre Annunziata con le satelliti Boscotrecase, Boscotrecase, conta oltre 90.000 abitanti distribuiti con densità superficiale spaventosamente alta ed è già sotto il peso della grave crisi che ha colpito i suoi fiorenti molini e pastifici, che costituivano la principale risorsa di quella popolazione. (31810) « COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere i motivi per i quali il comitato per le pensioni privilegiate ordinarie non ha ancora emesso il proprio parere sulla pratica riguardante l'ex militare di truppa Spallino Antonio di Vincenzo, da Castelbuono, inviatagli da oltre un anno dal Ministero difesa-esercito. (31811) « CUTTITTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere i motivi per i quali il comitato per le pensioni privilegiate ordinarie non ha ancora emesso il proprio parere sulla pratica di pensione riguardante l'ex militare Sgroi Giu-

seppe fu Michele, da Palermo, inviatagli dal Ministero difesa-esercito, fin dal maggio 1957. (31812) « CUTTITTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere i motivi per i quali il comitato per le pensioni privilegiate ordinarie non ha ancora emesso il proprio parere sulla pratica di pensione dell'ex militare Maghocco Tommaso di Francesco inviatagli dal Ministero della difesa-esercito da oltre un anno. (31813) « CUTTITTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere i motivi per i quali il comitato per le pensioni privilegiate ordinarie non ha ancora emesso il proprio parere sulla pratica di pensione indiretta chiesta dalla signora Guzzetta Felicia, da Palermo, per la perdita del figlio ex militare Magnasco Andrea fu Alfonso, inviatagli dal Ministero difesa-esercito il 20 marzo 1957. (31814) « CUTTITTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se il Governo intenda mantenere la promessa, fatta alla Camera nell'ottobre del 1957, di abolire l'imposta di consumo sul vino prima dello scioglimento della presente legislatura delle Camere.

« L'interrogante ritiene che il Governo si sia ben reso conto della importanza sociale ed economica che ha la soluzione della crisi vinicola e le gravi conseguenze a cui potrebbe andare incontro venendo a mancare ad una solenne promessa, che aveva aperto il cuore alla speranza ai viticoltori ed era stata chiesta ed approvata da tutti i settori della Camera a seguito dello stato di grave disagio in cui versano i viticoltori italiani. (31815) « SCOTTI ALESSANDRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sulla incomprensibile esclusione dal beneficio della indennità di alloggio dei militari di pubblica sicurezza in licenza di convalescenza, anche per causa di servizio;

per conoscere il trattamento riservato ai militari degli altri corpi di polizia;

per conoscere le misure adottate per correggere questa incongruenza. (31816) « MAGLIETTA ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1958

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, sull'arresto del signor Piazza Vito da Caivano (Napoli), avvenuto il 29 gennaio 1958, per ordine dell'autorità giudiziaria;

sulla sua scarcerazione avvenuta il 1° febbraio 1958, sempre per ordine dell'autorità giudiziaria per riconosciuto errore;

sulle responsabilità accertate e sul risarcimento del danno subito dal cittadino italiano Vito Piazza.

(31817)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se non ritenga opportuno intervenire al fine di facilitare la concessione di mutui da parte della Cassa depositi e prestiti già richiesti dal comune di Gubbio, per l'esecuzione delle seguenti opere pubbliche:

nuovo edificio scolastico (liceo), lire 40 milioni, richiesta n. 12681 del 18 agosto 1955;

nuovi edifici scolastici di San Cipriano, Morena, Montelovesco, Pieve d'Agnano, lire 16.000.000, richiesta n. 12667 del 1° agosto 1956;

nuovo edificio scolastico Madonna della Pergola, lire 5.500.000, richiesta n. 20097 del 4 dicembre 1957,

nuovo edificio scolastico Santa Margherita, lire 5.500.000, richiesta n. 2032 del 7 dicembre 1957;

nuovo edificio scolastico Torre Calzolari, lire 19.000.000, richiesta n. 17560 del 26 ottobre 1957,

nuovo edificio scolastico di Sioli, lire 6.000.000, richiesta n. 14655 del 19 settembre 1957;

nuovo edificio scolastico di Castiglione Aldobrando, lire 8.000.000, richiesta n. 11578 del 5 giugno 1957;

nuovo edificio scolastico di Piemontino, lire 5.000.000, richiesta n. 9384 del 6 giugno 1957;

elettrodotta Mengara, lire 15.200.000, richiesta n. 9313 del 5 giugno 1957;

elettrodotta Nerbisci-San Martino in Colle, lire 2.000.000, richiesta n. 9314 del 5 giugno 1957,

acquedotto Branca, lire 4.000.000, richiesta n. 9315 del 5 giugno 1957;

acquedotto capoluogo, lire 10.000.000, richiesta n. 9315 del 5 giugno 1957;

acquedotto Colpalombo, lire 10.000.000, richiesta n. 9315 del 5 giugno 1957;

acquedotto Cipolletto, lire 1.500.000, richiesta n. 9383 del 6 giugno 1957;

acquedotto Monte Ingino, lire 2.500.000, richiesta n. 10613 del 26 giugno 1957.

« L'interrogante fa presente al ministro che il comune di Gubbio è uno dei più depressi della provincia di Perugia, per cui urgono provvedimenti da parte del Governo, onde facilitare l'esecuzione di opere pubbliche atte a migliorare la vita economica e sociale delle popolazioni interessate.

(31818)

« ANGELUCCI MARIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere informazioni sulla pratica di pensione di guerra della signora Zamurri Evelina vedova di Sciacca Canneloro ed avente numero di posizione 596548.

(31819)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se non ritenga opportuno sistemare con tempestivo provvedimento di legge la situazione degli allievi ufficiali dei carabinieri ammessi a frequentare l'Accademia militare di Modena, i quali, per espressa norma contenuta nel bando di concorso, debbono tuttora rinunciare al grado di sottufficiale ricoperto nell'arma stessa, nonché ai relativi assegni.

(31820)

« BARTOLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere quando verrà liquidata la pensione privilegiata ordinaria del marinaio Verdili Pietro fu Luigi, da Porto Santo Stefano (Grosseto), posizione 5573/56.

(31821)

« TOGNONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per conoscere se — in accoglimento del voto formulato dal consiglio comunale di Cefalù (Palermo) — intendano provvedere al restauro del chiostro e del duomo di detta città e alla sistemazione urbanistica di piazza del Duomo e della zona adiacente.

(31822)

« DE VITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali disposizioni intenda adottare per dare una più idonea sistemazione giuridica agli insegnanti tecnico-pratici, in servizio presso le scuole statali da oltre dieci anni e considerati avventizi.

« E se il ministro, in particolare, non ritiene di immettere nei ruoli, mediante concorso per titoli o, subordinatamente, mediante concorso interno, quella benemerita categoria.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1958

« L'interrogante fa voti che venga estesa la retribuzione con il coefficiente 209 agli insegnanti tecnico-pratici, così come vien fatto per quelli delle scuole secondarie, aventi lo stesso titolo di studio.

« Chiede, altresì, che venga corretta la stridente disparità che impone agli insegnanti predetti un'occupazione settimanale di ben 36 ore, in confronto delle 18 ore, cui sono soggetti tutti gli altri insegnanti, benché in possesso di analogo titolo di studio.

(31823)

« FORMICHELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per sapere se sono a conoscenza delle gravi condizioni in cui versano centinaia di terrazzieri della pianura grossetana e castiglione, costretti a lunghi periodi di disoccupazione (come avviene attualmente) per la insufficiente realizzazione delle opere di bonifica;

e per sapere come intendono intervenire per la sollecita realizzazione dell'opera di prolungamento del Canale Diversivo fino al Canale di San Leopoldo il che consentirebbe:

1°) di dare lavoro per un certo periodo di tempo ai terrazzieri disoccupati;

2°) di liberare completamente dalle acque circa 2.000 ettari di terra (padule Aperto e Diaccia) che potrebbero essere assegnate ai terrazzieri della zona;

3°) di salvare dalle periodiche inondazioni (che causano danni ingenti agli assegnatari, ai piccoli proprietari ed agli agricoltori che le coltivano) le terre di golena adiacenti alla città di Grosseto.

(31824)

« TOGNONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali misure intendano adottare per costringere al rispetto della legge la ditta che di recente ha terminato i lavori per la ricostruzione della strada di Tramonti, la quale non paga i salari ai 27 operai occupati da ben tre mesi, trattando indebitamente un monte salari di oltre due milioni.

(31825)

« AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i provvedimenti che egli ha intenzione di attuare, onde porre fine alle sempre rinnovate ma inutili promesse tese a risolvere l'insufficiente e scandaloso sistema viario che caratterizza le grandi comunicazioni liguri;

e, in particolare, come ritiene il ministro di potere adempiere agli obblighi che derivano dalla urgente, inderogabile necessità di completare l'autostrada Genova-Savona mai finita e sempre afflitta da una cronica mancanza di quattrini, talché il breve tratto finora aperto al traffico è insicuro, poco curato e mancante di manutenzione e di luci nelle gallerie.

(31826)

« FARALLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se la pensione ai contadini è una concessione dello Stato o una grazia benignamente elargita dal partito della democrazia cristiana. Infatti, la consegna dei libretti ai contadini è diventata una occasione per una manifestazione del partito di Governo e spesso per un comizio elettorale.

« In provincia di Verona, ad esempio, nei comuni di Legnago e di Colognola ai Colli la consegna è stata effettuata dai sindaci democristiani e il discorso di circostanza è stato tenuto dai fiduciari della confederazione bonomiana. Giova sottolineare che alla cerimonia erano presenti i consiglieri di parte democristiana, mentre non erano stati invitati i consiglieri delle altre parti politiche.

« L'interrogante chiede che siano date disposizioni affinché anche in occasione di cerimonie come quelle ricordate dianzi sia assicurata la necessaria distinzione fra lo Stato, che è di tutti, e il partito, che non deve assolutamente assumere atteggiamenti di regime.

(31827)

« ALBARELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere le ragioni che non hanno ancora permesso di rinforzare, con adeguate opere, il ponte della Mattnara o della Valle dell'Inferno sulla ferrovia Roma-Viterbo, le cui paurose vibrazioni al passaggio dei treni, in costante preoccupante aumento, destano nei viaggiatori gravi e giustificati timori.

(31828)

« ROMUALDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quale provvedimento d'urgenza intenda prendere il Governo per arginare le successive ondate di licenziamenti in massa di lavoratori, ivi compresi gli invalidi di guerra, da parte del complesso industriale Bombrini Parodi Delfino di Colferro (Roma); per conoscere inoltre se il Governo non intenda provvedere ad una maggiore assegna-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1958

zione di commesse al suddetto complesso industriale, dato che il centro di Colleferro è il solo che possa assorbire la mano d'opera delle zone adiacenti alla Valle del Sacco.

(31829)

« DE TOTTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sui licenziamenti annunciati dalla direzione dell'I.L.V.A. di Torre Annunziata e sull'intervento attuato per impedirli.

(31830)

« MAGLIETTA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri delle finanze, del tesoro e delle partecipazioni statali, per sapere se sono a conoscenza del grave malcontento e del disagio che si è venuto a determinare tra le maestranze e i tecnici di Cinecittà per la notizia, trapelata da fonte attendibile, di una prossima completa liquidazione del complesso cinematografico di Cinecittà e della vendita, per evidenti scopi speculativi, dell'area attualmente occupata dal complesso stesso.

« La notizia ha trovato fondamento, oltre che nella serietà delle fonti, nel fatto che da mesi gli stipendi e le paghe non vengono liquidate con regolarità e che non esiste nessun piano di lavoro — dopo il film *Ben Hur* — che metta in prospettiva una ripresa effettiva e organica dell'attività dello stabilimento.

« Gli interroganti chiedono:

1°) quale sorte è riservata ai complessi tecnici di Cinecittà;

2°) quale è la situazione debitoria e l'onere degli interessi passivi che gravano sul complesso;

3°) quali sono le banche I.R.I. presso le quali Cinecittà è esposta;

4°) se risponde a verità la notizia secondo la quale è in istudio la unificazione dei complessi Cines-Cinecittà (fatto che determinerebbe un peggioramento della situazione di Cinecittà, in quanto finirebbe per gravare su questo ente il miliardo e mezzo circa di debiti del complesso Cines);

5°) se i ministri delle finanze, del tesoro e delle partecipazioni statali non intendano prendere urgenti e risolutivi provvedimenti per sanare la situazione gravissima che si è determinata in seno al complesso Cinecittà, onde difendere un patrimonio dello Stato che tanto valore ha avuto ed ha in campo nazionale ed internazionale.

(31831) « CAPPONI BENTIVEGNA CARLA, NATOLI, LIZZADRI, INGRAO, CINCIARI RODANO MARIA LISA, CIANCA, DE LAURO MATERA ANNA, RUBELO, VIVIANI LUCIANA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le ragioni che hanno determinato la sospensione del lavoro nel cantiere stradale di Corchiano (Viterbo), e per conoscere se ciò debba essere messo in relazione, come è comune opinione sul posto, al sopralluogo recentemente effettuato da un funzionario dell'ispettorato del lavoro di quella provincia, nel corso del quale sarebbero state riscontrate gravi irregolarità quali, ad esempio, la registrazione di 12 operai in più sul libro paga, e precisamente 40 operai in luogo di 28 realmente presenti; la gestione del cantiere affidata al comune, e per esso, a titolo personale esercitata, dal dirigente geometra Petrucci Bruno, pro sindaco di Corchiano, e dall'assistente signor Lupo Vincenzo, consigliere provinciale del partito repubblicano, che a seguito dei fatti suddetti sarebbero stati allontanati dal loro incarico.

« L'interrogante si permette infine di chiedere se, risultando vero quanto sopra, il prefetto di Viterbo ha preso provvedimenti e quali nei confronti dell'amministrazione del comune di Corchiano e del nominato consigliere provinciale del partito repubblicano.

(31832)

« ROMUALDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quando potranno essere emanate le norme di attuazione della legge per la assicurazione contro la silicosi di cui alla delega 12 febbraio 1955.

« Poiché risulta che i competenti uffici del Ministero hanno già da tempo predisposto quanto di loro competenza, mentre sembra vi siano ritardi o indugi nel dare riscontro da parte delle organizzazioni consultate in merito, l'interrogante fa presente l'opportunità di procedere a definire il testo delle norme, mancando le quali la stessa legge risulta per tanta parte inoperante.

(31833)

« STORCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere il pensiero del ministro e l'orientamento del Governo di fronte al tentativo di abolire il turno generale nel collocamento dei marittimi;

per conoscere, in particolare quali conseguenze si avranno nella provincia di Napoli nel campo del collocamento, tenendo anche conto delle nuove leve marinare;

per conoscere se le tabelle di bordo di ogni natante sono coperte dal personale di ob-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1958

bligo e quali misure sono adottate per imporre agli armatori la copertura degli organici,

per conoscere se, tra l'altro, non si possa prevedere una rapida specializzazione con corsi bene organizzati, di una parte del personale che è in attesa di collocamento;

per conoscere, infine, ogni misura che si ritiene di dovere adottare, in questo settore, per la garanzia della occupazione e per una buona specializzazione della gente di mare, nella provincia di Napoli.

(31834)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno e il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali misure intendano adottare per costringere al rispetto della legge.

1°) l'impresa Alberto Maroncelli che esegue i lavori per la costruzione dell'acquedotto Polla-Salvitelli, per conto della Cassa per il Mezzogiorno, la quale da sei mesi non paga i salari ai 60 operai che hanno lavorato alle sue dipendenze.

2°) l'impresa Alessandro Sacco che esegue nel comune di Laurino lavori per conto del Consorzio acquedotti cilentani, finanziati dalla Cassa per il Mezzogiorno, la quale pure da tre mesi non paga i salari ai propri operai.

(31835)

« AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se è informato che il ministro dei lavori pubblici onorevole Togni ha diffuso negli uffici del suo Ministero, dell'A.N.A.S., ecc. una circolare in cui si comunicava che « l'impiegato che intendeva recarsi ad ascoltare le conclusioni del Convegno del ceto medio era autorizzato ad assentarsi dal lavoro... »;

per conoscere se è informato che il convegno si svolgeva nella sede di una associazione (C.I.D.A.) di cui l'onorevole Togni è presidente e che l'oratore che si autorizzava (in orario di ufficio) ad ascoltare era... l'onorevole Togni,

per conoscere se è informato che da tutte le parti del paese si chiede una maggiore sveltezza nella conclusione delle pratiche di competenza del dicastero dell'onorevole Togni;

per conoscere se il Presidente del Consiglio condivide l'operato del ministro Togni.

(31836)

« MAGLIETTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se è a conoscenza che l'Opera nazionale per i ciechi civili da anni non paga:

1°) la maggiorazione dell'assegno di pensione che ciechi civili hanno avuto riconosciuta per aggravamento,

2°) gli arretrati che spettano ai ciechi civili dalla data dell'inoltro della domanda di pensione a quella dell'avvenuto accoglimento della medesima;

3°) gli arretrati che competono ai familiari dei ciechi civili che sono deceduti prima di poter riscuotere quanto ad essi competeva.

« Per conoscere, inoltre, se sia a conoscenza che la stessa Opera nazionale per i ciechi civili ha dato luogo alla revoca dell'assegno vitalizio a ciechi civili che già ne godevano, col motivo che le loro condizioni economiche erano migliorate, benché fosse noto che nessuna modificazione di miglioramento economico fosse avvenuta; per conoscere altresì, tenuto conto della grande attesa e del vivo malcontento esistenti fra i pensionati ciechi civili e i familiari di questi, deceduti, quali provvedimenti intenda adottare affinché tutte le pendenze anzidette possano essere quanto prima liquidate.

(31837)

« CREMASCHI, FIGI, BOTTONELLI ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono d'interpellare i ministri del tesoro, del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali, per conoscere — anche in relazione alla risposta data il 17 ottobre 1957 all'interrogazione n. 28475 dal ministro del lavoro e previdenza sociale — le cause per le quali ancora una volta, nonostante gli affidamenti dati, la società « Cantieri navali di Taranto » non provvede con regolarità ed alla scadenza delle quindicine, alla corresponsione dei salari e degli stipendi alle dipendenti maestranze.

« Per conoscere i motivi per i quali nella nuova e più grave controversia, insorta a seguito di tale mancata erogazione delle competenze ai lavoratori dipendenti, il Ministero competente non sia ancora intervenuto e verso la presidenza del consiglio di amministrazione e verso la direzione generale della predetta società per azioni, per il rispetto degli accordi presi nell'ottobre 1957, ed abbia altresì trascurato un concreto interessamento presso altri organi di Governo, al fine di facilitare le operazioni di finanziamento per tutte le commesse eseguite dai Cantieri navali

di Taranto, anche a condizioni di pagamento differite e secondo un piano di anticipazione finanziaria dell'I.M.I. o di altri istituti di credito allo stesso collegati. Tali misure ed interventi sarebbero opportuni e necessari al fine di rendere operanti le leggi dello Stato italiano.

« Mentre rinnovano la richiesta, già formulata sin dal 10 settembre 1957, per conoscere in maniera precisa le cause obiettive dei continui ed ormai abituali ritardi nella corresponsione di salari e stipendi, fanno osservare che tutti quei lavoratori dipendenti dall'Azienda cantieri navali di Taranto protestano, scontenti e risentiti anche verso il Governo per gli affidamenti dati e non rispettati, e reclamano giustamente il diritto al regolare e tempestivo pagamento di quindicine e mensilità di paghe e stipendi non corrisposti.

« Chiedono, infine, di conoscere se, date le continue inadempienze della società, con le conseguenti proteste ed agitazioni cui sono legittimamente costrette quelle maestranze, tenute presenti le condizioni economiche dei Cantieri navali di Taranto e gli interessi economici e sociali della popolazione jonica, non ritengano, nel quadro della più volte programmata politica di industrializzazione del Mezzogiorno, porre seriamente allo studio il problema della « irizzazione » del forte e sano complesso industriale cantieristico dei Cantieri navali di Taranto.

(848) « GUADALUPI, SANTI, BOGONI, FOA, BRODOLINI, CAPACCHIONE, DE LAURO MATERA ANNA, MANCINI, LENOCI ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per chiedere di rendere pubbliche le modalità con le quali verranno effettuate le prossime elezioni delle mutue per l'assistenza ai coltivatori diretti e per sapere quali provvedimenti intende prendere contro gli autori di abusi e di intimidazioni ai danni di consiglieri delle mutue in carica, per indurli a dare le dimissioni, e ai danni dei contadini con violazione della legge, del costume e delle norme democratiche, perpetrati durante la preparazione delle elezioni degli organi direttivi delle mutue attualmente in corso.

(849) « BIGI, GORRERI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 20,50

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 11 e 16

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

SALIZZONI ed altri: Istituzione del ruolo speciale di direttore delle scuole di Stato per l'assolvimento ed il compimento dell'obbligo scolastico dei ciechi (2827);

SCIORILLI BORRELLI e SECRETO: Estensione dei benefici economici e di carriera previsti dal comma 2° dell'articolo 6 della legge 12 agosto 1957, n. 799, agli idonei iscritti nei ruoli speciali transitori e immessi nei ruoli ordinari con le leggi 23 maggio 1956, n. 505, e 8 febbraio 1957, n. 36 (3454).

2. — *Seguito della discussione delle proposte di legge costituzionali:*

ALDISIO ed altri: Istituzione di una Sezione speciale della Corte Costituzionale (*Urgenza*) (2406);

LI CAUSI ed altri: Coordinamento dell'Alta Corte per la Sicilia con la Corte Costituzionale (2810);

Relatore Codacci Pisanelli.

3. — *Seguito della discussione di mozioni e di interpellanze.*

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Estensione del trattamento di reversibilità ed altre provvidenze in favore dei pensionati dell'assicurazione obbligatoria per la invalidità, la vecchiaia ed i superstiti (*Approvato dal Senato*) (3426) — *Relatore:* Sabatini.

5. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

BERNARDI ed altri: Disposizioni per il rinnovamento graduale del patrimonio immobiliare dell'Istituto nazionale case impiegati statali (I.N.C.I.S.) ed Istituti similari e disciplina di taluni rapporti fra essi ed i rispettivi inquilini (68);

BERNARDI, CAPALAZZA e BUZZELLI: Estensione delle disposizioni per il rinnovamento

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1958

graduale del patrimonio degli istituti ed enti di edilizia economica e popolare agli Istituti autonomi per le case popolari (416);

RICCIO ed altri: Rinnovazione graduale del patrimonio immobiliare dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato e degli istituti similari al fine di incrementare le nuove costruzioni, e disciplina di alcuni rapporti fra gli stessi enti e i loro inquilini (454);

CAIATI ed altri: Concessione in proprietà, a favore degli attuali assegnatari delle case dello Stato, dei comuni, delle province, degli Istituti provinciali per le case popolari, dell'Istituto nazionale case impiegati statali (I.N.C.I.S.), dell'Ina-Casa e delle altre amministrazioni ed Enti pubblici e disposizioni per la costruzione di nuove case popolari ed economiche con patto di assegnazione in proprietà (1298);

— *Relatore*: Valsecchi.

6. — *Discussione del disegno di legge.*

Delega al Potere esecutivo di emanare norme in materia di polizia delle miniere e delle cave e per la riforma del Consiglio Superiore delle miniere (*Approvato dal Senato*) (3120) — *Relatore*: Faletti.

7. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

GOZZI ed altri: Riforma dei contratti agrari (860);

SAMPIETRO GIOVANNI ed altri: Norme di riforma dei contratti agrari (233);

FERRARI RICCARDO: Disciplina dei contratti agrari (835);

e del disegno di legge:

Norme sulla disciplina dei contratti agrari per lo sviluppo della impresa agricola (2065);

— *Relatori* Germani e Gozzi, *per la maggioranza*; Daniele, Sampietro Giovanni e Grifone, *di minoranza*.

8. — *Discussione dei disegni di legge.*

Istituzione presso gli Enti esercenti il credito fondiario di sezioni autonome per il finanziamento di opere pubbliche e di impianti di pubblica utilità (*Approvato dal Senato*) (2401) — *Relatori*. Ferreri Pietro, *per la maggioranza*; Raffaelli, *di minoranza*;

Assetto della gestione cereali e derivati importati dall'estero per conto dello Stato (*Approvato dal Senato*) (2349) — *Relatori*: Vicentini, *per la maggioranza*; Rosini, *di minoranza*;

Delega al Governo ad emanare testi unici in materia di alcune imposte di fabbricazione (*Approvato dal Senato*) (2569) — *Relatore*: Vicentini;

Assunzione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano nazionale, nonché della gestione di due milioni di quintali di risone accantonati per conto dello Stato (Campagne 1954-55 e 1955-56) (3149);

Assunzione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e distribuzione del grano nazionale (campagna 1956-57) (3185);

Relatore: Vicentini.

9. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per la protezione civile in caso di eventi bellici e calamità naturali (*Urgenza*) (2636) — *Relatore*: Agrimi.

10. — *Seguito della discussione di mozione.*11. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

FANFANI ed altri: Provvedimenti per consentire ai capaci e meritevoli di raggiungere i gradi più alti negli studi (2430) — *Relatori*: Romanato, *per la maggioranza*; Natta, *di minoranza*.

12. — *Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.*13. — *Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:*

Facoltà di istituire, con legge ordinaria, giudici speciali in materia tributaria (1942) — *Relatori*: Tesauro, *per la maggioranza*; Martuscelli, *di minoranza*.

14. — *Discussione delle proposte di legge.*

Senatore BRASCHI: Norme per la circolazione su strada delle trattrici (agricole e industriali), delle macchine semoventi e relativi rimorchi (*Approvata dalla VII Commissione permanente del Senato*) (2211) — *Relatore*: De Biagi;

FABRIANI ed altri: Prolungamento da tre a cinque anni dei termini stabiliti dall'articolo 5 del decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598 (299) — *Relatore*: Cavallaro Nicola;

Senatore TRABUCCHI: Modificazioni alle norme del Codice civile relative al minimo di capitale delle società per azioni e a responsa-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1958

bilità limitata (*Approvata dal Senato*) (1094)

— *Relatore*: Roselli;

COLITTO: Proroga del condono di sanzioni per infrazioni alle leggi sul matrimonio dei militari (1771) — *Relatore*: Gorini;

DAZZI ed altri: Istituzione dell'Alto Commissariato per il lavoro all'estero (1754) — *Relatore*: Lucifredi.

MUSOTTO ed altri: Estensione dei benefici della legge 14 dicembre 1954, n. 1152, ai combattenti delle guerre 1915-18 e 1935-36 (1834) — *Relatore*: Ferrario.

Senatori AMADEO ed altri: Norme per la elezione dei Consigli regionali (*Approvata dal Senato*) (1454) — *Relatore*: Lombardi Ruggero.

15. — *Discussione dei disegni di legge*

Approvazione dei contratti di acquisto di navi *Liberty* ed assimilate, stipulati dal Governo italiano con la Commissione marittima Statunitense e dei contratti di contemporanea cessione delle navi stesse ad armatori italiani (1601) — *Relatore*: Gennai Tonietti Erisia.

Provvedimenti per le nuove costruzioni e per i miglioramenti al naviglio, agli impianti e alle attrezzature della navigazione interna (1688) — *Relatore*: Petrucci;

Delega al Governo ad attuare la revisione delle vigenti condizioni per il trasporto delle cose sulle ferrovie dello Stato (2012) — *Relatore*: Murdaca.

Discussione del disegno di legge

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori*: Di Bernardo, per la maggioranza; Lombardi Riccardo, di minoranza.

Discussione della proposta di legge:

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE: Modifica al quarto comma dell'articolo 83 del Regolamento del personale delle ferrovie dello Stato, approvato con regio decreto-legge 7 aprile 1925, n. 405 (2066) — *Relatore*: Menotti.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto della seduta antimeridiana di venerdì 20 dicembre 1957, a pagina 38955 (Svolgimento orale della relazione, da parte del Relatore Camposarcuno, sul disegno di legge costituzionale: « Norme transitorie per la elezione del Senato della Repubblica nei comuni di Trieste, Duino Aurisina, Monrupino, Muggia, San Dorligo della Valle e Sgonico, e nel Molise »), il primo capoverso della prima colonna va così sostituito:

Perché gli onorevoli colleghi possano rendersi esatto conto del contenuto dell'articolo 2, è bene ricordare, brevemente, che nella seduta di sabato 6 dicembre 1947, l'Assemblea costituente discusse la V delle norme finali e transitorie della Costituzione, riguardante — fra l'altro — la elezione del Senato.

Nella seconda colonna, il secondo periodo del secondo capoverso va così sostituito:

Per le proteste sollevate dai molisani, il provvedimento fu modificato e si formò la circoscrizione di Benevento-Campobasso, con capoluogo Benevento.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI